ANNO XLI — TORINO, Sabato 7 Dicembre 1907 — NUM. 339

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le interpellanze sugli scioperi ferroviari alla Camera.

Il programma di difesa esposto dal ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Turati invoca l'amnistia per i ferrovieri puniti.

(Per filo diretto e per telefono da Montecitorio alla STAMPA).

Roma, 6 (sera).

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Piove anche oggi, e fa meraviglia che l'aula sia piuttosto affollata. Le tribune sono guarnite di signore.

GESUALDO LIBERTINI, riferendosi alla discussione di ieri, e rilevando un'osservazione dell'on. Montagna, dichiara di non aver mai detto che il Commissariato per l'emigrazione non risponda ai suoi fini, ma solo di aver fatto qualche osservazione circa i criteri seguiti nella nomina di alcuni impiegati di quell'Ufficio.

Il processo verbale è approvato.

Interrogazioni.

La mala-vita nel Napoletano.

FACTA, sottosegretario dell'interno, risponde all'on. Capece-Minutolo, che desidera sapere quali provvedimenti intenda di adottare per porre fine a vere scene di brigantaggio che si svolgono nei dintorni di Capua.

Assicura che il Ministero, non appena ha saputo che si era costituita in quelle contrade un'Associazione a delinquere, ha provveduto a reprimerla, inviando colà parecchi funzionari ed agenti di P. S.

CAPECE-MINUTOLO esorta il Governo a prendere i necessari provvedimenti per ridonare la calma a quelle popolazioni.

Le irregolarità di liberi docenti all'Università di Roma.

Piccante e movimentata è l'interrogazione del radicale Valeri al ministro della pubblica istruzione intorno alla mancata pubblicazione degli atti e della relazione della Commissione d'inchiesta sui corsi dei liberi docenti all'Università di Roma, come è doveroso, onde professori dabbene non siano confusi nella pubblica opinione con i non dabbene, se ve ne sono.

CIUFFELLI, rispondendo, dice che il Ministero fa tutto per mettere un riparo agli inconvenienti lamentati circa il funzionamento della libera docenza. «Quanto al caso a cui allude l'interrogazione dell'on. Valeri e che riguarda l'Università di Roma, debbo dichiarare che il ministro si riserva di decidere per la opportunità della pubblicazione dell'inchiesta. Intanto il professore al quale accenna l'interrogazione di Valeri, venne sospeso per tre mesi....

Dall'Estrema Sinistra: «Doveva essere espulso!».

VALERI, replicando, dice: «La mia interrogazione è stata provocata dai fatti dei quali si occupò la stampa di tutta l'Italia senza distinzione di partito e che i giornali definirono come scandalosi. La Federazione di liberi docenti fu la prima per il decoro della classe a raccomandare la pubblicazione dell'inchiesta sopra quanto era avvenuto nell'Università di Roma. Si tratta in sostanza di questo: un professore libero docente percepiva 1400 lire all'anno per iscrizione di studenti al suo corso, mentre i frequentatori del corso non erano più di otto o dieci. Tutti sanno che, per giungere a 1400 lire di iscrizioni, occorrono almeno trecento studenti. Orbene, io mi domando se sia decoroso che continuino simili scandali!».

CIUFFELLI: «Abbiamo provveduto! Quel professore venne sospeso».

VALERI (accalorandosi): «E' una questione di moralità! Il professore non deve soltanto salire la cattedra, ma deve dare esempio di onesto procedere ai giovani. Io protesto contro la tolleranza di cui ha dato prova il Ministero della pubblica istruzione e mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta avuta».

CIUFFELLI: «Ma che cosa potevamo fare?».

VALERI: «Quel professore, dopo tre mesi di sospensione tornerà a dar lezione, compiendo le stesse prodezze di prima».

CIUFFELLI: «Non bisogna esagerare».

FERRI GIACOMO: «Quel professore doveva essere espulso!».

PRESIDENTE (scampanellando): «L'interrogazione è esaurita».

Pei volontari ciclisti e automobilisti

VALLERIS, sottosegretario della Guerra, risponde all'on. Da Como circa l'organizzazione dei volontari ciclisti e automobilisti, che la questione è già risolta, poichè un disegno di legge in proposito è già stato approvato dal Senato e presto sarà presentato alla Camera.

DA COMO si dichiara soddisfatto.

Per le Calabrie e per gli inondati.

BERTOLINI, ministro dei Lavori Pubblici presenta il disegno di legge: provvedimenti resi urgenti dal terremoto e dalle piene del 1907.

Sulla tardiva pubblicazione degli orari ferroviari

DARI (sottosegretario ai LL. PP.) risponde ad un'interrogazione dell'on. Mira e ad un'altra dell'on. Morando, circa la necessità che per l'avvenire siano resi noti al pubblico in tempo utile i cambiamenti d'orari. Riconosce che gli orari debbono essere pubblicati almeno quindici giorni prima. Questa norma soltanto in occasione delle ultime modificazioni non potè essere rigorosamente osservata, per ragioni indipendenti alla volontà della Direzione generale delle ferrovie dello Stato. Assicura che un tale inconveniente non avverrà più nell'avvenire.

MIRA, replicando, dice: «La mia interrogazione interessa tutto il pubblico d'Italia. Purtroppo, dopo che vi sono le ferrovie di Stato, in Italia il servizio degli orari funziona pessimamente, tanto che i viaggiatori credono di partire con un treno e devono rimanere a terra! Non riesco a spiegarmi le ragioni del ritardo nella pubblicazione degli orari. Qualunque privato imprenditore di trasporti agirebbe ben diversamente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato. Invoco pertanto energici provvedimenti».

Osserva che in alcune stazioni, come, per esempio, in quella di Milano, i quadri dei nuovi orari furono affissi solo poche ore prima che andassero in vigore, e che in altre stazioni, come, ad esempio, in Brescia, furono pubblicati alcuni giorni dopo che già erano andati in vigore. Ritiene che un siffatto inconveniente avrebbe potuto facilmente evitarsi con un po' di previdenza da parte dell'Amministrazione ferroviaria; vorrebbe poi che cessassero certi ingiustificati monopolii che tuttora esistono per la pubblicazione degli orari ufficiali (*vivissime approvazioni*).

L'altro interrogante, MORANDO, replicando, dice: — Non posso dichiararmi soddisfatto. Mi sembra che il sottosegretario di Stato ai Lavori siasi mostrato troppo cortese verso la Direzione generale delle Ferrovie di Stato, la quale ha la vera responsabilità di quanto avviene. Il sottosegretario disse che il nuovo orario invernale venne affisso prima della applicazione. Non è vero. Soltanto il 15 novembre fu pubblicato l'orario andato in applicazione lo stesso giorno e ne nacque una confusione indicibile. Lo stesso personale ferroviario, compresi i capi-treno, ignoravano le disposizioni dell'orario, cosicchè non sapevano fornire le utili spiegazioni al pubblico. Avvenne inoltre che a Brescia, per esempio, qualche tipografo mise in vendita un orario sbagliato, creando numerosi inconvenienti. Vi è da vergognarsi di quanto avviene in Italia, pensando alla precisione di questo servizio nei paesi esteri. Certamente è indizio di poca civiltà la pubblicazione dei nuovi orari dopo che sono andati in attuazione!

Il Morando prosegue: «Gli inconvenienti attuali derivano soprattutto dal fatto che le ferrovie di Stato, seguendo l'andazzo delle Società private, accordando la pubblicazione privilegiata degli orari ufficiali ad una Ditta commerciale, che è la ditta Fratelli Pozzo di Torino. Questa Ditta non ha alcun interesse a favorire il pubblico, ma pensa, come è naturale, ai suoi interessi privati! Per questo avviene che la ditta Pozzo pubblica gli orari quando le talenta e quando le conviene! Vorrei che il Ministero dei lavori pubblici prendesse accordi con la Direzione generale delle ferrovie di Stato perchè si scegliesse un altro metodo per la pubblicazione degli orari. Faccio anzi una proposta concreta: abbiamo una pubblicazione che non serve a nessuno, cioè la *Gazzetta Ufficiale*; orbene, si pubblichino gli orari sulla *Gazzetta Ufficiale*» (*ilarità vivissima*).

Molti gridano: La legge nessuno!». Altri [illegible] ironicamente: «Bravo Morando!». E la proposta viene seppellita tra l'ilarità generale.

PRESIDENTE: «Passiamo alle altre interrogazioni».

Le interpellanze sullo sciopero ferroviario.

Parla Turati.

TURATI, anche a nome dell'on. Treves, interpella il Presidente del Consiglio ed i ministri dei LL. PP. e di Grazia e Giustizia sulle punizioni inflitte o minacciate ai ferrovieri scioperanti.

Quello della continuità dei grandi servizi pubblici è un problema che si affaccia formidabile alla nostra civiltà, il quale certo non può essere risoluto coi soli mezzi repressivi, disciplinari e penali; si tratta di conciliare due fondamentali principii: il dovere di rispettare la libertà del lavoro e la necessità che non abbiano ad arrestarsi le più essenziali funzioni della vita sociale.

Non può disconoscere quindi la limitazione del diritto di sciopero dipendente da tale suprema necessità sociale, ma non può egualmente contestarsi il principio della libertà del lavoro.

Non crede che il Governo potrà dare mai quell'affidamento che chiede l'on. Libertini, che il servizio ferroviario non sarà mai più in modo alcuno interrotto. Il paese dove non si sciopera non esiste ancora nemmeno nell'Australia, che pure ha più progredita ed evoluta legislazione sociale.

Ricorda come in Inghilterra lo sciopero sia stato vinto, non già dalle pene minacciate od inflitte, ma dalla forza morale del Paese e dal volere della maggioranza del popolo.

Dimostra che l'infelice art. 56, che l'oratore ha sempre combattuto, è stato violato nella sua applicazione; così pure dimostra inadeguata la disposizione del Codice penale relativa all'abbandono dei pubblici servizi. Siffatte disposizioni non possono applicarsi nei movimenti collettivi (*rumori*), nè è da pensare ad una militarizzazione generale del personale ferroviario (*Bene!*).

Bisogna arginare e guidare queste forze proletarie, volerle schiacciare sarebbe un gravissimo e fatale errore (*rumori e commenti*). Accenna a riprova di questo suo concetto il recente sciopero di Milano. Afferma che in ogni conflitto economico il vero motto consigliato dalla equità e dalla prudenza, dev'essere sempre: «Nè vincitori nè vinti», perchè il mondo odierno non consente lo schiacciamento di alcuno.

Dichiara che in nessun caso può essere approvato lo sciopero generale, che può soltanto comprendersi come mezzo di affermazione o come strumento di resistenza politica.

Di fronte alla gravità e complessività di questi problemi, l'oratore domanda a che possono servire le disposizioni dell'art. 161 del Codice penale e l'art. 56 della legge ferroviaria.

Così pure giudica essere stato un vano e puerile espediente il dichiarare tutti i ferrovieri pubblici ufficiali, con patente violazione dei più elementari principii giuridici. L'inapplicabilità dell'art. 56 è stata dimostrata dal fatto stesso che, in occasione dell'ultimo tentativo di sciopero, la massima parte delle punizioni si è limitata a multe, sospensioni e retrocessioni.

Inoltre fra questo articolo 56 e l'art. 161 del Codice penale esiste una patente e stridente antinomia.

Perciò ha rivolto la sua interpellanza anche all'onorevole guardasigilli, al quale fa notare che, per uscire dalle insormontabili difficoltà giuridiche che porterebbe seco l'applicazione dell'art. 161, vi sono alcuni Tribunali che ricorsero all'espediente di ritenere in linea di fatto non provato il previo concerto fra gli scioperanti.

A questo proposito afferma che la maggior parte dei ferrovieri di Milano non volle lo sciopero, ma lo subì per una specie di coazione morale, per cui non possono ritenersi passibili di penali responsabilità per difetto di dolo. Esprime l'avviso che l'abbandono del lavoro da parte dei ferrovieri non debba andar soggetto ad altre sanzioni che a quelle civili, di carattere disciplinare, contemplate dal regolamento.

Diversamente, il Governo si troverà costretto a minacciar prima, a cedere poi. Ognuno vede con quanto scapito dell'autorità governativa. Dimostra assolutamente infondato il timore che i ferrovieri possano voler costituirsi in classe privilegiata. Un siffatto tentativo sarebbe sventato per la resistenza stessa delle altre classi lavoratrici.

Sostiene come già altre volte in questa aula che solo col sistema degli arbitrati, sarà possibile porre fine a codesti movimenti incomposti e sempre deplorevoli. Confuta le obbiezioni che a tale sistema si muovono, ma riconosce in pari tempo che esso non è applicabile agli scioperi politici.

Constata che il principio dell'arbitrato è già entrato, sebbene timidamente, nella nostra legislazione pei servizi esercitati da imprese private.

L'on. Turati a questo punto esclama: «La questione è matura: il principio dell'arbitrato deve essere introdotto nelle questioni economiche delle Ferrovie di Stato».

GIOLITTI interrompendolo: — Non è lo Stato ma il Parlamento, il quale è il più alto arbitro che esista (*approvazioni*).

TURATI ironicamente: Ah! io comprendo il significato di questa risposta: voi fate come il selvaggio antropofago al quale si chiedeva la nozione del bene e del male. Il selvaggio rispondeva che il bene avveniva per lui quando riusciva a mangiare il suo nemico ed il male quando il nemico riusciva a mangiarlo (*ilarità vivissima*).

L'on. Turati il quale è ascoltatissimo dalla Camera, divenuta oltremodo numerosa, prosegue dimostrando che la legge sull'esercizio di Stato delle ferrovie è, nelle misure coercitive assurda, anzi grottesca.

— Io mi auguro — aggiunge l'on. Turati — che si riformi quella legge. Valeva meglio dimenticare le disposizioni del famoso art. 56 riguardante lo sciopero ferroviario, ma poichè quelle disposizioni non furono dimenticate e la legge venne applicata in un modo che grida vendetta a tutto il cielo... (*interruzioni ed esclamazioni*) io avanzo una proposta semplicissima: la proposta cioè di una buona amnistia amministrativa, la quale, oltre che giusta, sarebbe politica. Questa amnistia dovrebbe condonare le pene inflitte ai ferrovieri scioperanti.

L'on. Giolitti e l'on. Bertolini rimangono al banco dei ministri, impassibili.

L'on. TURATI prosegue:

— Molti ferrovieri sono venuti da me a dirmi che non sapevano di incontrare il rigore della legge astenendosi dal lavoro. «Se noi avessimo saputo — dichiaravano quei ferrovieri — non avremmo scioperato; noi conoscevamo il nostro regolamento per il personale, regolamento che è ben diverso dalla legge. Basta infatti ricordare che nel regolamento si commina la multa di due giorni di paga per l'astensione dal lavoro, mentre la legge commina nientemeno che la destituzione. «Non vi accorgete — continua Turati accalorandosi — che questo periodo di infatuazione sindacalista dei ferrovieri è assolutamente effimero; che non è possibile che 120 mila persone si trovino in così vivo antagonismo con il buon senso e con i loro interessi? (*approvazioni vivissime anche nei settori monarchici. L'on. Giolitti e l'on. Bertolini approvano anche loro*).

«Perciò — continua Turati — non punite i ferrovieri, i quali, se peccarono, peccarono per sentimento di solidarietà (*Rumori*). Quando per un fausto evento nella Famiglia Reale voi accordate la franchigia a volgari contravventori, potete ben non essere severi verso la massa dei lavoratori, che è la base dello Stato e sulla quale lo Stato deve pur contare. La clemenza sarebbe in questo caso per lo Stato un buon affare, un affare da buon industriale. Non punite, non punite i ferrovieri perchè la legge risulta deficiente e perchè essa venne applicata in un modo che non avrebbe potuto essere più scellerato (*Interruzioni; rumori*).

TURATI: «Sì, è semplicemente la verità: io chiedo scusa al generale Bava-Beccaris, il quale venne accusato di tante crudeltà verso i perseguitati politici in occasione dei fatti del 1898 di Milano.

«Vi furono allora, è vero, delle condanne feroci, ma allora almeno esistevano fatti precisi. Invece ora punite a caso i ferrovieri senza fissare la generalità della persona, scambiando Tizio per Sempronio. Le punizioni vennero inoltre comunicate tutte verbalmente senza neppure lasciarne prendere nota ai puniti della deliberazione colla quale erano puniti.

Turati a questo punto legge il decreto di punizione del ferroviere Cabianchi del compartimento di Milano, il quale venne destituito appunto in seguito allo sciopero ferroviario: è sommario e brevissimo.

L'on. TURATI prosegue: «Avete sentito: un galantuomo, dopo tanti anni di carriera, viene gettato sul lastrico senza che si sia potuto provare la volontarietà dello sciopero. Questa non è una barzelletta, ma qualcosa di peggio: è vergogna.

Conclude facendo questa ipotesi: Io penso che voi stessi non potete mantenere quelle misure che sono di arbitrio e di rappresaglia. Datela l'amnistia voi concederete non soltanto la più cara delle amnistie, ma darete una amnistia a voi stessi che siete al banco dei ministri (*interruzioni, rumori sui banchi monarchici; l'estrema sinistra rimane silenziosa*).

Il discorso di Turati ha impressionato la Camera più che altro per la viva [illegible] delle immagini.

Libertini Gesualdo.

LIBERTINI GESUALDO interpella il Presidente del Consiglio e il Ministro dei LL. PP. per sapere se possano dare pieno affidamento che la continuità del servizio ferroviario non debba più oltre rimanere alla mercè del personale. Si compiace che l'on. Turati abbia riconosciuto il diritto alla libertà del lavoro, insieme al diritto di sciopero, ma osserva che in nessun paese del mondo si sciopera quanto in Italia, e che in ogni modo non è concepibile nè tollerabile il criterio dello sciopero nei pubblici servizi.

Osserva altresì che oramai la libertà di lavoro non è più consentita che agli operai organizzati, i quali in Italia si abbandonano a quegli impulsi che sono sconosciuti alle masse anche organizzate di altri paesi.

Si riferisce in particolar modo al minacciato sciopero dei ferrovieri inglesi che, dopo due anni di trattative, non si fece, sia per la prudenza dei capi delle organizzazioni, sia per la mancata solidarietà delle altre classi lavoratrici.

Secondo l'oratore la colpa degli scioperi non è quasi mai della massa, ma è dei caporioni e dei sobillatori; questa volta i caporioni e sobillatori sono stati colpiti, ed è giusto che sia così.

Conclude confidando di avere dal Governo assicurazione che si provvederà a garantire il paese contro ogni possibile paralisi della sua vita economica e sociale. (*Bene! Bravo*).

Il terzo interpellante.

Prende quindi la parola dal banco del centro destro l'on. CAMERONI del gruppo cattolico. L'on. Cameroni, dopo un breve esordio, spiega le ragioni che lo hanno indotto a presentare la sua interrogazione, poscia tramutata in interpellanza, intorno alla notizia pubblicata da qualche giornale di impedimento frapposto ad un treno di soldati di recarsi da Asti a Torino in occasione dello sciopero in quest'ultima città.

L'on. CAMERONI dice testualmente: «Prima dell'attuale interrogazione ne aveva presentato un'altra riguardante la notizia apparsa per la prima volta nel *Secolo* di Milano mediante un fonogramma da Torino. In questo fonogramma si diceva che da Casale Monferrato doveva partire un treno di truppe diretto a Torino in occasione dello sciopero generale e che detto treno fu impedito di partire.

CAMERONI proseguendo dice: «Ho presentato le mie interrogazioni alla presidenza della Camera, se non che il fatto venne smentito mediante un comunicato apparso nella *Stampa* di Torino.» E l'on. Cameroni legge a questo punto il comunicato nel quale il nostro giornale, in base ad informazioni assunte e nel mondo militare e alla direzione compartimentale, smentiva che un treno in partenza da Casale Monferrato fosse stato trattenuto alla stazione di Casale.

L'on. CAMERONI prosegue: «Non sarei sincero se dicessi che questo comunicato della *Stampa* mi ha completamente tranquillizzato. Infatti pochi giorni dopo il *Secolo* di Milano pubblicava un'altra notizia, cioè che un battaglione di bersaglieri in partenza da Asti per Torino non aveva potuto partire, perchè i ferrovieri si erano rifiutati di formare il treno. Tale notizia non fu pubblicamente smentita ed allora pensai che il comunicato della *Stampa* equivocava sulla località e ratificai allora la prima interrogazione e la convertii in interpellanza onde potere interloquire nell'odierna discussione. Io pensai del resto che se non vi fu nè a Casale nè ad Asti un fatto come quello accennato dalla notizia del *Secolo*, avrei avuto una risposta negativa dal Governo. Nessuno troverà ingiuste le mie preoccupazioni che mi ispirarono l'odierna interpellanza; anzitutto se il fatto non è accaduto, poteva benissimo accadere. (*Ilarità vivissima, commenti, interruzioni*).

VOCI: Bel modo di ragionare!

CAMERONI: No! niente affatto! Se si pensa che i ferrovieri avevano pensato di adottare il *sabotage*, ispirato loro dalla retorica briaca dei loro sconsigliati consiglieri, si può anche supporre che giungano al punto di impedire non solo la partenza delle truppe ma anche di impedire la mobilitazione delle truppe in caso di guerra.» (*Interruzioni, commenti*).

Dopo l'on. Cameroni debutta come ministro dei Lavori Pubblici l'on. Bertolini, il quale parla fra gli on. Giolitti ed Orlando. La Camera lo segue con viva attenzione.

Le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

BERTOLINI, ministro dei LL. PP. (*attenzione*) risponde subito all'on. Cameroni escludendo nel modo più assoluto che un treno militare non abbia potuto partire per volontà degli scioperanti. Dichiara poi di essere grato agli interpellanti per aver dato modo al Governo di fare esplicite dichiarazioni intorno al fatto gravissimo dello sciopero ferroviario.

Dice di considerare perfettamente legali ed opportuni i provvedimenti presi dalla Direzione Generale in base all'art. 56 della legge ferroviaria, e che l'applicazione di quell'articolo non ha nulla da vedere con le disposizioni regolamentari.

Conviene con l'on. Turati che la grande massa dei ferrovieri subisce l'audacia e la tirannia di una minoranza, ma appunto per questo è necessario garantire, con la rigida applicazione della legge, i diritti della maggioranza contro le prepotenze di audaci minoranze.

L'on. Ministro nota che la discussione odierna deve però assurgere da un dibattito specifico ad una grande questione di principio e di questa si propone di parlare con sincerità sconfinata (*segni di attenzione*).

DOTTRINA LIBERALE E DOTTRINA SOCIALISTA.

La dottrina liberale può molto concordare con le rivendicazioni socialiste rispetto alla libertà dello sciopero nelle ordinarie contese fra capitale e lavoro ed alla conseguente neutralità dei pubblici poteri: può anzi salutare come una fase di civile progresso il sorgere di associazioni, di leghe, di sindacati che, sottraendoli all'isolamento, redimano i lavoratori dall'iniziale loro condizione d'inferiorità rispetto al privato imprenditore, e sostituiscano una cosciente fermezza di condotta alle impulsività di ribellioni. Non v'ha ormai ortodossia economica che per la rottura dell'ordinario contratto di lavoro reclami più grave sanzione, che non sia l'obbligo civile del rifacimento dei danni, e che non lasci all'avvedimento dell'imprenditore garantirsi da sè, ove lo creda opportuno, contro la probabile insolvenza dei lavoratori. Ma altrettanto aperto e cordiale deve essere il consenso del partito liberale in queste conclusioni, altrettanto, a mio giudizio, esso ha da essere irremovibile nel proclamare il divieto dello sciopero dei servizi pubblici, primo tra tutti quello ferroviario. Servizi che dominano tutto il sistema della produzione, in cui si impernia lo stesso ordinamento della società civile, la cui sospensione determina la stasi di ogni altra attività vieta ai cittadini il soddisfacimento di primarie necessità, riporta la società a condizioni d'esistenza ormai superate da secoli, nelle quali per il suo sviluppo meraviglioso essa non è più capace di vivere: servizi che hanno per necessario sostrato il monopolio, ed il cui ordinamento richiede o l'esercizio diretto da parte dei pubblici poteri o la concessione da questi fatta e disciplinata con specifici capitolati di servizio. In tal campo non si può ammettere o tollerare lo sciopero; nè come arma di rivendicazioni corporative da parte dei lavoratori che vi sono addetti, nè come partecipazione di solidarietà ad uno sciopero generale.

A suffragio della prima di tali proposizioni sarebbe agevole invocare la conforme opinione di non pochi tra i più autorevoli socialisti anzi di taluno di essi che siede in questa Camera, e volontieri lo farei, anche perchè nelle loro dichiarazioni accade di trovare affermata la insulutabile subordinazione degli interessi di particolari minoranze a quelli della comunità sociale con un rigore ed una crudezza di espressione, da cui talvolta rifuggono gli scrittori liberali. Ma l'autorità di quei consensi socialisti, è purtroppo sminuita per l'effetto delle deplorevoli transazioni, da cui nei momenti critici la logica ed il buon senso che informavano sereni studi, sono rimasti sacrificati all'intimidazione anarcoide.

Lo sciopero nei servizi pubblici.

Sarebbe però fuor di luogo addurre ora argomenti in cui teoricamente presso che tutti concordiamo e m'affretto invece a considerare per quali vie la società e per essa lo Stato possa prevenire o reprimere lo sciopero nei servizi pubblici.

Generalmente tutto o quasi tutto si attende in proposito dalla legge: ora io credo grandemente esagerata questa fiducia. Al legislatore spetta bensì un compito assai importante: da un canto, poichè gli agenti dei servizi pubblici hanno preclusa la via dello sciopero esso, secondo il caso, deve o direttamente sancire od esigere che siano loro effettivamente assicurate speciali provvidenze, che li compensino di tale inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori e che tolgano loro l'incentivo a giuste rivendicazioni: stabilità di posizione, equa misura di retribuzione, condizioni predeterminate di avanzamento, regolamenti interni di lavoro, ordinamenti disciplinari, pronte, agevoli vie di ricorso, trattamento benevolo di riposo e via dicendo.

D'altro canto il legislatore deve punire una rottura del contratto di lavoro, che costituisce un attentato contro l'incolumità e la sicurezza pubblica; e pertanto la pena è giustificata, non per sè stessa dalla rottura del contratto, ma dall'elemento del danno pubblico. Nè la efficacia delle sanzioni si ha da cercare nella asprezza delle pene, ma nella loro misurata corrispondenza al senso popolare della giustizia e nella effettiva ferma loro applicazione.

Ma più di queste provvidenze non si può pretendere dalla legge senza rassegnarsi alla sua pratica inesecuzione, o, per un altro verso, senza andar contro ai principii su cui è basata la costituzione stessa dei pubblici poteri.

L'ARBITRATO OBBLIGATORIO.

E per venire sotto quest'ultimo aspetto ad un caso concreto ritengo inaccettabili i voti formulati da parecchio tempo e rinnovati di recente, perchè a dirimere nei servizi ferroviari i conflitti determinati dalla pretesa di modificazione del contratto di lavoro vigente il legislatore vi stabilisca l'arbitrato obbligatorio.

Discorrendo dell'arbitrato obbligatorio in ordine ai servizi pubblici, si può prescindere dalle obiezioni che la sua applicazione solleverebbe nel campo delle private contese fra capitale e lavoro; si può fare a meno di discutere se esso traducendosi in una determinazione autoritaria, per virtù di legge, delle concrete condizioni dei contratti di lavoro, non sia contraddittorio con la essenza stessa dell'odierno regime economico. Il monopolio ed il divieto dello sciopero spostano sostanzialmente i termini della discussione: a volerla tutta esaurire dovrei andare esaminando il problema rispetto ai vari servizi pubblici. Onde conviene che mi restringa all'oggetto di questo dibattito, al servizio ferroviario, rispetto al quale bisogna pur distinguere.

Quanto al servizio ferroviario direttamente esercitato dallo Stato, sotto un certo aspetto già vi funziona l'arbitrato obbligatorio perchè in ultima analisi spetta al potere legislativo statuire sulle condizioni del contratto di lavoro dei ferrovieri di Stato e quindi la determinazione di tali condizioni avviene per diretta virtù di legge e sostanzialmente si verifica quella autoritaria definizione delle controversie in cui si tradurrebbe l'arbitrato obbligatorio vagheggiato nei rapporti economici privati. Ma alla determinazione legislativa non si potrebbe sostituire quella di collegi arbitrali comunque costituiti all'infuori del potere legislativo, senza completamente esautorarlo, senza spogliarlo di quella suprema discrezione, e senza sottrarlo a quella definitiva responsabilità, che sono condizioni primordiali di ogni governo di società civile, senza attribuire in suo luogo a quei collegi la podestà, scompagnata da responsabilità, di determinare a loro talento l'ammontare delle pubbliche spese e quindi delle pubbliche gravezze.

L'argomentazione appare meno evidente, rispetto alle ferrovie concesse ad imprese private, allorquando il potere sovrano, da cui emana la concessione, non abbia equamente determinato od assicurato che sia equamente disciplinato il trattamento al personale. In tal caso il divieto, o per lo meno l'intollerabilità dello sciopero pare che manchi di quel corrispettivo, di quel compenso per il personale, che è riposto nella garanzia di eque condizioni del contratto di lavoro. Pertanto nel difetto di tale garanzia, quando sia imminente una crisi, si presenta ovvio il rimedio di un giudizio arbitrale, il quale prevenga e sostituisca quella determinazione delle condizioni del contratto di lavoro che altrimenti sarebbe rimessa alle sorti di una aperta lotta.

IL CASO DELL'INGHILTERRA.

Ed ecco come si spiega la soluzione di recente data in Inghilterra al conflitto tra le compagnie ferroviarie ed i loro agenti con un compromesso di conciliazione e di arbitrato, le cui disposizioni si possono così riassumere: Per ogni Società, costituzione di altrettante commissioni di conciliazione quante sono le categorie degli agenti: commissioni composte di rappresentanti della Società e di rappresentanti eletti dagli agenti delle rispettive categorie, appartengano o non appartengano alla Unione dei ferrovieri. Non addivenendosi all'accordo, lo ritenta una commissione centrale composta di rappresentanti della Società e di rappresentanti degli agenti nominati in ciascuna Commissione di categoria. Ed ove falliscano anche gli sforzi della Commissione centrale, deciderà con lodo obbligatorio un arbitro nominato d'accordo e, in difetto d'accordo, dal Presidente della Camera dei Comuni o da uno dei giudici della Suprema Corte specificatamente designato.

«Presentemente, quanto a provvidenze legislative, noi ci troviamo in miglior condizione dell'Inghilterra, perchè abbiamo fatto obbligo alle private Amministrazioni ferroviarie di stabilire norme per un equo trattamento del personale, norme da approvarsi, per delegazione legislativa, dal Governo. Questa approvazione si risolve in una determinazione da parte del sovrano potere dello Stato, delle condizioni del contratto di lavoro, prende il posto d'ogni estranea competenza arbitramentale e rappresenta, con sostanziale efficacia, con acquisita estrinsecazione formale, il lodo arbitrale obbligatorio.

«Ed è ben ragionevole che quella discrezionale determinazione sia fatta per delegazione del sovrano potere dello Stato. Invero, per se stesso le condizioni del contratto di lavoro avrebbero una decisiva ripercussione sulle condizioni a cui il pubblico è ammesso a fruire del servizio ferroviario. Ora, data l'essenziale importanza di tale servizio, dato il suo carattere di monopolio, lo Stato non può permettere che queste ultime condizioni sorpassino certi limiti di oneri o corrispettivi, e ad ottenere siffatto risultato interviene con sovvenzioni e concorsi, che rappresentano una parte maggiore, o minore delle spese di costruzione e di esercizio. E' pertanto evidente che ogni rilevante aumento delle spese per il personale — non potendo lo Stato consentire che renda più gravosi gli oneri o corrispettivi a carico del pubblico — assai probabilmente si tradurrebbe in modo diretto od indiretto, prima o poi in un aumento di sovvenzione o di concorso dello Stato stesso, cioè in un aumento delle pubbliche imposte. Giudicare fino a che punto ciò abbia da verificarsi, decidere fino a che punto gli interessi di classe dei ferrovieri possano conciliarsi con l'interesse della collettività nazionale, rappresentata dallo Stato, non può spettare che al suo stesso potere sovrano.

DIRITTO E PROVVIDENZE LEGISLATIVE.

«Certamente si può osservare che il nostro diritto pubblico in argomento è ancora in uno stadio rudimentale, e lo ammetto. Si tratta di un diritto nuovo, che va lentamente evolgendosi, che va emanando dalla coscienza pubblica, da quella di noi legislatori, dalle Compagnie, dagli stessi ferrovieri, ed in cui si rispecchiano le tendenze e le fasi dell'evoluzione generale dei rapporti fra capitale e lavoro. Di qui la spiegazione del carattere relativamente indeterminato, generico delle statuizioni della legge, del larghissimo ambito lasciato all'apprezzamento delle singole svariate condizioni di fatto. Ma tale indeterminatezza lascia sussistere il principio fondamentale; da una parte, garanzia statuale di equo trattamento del personale; dall'altra, divieto dello sciopero. E fra questi due termini, poichè è assorbito dal primo, non rimane più posto per un arbitrato esterno.

«Del resto — anche ad astrarre dalla sostanziale contraddizione di principii che ho rilevata — l'arbitrato obbligatorio non risolverebbe le difficoltà, perchè niuna garanzia assoluta contro lo sciopero sarebbe di per se stesso offerta dal lodo arbitrale, e rimarrebbe sempre un quesito la sua effettiva accettazione da parte dei ferrovieri.

«La verità è che provvidenze legislative sono necessarie, ma che non da esse soltanto dipende che sia evitato lo sciopero nel servizio ferroviario. Quelle provvidenze debbono anzitutto essere integrate da una decisa azione del Governo, il quale — mettendo da parte ogni scrupolo di premere sulla condizione dei ferrovieri — deve con tutti i mezzi che stanno o possono stare a sua disposizione, provvedere nel miglior modo alla continuazione del pubblico servizio.

«Questa energia di azione, questa fredda indifferenza nel momento della crisi per gli interessi degli scioperanti il Governo potrà spiegare con tanta più sicura coscienza, quanto meglio avrà adempiuto al suo imprescindibile dovere di seguire con vigile occhio lo svolgimento sotto tutti i suoi aspetti del contratto di lavoro nei varii servizi ferroviari, di studiare fin dalle prime iniziali manifestazioni le cause di eventuale malcontento del personale, di provvedere spontaneamente ad eliminarle fin dove lo richiedono la giustizia, l'umanità, le fasi evolutive di quel miglioramento progressivo nella sorte dei lavoratori, che è insieme la gloria e la condizione di equilibrio della società presente.

LA CONTR'OPERA DELLA PUBBLICA OPINIONE.

«In secondo luogo — e ciò non soltanto è essenziale, ma costituisce l'elemento più importante di prevenzione e di difesa — occorre che allo sciopero in qualunque servizio pubblico, e tanto più nelle ferrovie, contrapponi risolutamente, energicamente la pubblica opinione. Certo ad assicurare tale suo concorso giova quella vigile cura dei pubblici poteri, di cui dianzi discorrevo, affinchè le condizioni degli agenti ferroviari non contrastino mai a giustizia e ad equità. Per tal modo, potendo aver coscienza che le loro rivendicazioni sono eccessive, l'opinione pubblica si trova maggiormente incuorata a sostenere l'azione delle Autorità. Ma checchè sia di ciò, nel momento dell'aperto conflitto, di fronte ad un personale il quale — disertando le pacifiche vie che gli sono aperte per ottenere più o meno sollecita, ma sicura soddisfazione a giuste pretese — in dispregio della legge, tradendo la fiducia pubblica in esso riposta, attenta criminosamente alla sicurezza, alla incolumità, al benessere sociale, e voglia ricattare colla violenza il civile consorzio, l'opinione pubblica, l'anima nazionale, il sentimento della cittadinanza non può non essere l'alleato poderoso delle Autorità emananti da un regime democratico, senza metterci, per un fatale pervertimento, in contraddizione con lo stesso istinto vitale di ogni umana società.

«La pubblica opinione — questa forza che va ogni giorno più grandeggiando nella civiltà odierna appunto perchè è fulcro necessario della sua portentosa espansione — ha in tutti i campi del lavoro salariato una squisita funzione economica di essenziale importanza. In via normale, individui o ceti non possono a lungo resistere alla sua pressione, mentre, e non dir altro, per naturale congenita tendenza, gli uomini aspirano ad avere l'approvazione, la stima, l'appoggio morale dei loro simili, e rifuggono dall'essere condannati, disprezzati, abbandonati. Al giudizio della pubblica opinione le contese del lavoro non possono in alcun modo sottrarsi, e salariati ed imprenditori sono sempre costretti a portare al suo tribunale, prima o dopo, le rivendicazioni e le difese loro. E pertanto in tutto il campo dell'economia privata, dove gli aperti conflitti possono liberamente prodursi, l'opinione pubblica coopera efficacemente ad impedirli, od almeno a comporli. Ma rispetto ai servizi pubblici la sua funzione ha da essere duplice: mentre da un canto essa ha da indurre, secondo il caso, al rispetto od a pacifiche ragionevoli modificazioni del contratto di lavoro; dall'altro deve concorrere efficacemente alla preservazione della vita sociale, ed essere così pronta ad una vigorosa, assoluta condanna dello sciopero, da prevenirne lo scoppio, o, quando esso malauguratamente si producesse, da reciderne ogni nervo.

«Per verità, siffatto risoluto atteggiamento dell'opinione pubblica si è verificato in occasione del recente sciopero ferroviario. Ma non si sarà mai abbastanza insistito [illegible] che la prima, più efficace difesa contro le disastrose conseguenze della sospensione di tutti in genere i pubblici servizi ed in particolare di quello ferroviario, sta in loro stessi, nella concordia, nel coraggio, nella vigoria attiva della loro opinione. Il Paese ha un supremo diritto alla propria vita ordinata ed alle condizioni essenziali della sua prosperità, diritto che domina nel modo più eminente gli interessi di qualsiasi larga minoranza. Nella difesa di tale diritto il Paese non può transigere nè punto, nè poco; l'opinione pubblica deve guardarsi da quella campagna attiva degli interessi particolari, che è resa pericolosa dall'abituale inerzia degli aderenti agli interessi generali, nè può rimettere la sua commozione a generali disordini, perchè l'indulgenza verso i disordini, anche parziali, anche strettamente localizzati, è fomite di disordini e propaga un'anarchia morale, che prelude a quella materiale.

LO SCIOPERO GENERALE.

«Detto nettamente il mio pensiero in ordine allo sciopero, con cui i ferrovieri tendono a strappare un miglioramento delle loro condizioni, passo assai rapidamente considerare l'altra delle ipotesi che fecero la loro partecipazione, cioè, ad uno sciopero generale.

«Io non ho ora da dimostrare l'utopia anarcoide dello sciopero generale, il quale, se avesse effettiva attuazione, farebbe morire insieme di fame sfruttatori e sfruttati. Nè alcuno s'aspetta che, ripetendo gli argomenti svolti nei Congressi socialisti, io spieghi come lo sciopero generale non abbia senso all'infuori di essere un supremo conato di politica rivoluzionaria. Certo è che nè la legge, nè il Governo avrebbero modo diretto di sicuramente impedire il folle disegno suicida, quando le classi lavoratrici non ne fossero distolte dal loro fondamentale buon senso. Nella terribile ipotesi non resterebbe se non confidare — e la fiducia non sarebbe vana — in quella latente riserva di forze di resistenza che ogni Società possiede.

«Senonchè nel nostro Paese, sostanzialmente scettico, e che perciò ripugna dall'andare proprio in fondo sopra una via, sia buona, sia cattiva, ma altrettanto sostanzialmente impulsiva, si va acclimatando, ben più che altrove, l'abuso di uno sciopero generale a scartamento ridotto; che, cioè, chi lo decreta sa a priori che non sarà generale, ma si tradurrà in una dimostrazione limitata, per necessaria condizione di relativo successo, a ventiquattro o quarantotto ore, e che la immensa maggioranza dei partecipanti è lontanissima dal considerare come l'inizio di una vera rivoluzione. Però lo scartamento ridotto non toglie che i danni sofferti dal Paese, e particolarmente dai suoi centri popolosi, non siano gravissimi, sia rispetto alla materialità degli interessi direttamente offesi, sia rispetto a quel patrimonio di credito e di fiducia di vita ordinata, che è fattore indispensabile della proprietà nazionale.

«Orbene, gli scioperi generali di cui sto discorrendo, denominati ora scioperi politici, ora scioperi di solidarietà, o non si verificherebbero affatto, oppure, scoppiando, avrebbero più profondo l'insuccesso ed assai meno disastrose conseguenze, se non avessero per principale sostrato lo sciopero in uno o più dei servizi pubblici, e particolarmente nelle ferrovie. E' evidente che contro lo sciopero ferroviario, il quale rappresenti la partecipazione ad uno sciopero generale, non esistono provvidenze preventive e repressive diverse o più efficaci che non siano quelle relative allo sciopero ferroviario determinato da rivendicazioni corporative. Ma non apparisce non chiaro che tanto più seriamente, intensamente e soprattutto segnatamente occorre por mano a tali provvidenze. E ciò perchè il personale ferroviario sia educato ed interdetto assolutamente lo sciopero allorquando sono in giuoco i suoi specifici interessi di classe, e da siffatta educazione sia distolto dal prestare ascolto ai delittuosi incitamenti di associarsi allo sciopero di altre classi di lavoratori.

«Onorevoli colleghi. Il programma di pubblica difesa che vi ho delineato non può soddisfare nè coloro i quali credono nella mistica onnipotenza di precetti e di istituti legislativi, nè quanti vogliono rigettare ogni compito di tutela sociale sugli organismi dello Stato. All'incontro, quel programma richiede una cordiale, efficace, sincera cooperazione del Paese, specialmente delle classi più colte, maggiormente e più coscientemente interessate all'ordinato vivere civile, alla stabilità ed al rigoglio dell'economia nazionale. Ove tale collaborazione mancasse, il Paese sarebbe indubbiamente condannato ad un'èra, sia pur transeunte, ma terribile di disordine, di impoverimento, di guerra civile.

«La pubblica opinione faccia adunque il dover suo: da parte del Governo è incondizionata la condanna di ogni sciopero ferroviario, ed è altrettanto sincera ed intensa la preoccupazione di assicurare l'equo trattamento degli agenti ferroviari, quanto risoluto, tenace il proposito di esigerne la fedeltà ai doveri del loro stato, e la sottomissione ai supremi interessi della collettività nazionale» (*vive approvazioni; moltissimi deputati si congratulano col ministro, e tra essi noto gli onorevoli Di Rudinì e Luigi Luzzatti*).

Le repliche degli interpellanti.

Al momento delle repliche, sorge primo l'onorevole TURATI, il quale dice: «Sono soddisfatto di aver procurato una così lusinghiera dimostrazione al neo-ministro dei lavori pubblici. Sono soddisfatto altresì del silenzio del presidente del Consiglio e del ministro guardasigilli, silenzio che può interpretarsi come parziale assenso....».

GIOLITTI: «Totale assenso a quello che ha detto il collega Bertolini».

L'on. TURATI passa poi a criticare nel merito il discorso del ministro dei lavori pubblici, discorso in cui, a giudizio dell'oratore,

sono gravi contraddizioni. Siccome che il principio dell'arbitrato dovrà essere introdotto anche nelle Ferrovie dello Stato, perchè lo Stato non può essere insieme giudice e parte. «La questione politica non consiste nel distinguere ciò che è lecito e ciò che non è lecito. Queste sono questioni morali. In politica occorre sapere e vedere quello che si può e quello che non si può fare». Onde gli sembrano inutili gli anatemi e gli scongiuri contro lo sciopero nei servizi pubblici. «E' inutile — prosegue — stare alla finestra quando si accendono movimenti proletari, e stare in cantina, come fanno molti di voi! Bisogna scendere in mezzo alla folla e magari farsi fischiare» (*Mormorii*).

Rileva la contumacia del Governo circa una grave questione da lui sollevata, se, cioè, si possano punire i ferrovieri senza nemmeno intenderne le spiegazioni. «Come si possono onestamente punire seimila ferrovieri senza giudizio?».

Accenna, per esempio, al caso Peraudo. Egli conosce il Peraudo e lo ebbe compagno nella organizzazione dei ferrovieri, a sconsigliare gli scioperi ed i moti impulsivi. Fa carico al Governo di sacrificare del lavoro veramente utile di prevenzione, stando pago a quelle poche norme repressive, che si vogliono far credere al Paese sufficienti per sconsigliare gli scioperi. «Questo — conclude — è un inganno!» (*Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori negli altri banchi*).

LIBERTINI G. si dichiara soddisfatto delle esaurienti dichiarazioni del ministro.

Un deputato di Torino.

PANIE' svolge la propria interrogazione, avvertendo preliminarmente che si limiterà alla partecipazione presa dai ferrovieri allo sciopero generale lasciando che la parte relativa allo sciopero in genere ed ai complicati giudizi sulla condotta tenuta dall'autorità politica in quella occasione, venga poi trattata dai colleghi Albertini e Dasso i quali al riguardo hanno presentato interpellanze.

L'on. PANIE' rileva che lo sciopero dei ferrovieri di Torino fu anche più ingiustificato che a Milano, perchè privo del pretesto della solidarietà verso il proletariato dal fatto che questo per bocca dell'organizzazione di Milano aveva pronunciato la cessazione dello sciopero soddisfatto dei risultati ottenuti. Dentro a che i ferrovieri abbiano dimenticato i loro doveri rispetto alla legge e quelli rispetto allo Stato, e che, invece della solidarietà da essi invocata come il sovrano argomento dello sciopero, vi era una più alta ragione che da questo doveva farli desistere: cioè i doveri verso l'universalità del pubblico a cui la sospensione del servizio ferroviario importa danni notevoli, materiali e morali.

L'on. PANIE', proseguendo, ricorda la paralisi ferroviaria che si ebbe a Torino durante 24 ore e dice, che fu sostenitore delle ragioni dei ferrovieri tutte le volte che trovavano fondamento nella legge e nella giustizia.

Non ha esitato invece in questa circostanza a rendersi interprete della generale disapprovazione contro l'operato dei ferrovieri, presentando l'interrogazione che oggi svolge. Approva i provvedimenti presi dal Governo per instaurare il rispetto alla legge ed ai diritti dello Stato. Se vi furono errori in qualche singolo caso, lo Stato ha il dovere di correggerli e le leggi speciali dei ferrovieri danno appunto il mezzo agli interessati di apprestare tutte le loro difese. Si augura poi che, quando questi provvedimenti siano definitivi e sia resa così piena ed illuminata giustizia, non si ritorni verso coloro che hanno mancato col sistema dell'oblio accordando loro magari speciali promozioni come in passato purtroppo avvenne. E con questa raccomandazione si dichiara soddisfatto dell'operato del Governo e delle attuali dichiarazioni del ministro» (*vive approvazioni, congratulazioni*).

La fine della seduta.

Il PRESIDENTE proclama poi il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: «Stato di previsione dell'entrata e delle spese del fondo per l'emigrazione pel 1907-1908»: Favorevoli 222, Contrari 27. Si approvano quindi un disegno di legge per una cassa pensione agli ufficiali giudiziari e un altro per una cassa pensioni agli impiegati degli archivi notarili.

FERRI GIACOMO prega il presidente di fare in modo che si modifichi il regolamento per la parte relativa allo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE: «Ella ha perfettamente ragione, ma bisogna che ella presenti una mozione».

GIOLITTI riconosce gl'inconvenienti lamentati dall'on. Ferri e lo invita a proporre che si stralci e si discuta la modificazione proposta all'art. 121.

LUCIFERO ALFONSO crede che si possa stabilire di discutere tutta la relazione intorno alle modificazioni al regolamento riservando poi di deliberare su quelle proposte che non si credono mature.

PRESIDENTE: «La Camera potrebbe non deliberare o magari approvare soltanto per le future sessioni circa alcune questioni le cui soluzioni possano essere da tutti desiderate».

GIOLITTI crede che la soluzione delle varie proposte debba essere proposta dalla commissione.

PRESIDENTE: «Sta bene! ne riparleremo; mi riservo di convocare la commissione al fine di togliere ad ogni provvedimento anche l'apparenza di personalità».

La seduta termina alle 19.

Domani seduta pubblica alle 14.

Un'ordinanza di Manfredi e la questione della Difesa.

Nasi vuol fare ricorso al Re?!...

Roma, 6, ore 21.

Il nuovo presidente dell'Alta Corte di giustizia, on. Manfredi, come primo suo atto, ha ieri mandato, come sapete, il cancelliere Fontana alla casa dell'on. Nunzio Nasi a domandargli formalmente di designare i suoi difensori di fiducia. L'on. Nasi, fedele sempre alla tattica sua ostruzionistica, ha risposto che li designerà tra qualche giorno. Naturalmente l'on. Manfredi non si è appagato di questa comoda risposta dilatoria, e, ben sapendo, come magistrato, che agli avvocati d'ufficio non è acconsentito di rinunciare al loro incarico, ha emanato oggi la seguente ordinanza:

L'ordinanza del presidente e l'art. 633 del Codice p. p.

«Il presidente dell'Alta Corte di giustizia, vista la rinunzia dei difensori dati di ufficio all'accusato Nunzio Nasi, visto l'articolo 633 del codice di procedura penale; atteso che i difensori destinati di ufficio a prestare il loro ministero per giudizio penale non possono opporvi nessuna condizione nè hanno giusti motivi di rifiutarvisi perchè non sono accettati dall'accusato, essendo tale ministero di ufficio obbligatorio non solo nell'interesse dell'accusato, ma in quello pubblico; ingiunge ai detti avvocati Di Benedetto, Mazza, Fabrizi, Cobcevitc, Randanini di rimanere alla difesa di Nunzio Nasi e di farne dichiarazione entro 24 ore dalla notifica del presente atto nella cancelleria dell'Alta Corte.

«*6 dicembre 1907* - Presidente *Manfredi*».

L'art. 633 del Codice di procedura penale citato dall'ordinanza del presidente Manfredi dice che, nel caso che i motivi di scusa addotti dai difensori per rinunciare al loro ufficio siano ingiustificati, il presidente ingiungerà ai difensori di prestare il loro ministero. Se questi persistono nel rifiuto, egli ne farà rapporto alla Corte od al Tribunale, che adotterà i provvedimenti disciplinari che crederà conveniente, senza ritardare la nomina di altri difensori.

Le sanzioni disciplinari cui sono soggetti i difensori che mancano al loro ufficio sono l'ammonimento, la sospensione dall'esercizio delle loro funzioni per un tempo non minore di giorni 15, nè maggiore di tre mesi; salvo inoltre il rimborso delle spese che il ritardo avesse occasionato.

Gli avvocati d'ufficio nell'imbarazzo

Gli avvocati si riuniranno stasera per decidere: i loro pareri sono discordi. L'avvocato Fabrizi dichiara che egli aveva accettato sotto condizione di essere gradito all'on. Nasi; tale condizione egli dice che è stata accettata dall'on. Blaserna. Ora, essendo venuta a mancare la condizione stessa, non ubbidirà all'ingiunzione del presidente dell'Alta Corte.

Gli altri avvocati propendono invece per la sottomissione all'ordinanza del presidente dell'Alta Corte; ma la decisione definitiva sarà presa stasera.

I cinque avvocati d'ufficio dovranno, entro 24 ore da oggi, dichiarare che rimangono al loro posto; altrimenti saranno soggetti alle sanzioni disciplinari. Se essi rinunzieranno novamente, l'onor. Manfredi procederà alla nomina di nuovi difensori d'ufficio. Ora è da ricordare che quando l'on. Blaserna, che allora fungeva da presidente dell'Alta Corte, chiese al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati che gli indicasse cinque avvocati che potessero assumere la difesa d'ufficio dell'on. Nasi, il presidente del Consiglio dell'Ordine designò appunto gli avvocati Cobcevitch, Di Benedetto, Fabrizi, Mazza, Randanini; ma soggiunse che, qualora questi avvocati non potessero accettare, sarebbero stati pronti ad assumere l'incarico, ove fosse loro accordato un congruo periodo di tempo per prepararsi, i membri del Consiglio dell'Ordine che si dedicano al penale, e cioè tre distinti e valenti avvocati.

Contro l'ostruzionismo. Nasi vuol ricorrere al Re?...

Dunque il presidente Manfredi ha già la via tracciata per costituire la nuova Difesa d'ufficio, dato che i cinque avvocati persistano nella loro rinuncia, e si ritiene che l'on. Manfredi nominerà indubbiamente i difensori d'ufficio, anche se Nasi si deciderà a nominare i nuovi difensori di fiducia. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Ora l'Alta Corte deve essere posta al riparo da nuove sorprese, per modo che, se anche ai nuovi difensori di fiducia dell'onorevole Nasi frullasse per il capo di ritirarsi, il processo possa andare avanti lo stesso. L'on. Manfredi è, del resto, deciso a procedere con energia e sollecitudine. Egli non intende permettere all'on. Nasi di persistere nella sua tattica ostruzionista.

Intanto si apprende che l'on. Nasi è arrabbiatissimo per la decisione presa ieri dal Senato. Egli voleva che l'Alta Corte venisse sciolta.

Corre oggi la voce che egli intenda mandare un ricorso al Re per protestare contro quella che egli chiama violazione statutaria. Si dice anzi che egli riunisca stasera i suoi avvocati per concretare la forma di questo ricorso di nuovo genere al Re. Bisogna ricordare che, quando, durante la sua latitanza, l'on. Nasi mandò una lettera al Re per dichiararsi innocente, il Re, per mezzo del suo aiutante di campo, fece mandare la lettera al questore. Nè si creda che avrebbe sorte migliore questo ricorso al Re, che non trova nella legge alcun riscontro.

Al Re si ricorre per la grazia; ma qui non c'è grazia da accordare, perchè non c'è stata sentenza.

I deputati siciliani e i loro elettori.

Oggi alla Camera si parlava della curiosa condizione fatta ai deputati siciliani da certi Comizi di elettori in questo o quel Comune, di questo o quel Collegio della Sicilia. Si è adottato da qualche tempo un curioso sistema: convocati qualche decina di elettori, si fa loro votare un ordine del giorno contenente il mandato imperativo ai deputati del luogo di difendere alla Camera la causa dell'illustre siciliano perseguitato, ecc., ecc. Parecchi di questi mandati imperativi sono stati spiccati a carico di alcuni deputati siciliani. Conosciute le opportune risposte degli onorevoli Antonio Di Rudinì e Colajanni a simili ingiunzioni. Però parecchi deputati siciliani, chi per una ragione, chi per un'altra, non hanno risposto come la dignità avrebbe dovuto loro consigliare a questo ordine dei comizianti pro Nasi. Ed è male, perchè, se la Deputazione siciliana avesse fin da principio, tutta intera, voluto e saputo resistere alla corrente in buona parte artificiosa prodotta nell'isola, l'ambiente siciliano si sarebbe mantenuto assai più tranquillo, in attesa che l'Alta Corte di giustizia rendesse il suo verdetto, mentre taluna leggenda, creata a torto, si sarebbero più facilmente sfatate. Ad ogni modo, alcuni deputati siciliani resistono ai mandati imperativi, ed è bene.

Una nobile risposta di Aprile ai suoi elettori.

L'on. Aprile, deputato di Regalbuto, ha ricevuto, per esempio, da Ramacca, paese del suo Collegio, un dispaccio in cui era detto: «Questo Corpo elettorale, considerato che il Senato, servile, col concetto favorisca assassinio Nunzio Nasi, vanto e gloria dell'isola nostra; considerato che alla grande vittima del brutale assassinio, con brutale cinismo, non è concesso difendersi come nei Governi dispotici non si nega a nessun imputato, unanime vi dà il nobile mandato di propugnare in Parlamento, senza esitanza ed apertamente, tutto quello che occorre interesse Nasi. Vostro operato difforme nostri sentimenti recherebbe sconforto Corpo elettorale».

A questo dispaccio l'on. Aprile ha risposto con questo telegramma:

«*Sindaco Ramacca*. — Fui uno sedici deputati che tornata 28 giugno per appello nominale votai contro mozione Turati deferire Senato ex-ministro Nasi. Ho votato contro molti ministri, compreso Giolitti, alla vigilia delle ultime elezioni, non avendo mai servito alcun uomo, ma soltanto, dove ho creduto utile mio Collegio, intera nazione. Deploro forma, sostanza telegramma pubblicato, perchè io non ho mai eseguito ignobilmente il mandato politico ammettendo che esso possa immiserire col propugnare in Parlamento ciò che si riferisce all'interesse delle persone. Deploro altresì che tanti rispettabilissimi cittadini miei amici siansi lasciati trascinare a sottoscrizioni senza misurare la piena conseguenza del loro atti. Spero ritorni subito la ponderazione; nondimeno, se il movimento di codesti elettori si allargasse al resto del Collegio, in modo da far legittimamente presumere che la maggioranza concordi nella maniera di intendere il deputato, prendo sin d'ora formale impegno di dimettermi.

«F.to: APRILE, *deputato*».

Come sarà costituita la nuova difesa di fiducia?

L'on. Manfredi, che conosce benissimo il processo, ha fin da stamane incominciato a conferire con il cancelliere, per prendere tutte le disposizioni necessarie, in questo intervallo di tempo, che precede l'apertura del dibattimento. Le udienze saranno riprese con la maggior rapidità e quanto più presto possibile. L'on. Manfredi vuole abbreviare il processo nel tempo più breve, ed egli ha frattanto disposto che alla ripresa delle udienze sia consentito agli imputati di conferire durante il dibattimento e gli intervalli di esso, soltanto con gli avvocati difensori. Si ignora anche come l'on. Nasi intenda procedere alla nomina degli avvocato di fiducia. Pare che egli abbia scritto a diversi avvocati, e che intenda limitarsi a nominarne solo tre. Fra i nomi che si fanno, intorno ai probabili difensori, si fa anche quello dell'avvocato Muratori, siciliano, residente a Firenze, e però l'on. Nasi ha promesso al presidente dell'Alta Corte di trasmettergli i nomi del suo nuovo Collegio di difesa, entro domani.

L'antica Difesa dell'on. Nasi si radunò stasera, in casa dell'imputato, alle ore 17, per accordarsi sul da farsi. Stamane è ritornato a Roma l'avv. Bozino, che partecipò alla riunione, e vi parteciparono pure gli avvocati Meriani, Martini e Marinccola. Tra qualche giorno sarà a Roma anche l'onorevole Rubichi. Non è del tutto escluso che qualcuno degli avvocati che si sono ritirati, riprenda la toga. L'avv. Scimonelli, del Collegio di difesa del comm. Lombardo, si è recato ad ossequiare il nuovo presidente dell'Alta Corte, ed a pregarlo di riprendere il processo il più presto possibile. L'onorevole Manfredi assicurò il difensore del Lombardo, che procederà nel modo più sollecito.

Sulla questione del modo come fu compilato il verbale, l'on. Pilade Mazza manda alla *Tribuna* una lettera, nella quale dice: «Noi credevamo che in un processo come quello di Nasi, si fossero seguite le consuetudini ordinarie. Nei grandi processi, anche di Assise, è costume redigere i verbali per esteso, per le eventuali contestazioni di fatti, che potessero sorgere a distanza notevole di tempo e data. Cito, per esempio, il processo Modugno. A maggior ragione, ciò era reclamato nel processo Nasi, che è, per la solennità del dibattimento e per la sua necessaria lunghezza, di tanto maggiore all'esempio. Ma rimane il fatto che i difensori di ufficio non poterono dai verbali conoscere le deposizioni orali, e gli interrogatori, non si deve dimenticare, che tra i testimoni uditi sono gli onorevoli Saporito e Cappelli. I difensori si trovavano, dunque, in sicura inferiorità di fronte agli onorevoli commissari della Camera e dagli stessi giudici, che avrebbero dovuto udire la Difesa. Ciò giustifica le richieste della rinnovazione del dibattimento, che abbiamo avuto l'onore di presentare al presidente dell'Alta Corte».

La lettera di un senatore, apparsa giorni or sono sul *Giornale d'Italia*, ha indotto l'onorevole senatore Di Sambuy a mandare da Torino, al giornale stesso, il seguente dispaccio:

«Ho letto la lettera di un senatore, pubblicata dal *Giornale d'Italia*, prego telegrafarmi nome senatore, cui mando vivissimo plauso.

«*Firmato*: DI SAMBUY».

La legittimità dell'arresto di Nasi discussa dalla Commissione parlamentare

Roma, 6, ore 22.

Oggi, dalle 18,30 alle 16,30, si è riunita, a Montecitorio, la Commissione parlamentare, che si occupa della questione dell'arresto dell'on. Nasi.

Mantovani spiega il suo ordine del giorno, che ha significato di impedire tutte le questioni che possono far apparire che la Camera voglia fare il controllo dell'Alta Corte: «Vogliamo mantenerci estranei a quanto è avvenuto nel Senato».

Luciani concorda nel concetto fondamentale dell'ordine del giorno Mantovani, ma appone alcune modificazioni all'ordine del giorno.

Questo dice: «La Commissione delibera di passare all'ordine del giorno su tutte le questioni di legittimità del mandato di cattura, ed impedire la discussione sulla validità di esso nei rapporti delle prerogative parlamentari».

L'on. *Luciani* propone che si voti l'ordine del giorno Mantovani, modificandone la seconda parte, in questo modo:

«Impedirne la discussione nei rapporti delle prerogative parlamentari».

Manna vuole francamente dichiarare: «Se, anche per evitare un conflitto col Senato, l'ordine del giorno Mantovani non impedirà che si faccia censura l'illegale cattura Nasi, egli lo voterà, se no, no».

Morpurgo vorrebbe tutti concordi, ma [illegible] difficile ottenere ciò.

De Viti De Marco approva l'ordine del giorno Mantovani. «Esso — dice — mette sulla strada di arrivare ad una soluzione. Non dobbiamo entrare nel modo come ha funzionato il Senato». Ritiene che l'arresto sia legittimo, sia perchè altre volte lo autorizzò la Camera, sia perchè implicitamente formulò le accuse contro Nasi. Del resto, quando la Camera deferì Nasi all'Alta Corte, sapeva che questa aveva poteri illimitati e incontrollabili.

L'on. De Viti De Marco, ricordando i precedenti, conchiude, ripudiando che le prerogative non siano state violate, e ciò, naturalmente, allo stato attuale della legislazione.

Riccio crede che l'on. De Viti De Marco abbia spostato la questione. «Non siamo ancora alla discussione della legittimità dell'arresto, ma siamo, tuttavia, al merito dell'ordine del giorno Mantovani».

L'on. Riccio dice: «Noi dobbiamo rispettare l'Alta Corte, nè entrare nel modo come essa ha funzionato e come funziona; anzi dobbiamo tener conto delle gravi difficoltà nelle quali si imbatte. Su di ciò, dunque, nessun giudizio che non sia di rispetto. Ma vi sono varie questioni che riguardano la Camera. Fu discusso negli uffici, fu detto in seno alla Commissione da alcuni come l'art. 47 dello statuto dia alla Camera non solo la facoltà di accusare il ministro ma anche quello di tradurlo dinanzi all'Alta Corte. Si ritiene da alcuni che tocca alla Camera di ordinare l'arresto, ove ne sia il caso. Non si tratta solo di consenso, non della sola autorizzazione sia tacita od espressa. Si tratta di ordinare l'arresto. E se la Camera non lo ordina? Quali le conseguenze? Come si ripara alla omissione? Vi ha riparato legittimamente l'Alta Corte? Possiamo noi riparare all'omissione? Ecco i problemi gravissimi, che riguardano la Camera, la sua funzione, i suoi diritti, i suoi doveri e che l'ordine del giorno Mantovani pare che non voglia farci discutere. L'on. Riccio prega la Commissione a non troncare bruscamente la discussione su simili questioni. La causa principale delle attuali difficoltà si deve forse ricercare nel non aver voluto esaminare completamente tutti i vari lati del problema.

D'Agosto aveva chiesto di parlare ma rinunzia e si associa alle conclusioni di Riccio.

Mantovani dice che con il suo ordine del giorno non si preclude l'esame alle questioni cui accenna l'on. Riccio.

Pilacci: Se l'ordine del giorno Mantovani non preclude l'esame di tutte le questioni riguardanti la legittimità dell'arresto Nasi a che votarlo? Egli crede che l'opinione pubblica, la discussione avvenuta negli uffici, l'esperienza del passato, tutto, consigli di fare una discussione completa. Naturalmente con ciò egli non dice quale risoluzione egli prenderà nel merito. Si potrebbe perciò rinviare l'ordine del giorno Mantovani e fare un'ampia discussione.

Riccio insiste su questo concetto.

Morpurgo, anche lui, propone di soprassedere alla votazione dell'ordine del giorno e fare un'ampia discussione.

Luciani si associa.

La Commissione risolve unanimemente di soprassedere alla votazione dell'ordine del giorno Mantovani cominciando l'esame del merito. Si decide di richiedere il testo del mandato di cattura.

Sul merito, *Mantovani* sostiene la validità dell'arresto e risponde al quesito come è stato formulato dall'on. presidente in conformità della lettera dell'on. Nasi. Crede che l'art. 45 non sia stato violato.

Luciani si associa.

Crede che non si possa sostenere che l'Alta Corte non avesse facoltà di arrestare il ministro. Ricorda che il regolamento giudiziario del 1870 ammetteva che anche per i ministri vi era nel Senato la facoltà dell'istruttoria.

De Viti de Marco spiega che egli è favorevole alla legittimità dell'arresto *in jure condito* ma non *in jure condendo*.

Manna dimostra che gli art. 45 e 47 dello Statuto debbono studiarsi connessamente. Il presidente ha messo bene la questione parlando delle guarentigie dell'art. 45 dello Statuto ma con essa non si precludeva la discussione sull'art. 47.

Fera non crede possibile che si possa sostenere che la prerogativa è stata rispettata. Disgraziatamente, la questione è connessa con la persona dell'on. Nasi. Se si potesse d'accordo trovare una formula che sfugga alle considerazioni personali, egli ne sarebbe lieto; magari una formula che, pur mantenendo le prerogative e rivendicandole, impedisse a Nasi di tornare nell'aula. Non crede del tutto esclusa la possibilità di tale accordo. Si ferma lungamente sulle prerogative garantite dagli art. 45 e 47 dello Statuto.

La discussione continuerà martedì alle 15 dovendo assentarsi gli on. Pilacci e d'Agosto. Certamente martedì si concluderà e si nominerà il relatore od i relatori.

Per riparare ai danni delle ultime catastrofi

Roma, 6, ore 17,5.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Bertolini, ha presentato alla Camera, chiedendone la discussione di urgenza, il disegno di legge che autorizza la spesa straordinaria di Lire 36,800,000 per provvedere ai bisogni più urgenti in conseguenza dei danni causati dalle piene dei fiumi e dalle frane e dalle eruzioni vulcaniche e dall'ultimo terremoto, in tante provincie d'Italia. Di detta somma, 19 milioni e 800 mila lire sono destinati alla riparazione ed alla sistemazione delle arginature e ai opere idrauliche danneggiate dalle recenti piene dei fiumi nel Veneto, nell'Emilia, nella Toscana e nella Lombardia. Un milione e 500 mila lire rappresentano il primo stanziamento a favore dei danneggiati dal terremoto dell'ottobre 1907; lire 8 milioni occorrono per sussidi e rimborsi ai danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio nel 1906, essendo esaurito il fondo autorizzato dalla legge del luglio 1906, e tre milioni e 500 mila lire serviranno per le riparazioni più urgenti delle strade nazionali danneggiate dalle frane e dalle alluvioni e per costituire un primo fondo destinato ad agevolare, mediante concessioni di sussidi a provincie ed a comuni per riparazioni e difese dalle strade e degli abitati.

Nel disegno di legge si propone poi di autorizzare la Cassa Depositi e Prestiti a concedere a tale scopo agli enti locali mutui a condizioni di favore col contributo dello Stato nel pagamento degli interessi nella ragione della metà. Con questo provvedimento il Governo non ritiene già di aver soddisfatto a tutti i bisogni che per i recenti disastri si sono manifestati in varie regioni, ma di aver fatto un primo passo, in attesa che siano compiuti gli studi e raccolti tutti gli elementi necessari per potere, dopo maturo esame, proporre al Parlamento i provvedimenti definitivi.

Il processo Doria-Canevelli.

Roma, 6, ore 21.

Il pubblico è più numeroso di ieri, ed affolla l'angusta sala del Tribunale. Sono presenti gli imputati Doria e Canevelli. La Parte Civile Angelelli è pure presente; invece le Parti civili Diotallevi, Ceccarelli e Collabona sono assenti; ma si trovano all'udienza i loro patroni. Alle 12,25 viene aperta la seduta.

Altobelli si lagna perchè da una porta dell'aula entra una forte corrente d'aria, che -dice l'avv. Altobelli- compromette la salute della Parte Civile (*si ride*). Si perde così un buon quarto d'ora per dar tempo agli uscieri di cambiare la disposizione dei banchi per gli avvocati.

L'avv. *Gargiulo*, difensore del comm. Canevelli, si oppone alla costituzione della Parte Civile Angelelli, e l'on. Monti-Guarnieri, difensore del comm. Doria, si oppone alla costituzione delle varie Parti civili.

L'on. Fera combatte minutamente le varie ragioni svolte dagli avversari contro la costituzione della parte civile Angelelli e della moglie.

L'udienza è quindi brevemente sospesa alle 15,10.

Alle 15,45 rientra il Tribunale, ed il presidente dà la parola all'avv. *Albano*, il quale sostiene la legittimità della costituzione della Parte civile Ceccarelli, Diotallevi e Collabona, sia nei riguardi del comm. Canevelli, sia nei riguardi del comm. Doria.

Il *Pubblico Ministero*, parlando sull'incidente per la costituzione della Parte civile, comincia dichiarando che egli non ha interesse a questo incidente, che non avrebbe sollevato; ma, giacchè, è stato sollevato, esprime il suo parere. Comincia coll'occuparsi di Diotallevi, Ceccarelli e Collabona, e dice che non ha difficoltà per la loro ammissione a Parte civile, perchè, se nel periodo istruttorio fosse stata conosciuta tutta la verità, essi forse non sarebbero stati rinviati a giudizio; quindi i tre sopranominati devono potersi costituire in Parte civile.

Quanto ai riguardi della costituzione in Parte civile della signora Angelelli, il P. M. osserva che la costituzione dipende dallo stesso titolo della costituzione del marito. Quindi, se questo domanda di costituirsi, non può e non deve nemmeno discutersi la domanda della moglie, che deve senz'altro essere esclusa.

Passa poi a trattare della costituzione dell'Angelelli, notando come egli non sia la vittima che vogliono sostenere i suoi patroni. Egli aderì con entusiasmo al progettato compimento di un reato e non è lecito che approfitti del proprio delitto per ricavarne guadagno. Del resto, i danni subiti dall'Angelelli sono ritardo nella carriera ed altri danni i quali nessun nesso hanno col reato di subornazione dei testimoni di cui oggi si tratta.

Di Benedetto, difensore di Canevelli, combatte la costituzione in Parte civile dell'Angelelli, e dovrebbe poi trattare della costituzione degli altri tre, ma chiede di poter proseguire domani.

L'udienza è rinviata a domani alle 12.

Gli argomenti trattati dall'odierno Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 18:

Il Consiglio dei ministri di stamane si è occupato innanzi tutto dell'esposizione finanziaria. Poi ha deliberato sui seguenti disegni di legge: Stato giuridico degli insegnanti; Separazione del Policlinico dall'Istituto di Santo Spirito e dagli ospedali riuniti e provvedimenti finanziari per la sua sistemazione; Modificazioni ed aggiunte alla legge de 11 luglio 1907 per Roma; Provvedimenti di urgenza per i danni arrecati dalle frane, dalle piene, dalle inondazioni e dal terremoto; Provvedimenti per gli istituti di ammissione e per la circolazione dei biglietti di banca e di Stato. Inoltre ha discusso il disegno di legge sui provvedimenti economici a favore degli impiegati.

Si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Per la nomina dell'arcivescovo di Essen.

Berlino, 7, ore 1.

Il signor von Muelberg, ministro di Prussia presso il Vaticano, si trova in questo momento ad Essen per conferire circa la nomina dell'arcivescovo. (*Matin*).

Due grandi catastrofi pirotecniche

in quel di Caserta e di Avellino.

Dodici morti fra le macerie.

Fabbriche clandestine saltate per aria - Disgrazie che si ripetono troppo di frequente - L'incoscienza di due ragazzi - Lo slancio e l'abnegazione d'una popolazione.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

La strage di San Felice a Cancello.

Caserta, 6, ore 14.

Simone Carramonti pirotecnico non autorizzato, a S. Felice a Cancello, avendo fabbricato abusivamente duemila bombe, e temendo una sorpresa da parte delle guardie di finanza, le nascose nella casa del contadino Rivarulo Vincenzo del luogo. Ieri alle ore 23 le bombe esplosero demolendo completamente la casa del Rivarulo e quella attigua del contadino Bernardi Giuseppe. Rimasero uccisi i coniugi Rivarulo Vincenzo e Villanova Angela, la loro figlia Concetta nonchè Carramonti Antonia, la moglie del Bernardi Giuseppe e i loro figli Pasquale e Giuseppe.

Dai contadini accorsi furono estratti gravemente feriti il Bernardi Giuseppe padre, il Francesco Rivarulo, figlio del defunto, Vincenzo. Sono stati già estratti tutti i cadaveri. Il Carramonti è irreperibile.

Caserta, 6, ore 20,15.

Anche questa volta la colpa è da attribuirsi all'imprudenza di uno dei soliti fabbricanti clandestini di fuochi artificiali. — Nella casetta segnata col n. 22 del vicolo Castellotto abitavano su due *bassi* contigui le famiglie di Vincenzo Rivarulo e di Giuseppe Bernardi, che sono legate da vincoli di parentela. Il Rivarulo contadino, da molto tempo, per guadagnare qualche cosa di più e tirare innanzi meno stentatamente la vita, aveva preso a lavorare clandestinamente, in casa propria, dei fuochi artificiali e delle bombe a base di dinamite, per conto di un cognato del Bernardi, certo Simone Carramonti. Nella lavorazione pericolosa il Rivarulo era aiutato da tutta la famiglia: dalla moglie, Angela Villanova e dai figliuoli Francesco, il primogenito di 18 anni e Concetta che ne contava appena 5.

In occasione della ricorrenza del prossimo Natale Simone Carramonti aveva ordinato al suo lavorante una gran quantità di bombe e bombette, in ispecie di quelle che esplodono all'urto contro qualunque corpo solido. Di queste bombe confezionate in gran fretta e senza nessun riguardo pel terribile esplodente col quale erano fatte, il Rivarulo aveva addirittura piena la casa. In ogni angolo vi era una cesta o un mucchio di bombe. Altre bombe erano sopra i tavoli, sotto il letto, un po' dappertutto; e, come se non bastasse, si erano dovuti approntare dei fuochi artificiali da accendere domenica in occasione della festa dell'Immacolata. Anche questi fuochi, come le bombe, erano sparsi per la casa; accanto a delle scodelle di polvere pirica, di dinamite, di clorato di potassa e di altre materie esplodenti. E' il lavoro, per completare tutta l'ordinazione di bombe e di fuochi artificiali, procedeva alacremente, tanto che il disgraziato Rivarulo colla sua famiglia non dormiva che poche ore della notte. Nell'ultima, come nelle notti precedenti, in casa Rivarulo si è vegliato, e, intorno al tavolo da lavoro, fra mezzo ad un cumulo di mortai e di scodelle di polvere da sparo, la famigliuola lotta contro il sonno che gravava con le sue pupille pur di lavorare......, lavorare sempre! Erano circa le 2 del mattino e non si accennava a smettere. Ad un certo punto non si sa come e perchè, una grossa bomba caduta o lasciata cadere inavvertitamente a terra ha esploso ed incendiandosi ha comunicato il fuoco ad alcuni fuochi artificiali che erano a terra e ad una grossa cesta ripiena di bombe alla dinamite già pronta. Allora nella casa si è sprigionata una vera colonna di fuoco; tutti i mucchi di bombe hanno preso fuoco crepitando con immenso fragore. La piccola casa è diventata un braciere, il cratere di un vulcano, giacchè per lo scoppio formidabile il tutto è saltato per aria, e dalle pareti infrante enormi fasci di fiamme si sono slanciati verso il cielo plumbeo tingendolo e solcandolo in ogni senso. Al primo scoppio, seguito subito dagli altri, un solo urlo di terrore si è levato dalla famigliuola del pirotecnico, che poco dopo è sparita inghiottita dalle fiamme. Ma non bastavano ancora queste vittime, e la sbadataggine del fuochista doveva farne delle altre! Infatti l'enorme cumulo di macerie lanciate in alto dalla esplosione delle bombe è ricaduto abbattendosi sulla casa attigua di Giuseppe Bernardi sprofondandone, schiacciandone il tetto.

A quell'ora della notte Giuseppe Bernardi dormiva assieme alla moglie Antonia Carramonti.

In un altro letto poco discosto vi era la ragazza Pasqualina di anni 17 e Giuseppe di anni 16.

La pioggia di pietre e di travi ha seppellito tutti ed un coro di flevoli lamenti si è levato dalle macerie! Intanto al terribile fragore gli abitanti si sono svegliati di soprassalto, da tutte le parti si chiedeva che cosa fosse successo.....

Finalmente a poco a poco la terribile verità si è fatta strada e tutti sono accorsi precipitosamente verso il luogo del disastro. Fra gli altri sono accorsi il sindaco Francesco Ricci, due assessori e due medici e tutte le guardie campestri. Tutti si sono dati a scavare affannosamente al lume delle torcie e ai lividi lampi dell'incendio scoppiato in seguito all'esplosione della fabbrica.

Dopo un non lieve lavoro sono stati estratti i cadaveri della moglie del Rivarulo, Angela Villanuova, e della figlia Concetta; quindi sono stati estratti i cadaveri dell'altra famiglia, quelli cioè dell'Antonia Carramonti moglie di Giuseppe Bernardi, e dei figli Giuseppe e Pasqualina.

Tra i cadaveri ed i rottami sono stati avvertiti dei flevoli lamenti, ed allora tutti si sono precipitati nel punto di dove essi provenivano, dandosi a scavare con maggior lena, nella speranza di giungere a salvare almeno qualcuno dei disgraziati. Infatti, dopo non lieve fatica, è stato dissepolto il capo della famiglia Bernardi, il contadino Giuseppe, gravissimamente ferito in tutto il corpo ed il figlio del pirotecnico Francesco Rivarulo.

Anche lui è tutto pesto e contuso con la faccia ridotta ad una sola piaga e coll'occhio destro addirittura fuori dell'orbita.

E' stato con vera gioia che i due scampati sono stati adagiati su barelle e trasportati in vettura a Napoli all'ospedale dei Pellegrini ove, dopo aver ricevuto le cure più amorevoli dal medico di guardia, sono stati ricoverati.

La catastrofe di San Sosio di Serino.

Avellino, 6, ore 18,5.

Nel villaggio di San Sosio nel comune di Serino stamane è scoppiata una fabbrica clandestina di fuochi artificiali. Vi sono sei morti. Si sono recati sul posto il Procuratore del Re ed il giudice istruttore.

Ecco i particolari della catastrofe (di cui alle ore 10 di stamane giunse qui la prima notizia) avvenuta a San Sosio di Serino alle ore 21 di ieri sera, in seguito ad uno scoppio di polvere pirica.

Non ostante il tempo pessimo mi sono recato sul luogo ove pure sono andati il prefetto comm. Minervini col segretario avv. Vigliaroli ed altre autorità. Lo spettacolo è terrificante. Una casa di tre piani è completamente distrutta mentre cinque cadaveri sono sotto le rovine che in questo momento ancora fumano. I morti sono: Generoso Verarano d'anni 18, Nicola Ingenito di anni 22, Felicita Davano di anni 28 con due figliuoletti Giuseppe e Francesco Gielli, d'anni 4 e 7 rispettivamente.

Il vasto fabbricato distrutto era di proprietà del signor Francesco Gielli ed abitato dalla famiglia dei fratelli Gielli ora emigrati in America. Al primo piano abitava la povera Felicita con i due figliuoli; al secondo la cognata Caterina con un figliuoletto.

I locali al piano terreno erano adibiti ad una vendita di vino ed erano tenuti in affitto da tale Giuseppe D'Onofrio e dalla moglie sua. Essi vi tenevano pure una rivendita di sale e tabacchi. I D'Onofrio abitavano nel palazzo di fronte. Nessuno supponeva che ivi esistesse un deposito di materie esplosive, ma due o tre giorni fa il D'Onofrio mostrava all'Ingenito ed al Verarano circa 25 chili di polvere che aveva acquistato ad Avellino per fabbricare fuochi artificiali per Natale. La polvere era tenuta nascosta in cantina.

Venuti a conoscenza di tale deposito di polvere i due giovanotti tentarono di rubarne una certa quantità, tanto più che uno di loro era appassionatissimo cacciatore, ma non poteva sempre procurarsi le munizioni.

Ieri sera verso le 21 i D'Onofrio, chiusa la cantina, si ritirarono nella loro casa. Sembra che i due giovanotti, che erano in vedetta per cogliere il momento opportuno onde tentare il furto, abbiano forzata la porta del locale e siano discesi in cantina. Il Verarano penetrò nel ripostiglio ove era tenuta la polvere, mentre il suo amico, l'Ingenito, vegliava dal di fuori. Pare ancora che il Verarano, avendo acceso uno zolfanello per vederci meglio, abbia provocato l'esplosione. Questa ipotesi è avvalorata dalla posizione dei cadaveri. La povera Felicia venne trovata sul letto col corpo incurvato sopra i figli, come volesse proteggerli. La cognata Chiarina col figlio fu salvata da certa morte dai generosi accorsi. Vi fu un vero slancio di abnegazione e di coraggio da parte di tutta la popolazione nel prestare aiuto alle vittime nella triste circostanza.

Il Giuseppe D'Onofrio e la sua moglie Antonia Mariconda sono stati arrestati e la autorità giudiziaria ha immediatamente proceduto alle indagini per assodare le responsabilità.

Altri particolari sulla tragedia di Rodi Garganico

Ci telegrafano da Foggia, 6, ore 14,35:

Si ha da Rodigarganico che il palazzo del parricida Ruggiero è ancora piantonato. Le esequie dell'ucciso Salvatore riuscirono commoventissime. A dimostrare la efferatezza di animo del parricida si racconta questo particolare. Il Salvatore, unitamente al fratello avv. Nicola, si erano recati dal padre a trattare affari di famiglia. Il Ruggiero, fattosi alla finestra, ingiunse loro di non salire, altrimenti li avrebbe uccisi. Il Salvatore gridò al padre: «La vostra coscienza non si macchierà di tale delitto!». Il Ruggiero, preso un fucile, esplose contro i figli che si erano dati alla fuga. Colpì alla schiena il Salvatore, che fu trasportato a casa di uno zio. Il Riccardo invece morì dopo pochi istanti.

L'audace evasione di un soldato

Ci telefonano da Brescia, 7, ore 2:

Il soldato Maurano, della classe 1884, un triste soggetto, già condannato per renitenza alla leva, si trovava da alcuni giorni presso il 74.o reggimento fanteria. Prepotente e di tendenze anarchiche, commise recentemente delle gravi mancanze tanto che fu rinchiuso in una cella di rigore in attesa di essere mandato alla compagnia di disciplina.

Ma egli stanotte, perforato il muro della latrina della cella, evadeva, lasciandosi calare mediante una lunga corda, lungo il muro della prigione e recatosi in casa di un suo amico, cambiatisi gli abiti, racchiuse la divisa militare in una valigietta che poi per mezzo di un ragazzo inviò al reggimento.

Si crede che il disertore abbia preso la via del confine.

L'" affare dei veleni „
Il nuovissimo dramma di Sardou.

(*Per lettera alla Stampa*)

Parigi, 6 dicembre.

Uno degli avvenimenti più famosi dell'epoca di Luigi XIV, è certamente quello conosciuto sotto la denominazione di *«affaire des poisons»*, il processo dei veleni, su cui tanto si appassionarono i contemporanei prima e si disputarono poi ricercatori ed eruditi, tra le più svariate congetture; misterioso, oscuro romanzo che nemmeno le indagini pazienti del Loiseleur e del Brenton riuscirono completamente a decifrare, e che pur nella gran parte rimane tutt'ora nell'ombra. Di che cosa si tratta? Si tratta, nientemeno che di un completo ordito alla corte di Francia per avvelenare il re Luigi XIV ed il Delfino, ed a cui, pare, abbia partecipato la stessa Montespan, la famosa favorita del Re Sole. Gli storici, veramente, non sono per anco riusciti ad appurare quest'ultimo fatto; comunque, i romanzieri, i drammaturghi, i novellatori, non sono tenuti ad essere così scrupolosi come uno storico, e siccome pochi argomenti, come questo dei veleni, offre tanti elementi, a colpi di scena e ad effetti di teatro, è naturale che, un giorno o l'altro, gli doveva capitare di essere rievocato e risuscitato al lume della ribalta. Ci entrano, infatti, nella sua composizione, i più sicuri ingredienti per quei movimenti scenici, a cui il pubblico non rimane mai indifferente: c'entrano veleni, messe nere, invocazioni a Satana, complotti tenebrosi, inchieste, arresti, supplizii, roghi e via dicendo..... Quale meraviglia, dunque, che il «processo dei veleni» abbia tentato l'accesa fantasia di Vittoriano Sardou, e che egli abbia trovato materia ad animare uno di quei macchinari scenici, onde ha il segreto e la prerogativa?

La *Tosca*, la *Strega*, ecc., ne sono un esempio: il *Processo dei veleni* segue la stessa maniera.

I critici d'arte, certamente, non hanno alcun motivo di rallegrarsi o congratularsi col Sardou, per questo sistema: il pubblico, tuttavia, non bada tanto pel sottile. L'abilità dell'autore lo tiene incatenato e lo affascina, ed esso non va a cercare più in là: ascolta, si interessa, applaude....., e paga il suo ingresso al teatro..... Poichè, Sardou, ora, non sembra ricercare altro che questo, può dirsi soddisfatto..... Ma non precipitiamo nei giudizii.

I giornali parigini — che, al tempo della *Tosca* ebbero a pagar il fio delle indiscrezioni commesse prima che quel dramma fosse rappresentato, — si guardano bene, questa volta, dal dare la benchè minima notizia. E, per appagare la curiosità della loro clientela, si stanno paghi a rifare, in lungo e in largo, tutto il racconto del *Processo dei veleni*, sotto il regno di Luigi XIV, solo per quanto riguarda il lato storico.

Il segreto, del resto, sul novissimo dramma, è così ben custodito, che nessun giornalista parigino — per quanto abile — è riuscito a conoscere la *tela* del lavoro.

Agli attori — ottanta in tutto — che, da due mesi a questa parte, fanno prove sul palcoscenico della «Porte-Saint-Martin», è stato rigorosamente vietato d'aprir bocca. La consegna — e che consegna! — si è quella di russare! E ciò, sotto la minaccia di immediata..... espulsione. La *Stampa*, però, vedendo la luce a Torino, e lontana dai fulmini dell'autore di *Rabagas*, può permettersi qualche po' d'audacia, ed io non ho nessuna ragione per tacere al mio giornale la ghiotta primizia che sono riuscito a sorprendere (come è il mio segreto) ed a rapire a dispetto della rigida clausura della Porte Saint-Martin.

Ed ecco, nelle sue grandi linee, come si svolge il nuovo dramma di Sardou:

Esso si impernia, anzitutto, sulla ambizione e sulla gelosia della signora di Montespan. La favorita di Luigi XIV vedendo, con sua grande angoscia, che l'augusto protettore sta per staccarsi da lei, attratto dalle grazie della signora De Fontanges, altra perla dello scrigno reale, pensa ad un mezzo supremo per riconquistarsi il favore che va scemando, e non esita dinanzi agli espedienti più inauditi.

Che fa ella? Poichè i suoi vezzi non hanno più potere, la Montespan va in traccia di sortilegi e di filtri. Chi glie li fornirà? Una certa Caterina Deshayes, soprannominata la Voisin, personaggio tenebroso, una strega sul fac-simile della Locusta, di neroniana memoria, e di cui le cronache del secolo non hanno mancato di tramandarci le gesta e le infamie.

Una sera, adunque, la Montespan si precipita in casa della Voisin, e spiega alla megera ciò che ella vuole. C'è un mezzo per avvincere a sè, indistruttibilmente, un uomo, per ridurlo, nuovamente, in propria balìa, innamorato, schiavo? Sì, questo mezzo esiste..... Basta propinare al riluttante innamorato certe polverine di cui la Voisin ha il segreto. Le polverine hanno il potere di un filtro. La Voisin le darà? La Montespan insiste e la strega promette che glie le manderà non appena confezionate..... Se ne esce la favorita, ed ecco, in quella, entra nella tana della nuova Locusta, un'altra donna; questa volta una fanciulla, la dolce, appassionata signorina Solange d'Ornoise, damigella d'onore della signora de Fontanges, la rivale temuta dalla Montespan. Come, perchè mai, quell'ideale soave creatura in quell'antro? Pur ella vuole un filtro d'amore. Solange ha dato tutto il suo cuore, tutta la sua vita ad un giovane cavaliere, ma questi l'ha abbandonata..... Il giovane è caduto nelle reti della sua signora, la signora De Fontanges e costei, anche è innamorata di lui! Potrà, Solange, riavere il suo amore, la sua pace, la sua felicità perduta? Ella lo chiede alla maga. Un diabolico disegno, allora, traversa la mente della Voisin. Perchè mai, si chiede questa, non posso io accontentare ad un tempo la signora di Montespan e la signorina Solange? Chi attraversa l'ambizione dell'una e la felicità dell'altra? Una stessa unica persona: la signora De Fontanges. Non è vero che se costei fosse tolta di mezzo tutto sarebbe appianato? La Voisin ne fa la proposta alla signorina..... Si tratterebbe di propinare alla Fontanges delle polverine avvelenate.....

— Fatele prendere — le dice — alla vostra signora: così vi sbarazzerete subito di lei; e l'uomo che amate ritornerà interamente a voi!

Ma la fanciulla rifiuta; ella non vuole, nell'onestà dell'animo suo, far il più piccolo male alla De Fontanges che fu sua benefattrice e se ne va sdegnata.

Ma un altro cliente si introduce dalla Voisin. E' costui l'abate Guiffard.

L'abate viene mandatario dell'ex-ministro Fouquet, il quale è alla testa di un grande complotto, tramato per uccidere Luigi XIV. L'abatino, senza molte reticenze, dice alla Voisin:

— Porgeteci il mezzo di avvelenare il Re, e noi vi daremo una fortissima somma.

Accetta la megera, e pensa d'introdurre una buona dose di veleno nelle polveri da lei promesse alla Montespan.

A *Versailles*, il giorno dopo, ha luogo un gran «concerto», nella *Grotta di Teti*. Improvvisamente circola fra gli invitati la notizia che la Voisin è stata arrestata. La trama contro il Re è stata scoperta.

Una grande commozione si diffonde fra tutti i presenti; ognuno dei quali commenta, a voce alta, l'avvenimento. La Montespan, impallidendo, esclama:

— Ah, mio Dio! Sono perduta.

Ella, pur tuttavia, facendosi animo, si rivolge alla sua damigella d'onore, e le sussurra all'orecchio:

— Bisogna assolutamente far credere che la colpevole sia Solange.

Il caso vuole che la signora Di Fontanges, dopo aver bevuto un bicchiere di latte, datole da Solange, si senta male. Insieme con gli altri, accorre anche il medico di Corte.

La Montespan, pronta, chiede, ad alta voce:

— Non è, forse, il latte che la signorina Solange le ha dato?

Luigi XIV, rivolgendosi, imperioso, alla fanciulla, la tempesta di concitate domande. Il medico, nel frattempo, esaminata la bevanda, constata che essa è avvelenata.

Le parole del medico destano stupore e terrore insieme. Il Re ordina che Solange sia messa agli arresti.

La Montespan trionfa! Il drammaturgo ci trasporta, nel successivo quadro, nella «camera ardente», dell'*Arsenale*. I giudici — pur nutrendo il sospetto che la vera colpevole sia la Montespan — pure fanno di tutto per rinvigorire sempre più le prove che accusano Solange d'Ornoise. Il solo, del resto, a conoscere la verità, è l'abate Guiffard. La Montespan, interrogata da Luigi XIV, per allontanar da sè ogni sospetto, afferma di aver incontrato Solange in casa della Voisin. Quanto a lei, non nega di aver praticato le «messe nere»: non nega di aver ricorso ai sortilegi della indovina, ma assicura che se ciò fece fu solo per conservarsi il cuore del suo Sovrano; e non esita così a far ricadere tutta la faccenda delle «polveri» interamente sul capo della misera e innocente fanciulla. Quest'ultima, interrogata, a sua volta, grida tutta la sua innocenza. Ella chiese alla Voisin le «polverine»; ma per l'innamorato, che aveva dato il suo cuore ad un'altra donna, e le rifiutò disdegnosamente, quando seppe che erano avvelenate! Nessuno, tuttavia, presta fede alle parole di lei. Tutti la tengono per colpevole, ed il Re ordina che sia rinchiusa nella Bastiglia.

Un altro quadro. A *Saint-Germain*, nella stanza di Luigi XIV si riuniscono ministri e cortigiani. Supplicano il Re di «soffocare l'affare»; e ciò sempre per salvare la Montespan.

Il solo ad opporsi è l'abate Guiffard, che vuole proclamata, a meridiana luce del sole, l'innocenza di Solange.

Rimasto solo con Luigi XIV:

— Sire, — gli dice, — io ho le prove che la vera colpevole è la signora di Montespan.

Il Re trasalisce ed ordina che sia allora introdotta la Montespan. Costei nega risolutamente, arditamente, ma l'abate cava di tasca le famose polveri che, per uno dei soliti espedienti scenici cari a Sardou, erano andate a finire nelle sue mani, ed esclama:

— Ebbene, signora, ecco qui le polveri che voi ordinate alla Voisin. Se non sono avvelenate, lasciate che il Re le prenda!

Luigi XIV le sciolglie in un bicchiere di acqua e avvicina il bicchiere alle labbra.

La favorita, allora, ha uno scatto:

— Non bere, non bere! — grida.

Ella confessa tutta la verità.

Ma Luigi XIV non ascolta spiegazioni e discolpe.

La Montespan è ripudiata, ed insieme con lei, i frutti nati dalla loro unione.

Il Re, poi, subito dopo fa chiamare a sè la dolce Solange, e il fidanzato di lei; e impone a quest'ultimo di sposare la fanciulla.

***

Questo, fedelmente esposto, nelle sue grandi linee, il dramma che Vittoriano Sardou ha scritto nel suo settantacinquesimo anno di età.

Naturalmente, viene presagito un grande successo.

Camillo.

Gli strani episodi dell'affare Druce-Portland.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, ., ore 8.

I dibattimenti dell'affare Druce sono ricominciati oggi al Tribunale di Marylebone. Il primo testimonio udito è la signora Kitchen, di 74 anni, la quale fu nel 1876 domestica ad Harcourt House, casa abitata in Londra dal quinto duca di Portland. La signora Kitchen dichiara che il duca era assai eccentrico. Egli era di colorito pallido, non portava barba, ma favoriti, e non amava essere incontrato in casa. La signora Kitchen riconosce una fotografia che le viene mostrata, e dichiara essere una fotografia del duca.

Il signor Marie, venditore di ghiaccio, nato nel 1842, abitava una casa situata di fronte al magazzino di T. C. Druce. Egli dichiara di avere visto il Druce ogni giorno. Il testimone ricorda un uomo di nome Vastar, operaio tappezziere. Un giorno, verso la fine del mese di dicembre 1874, egli entrò nella camera del Vastar, il quale era occupato a costruire una bara, vicino alla quale egli vide quattro rotoli di piombo. La sera stessa il Vastar caricò la bara stessa sopra una vettura a mano e la portò all'entrata dei magazzini del Druce, vale a dire all'entrata situata a King-Street. Il giorno precedente il testimonio aveva visto T. C. Druce, il quale aveva lasciato il magazzino alle 4 del pomeriggio in vettura. Il giorno dopo quello in cui aveva visto fabbricare la bara egli vide arrivare a Baker-Street un carro funebre e due vetture. La bara fu caricata sul carro, che partì seguito da queste due vetture.

Il testimonio era in quell'epoca negoziante di pesce in King-Street, proprio di faccia al magazzino di Druce. Dal 1854 al 1864 T. C. Druce andava quasi tutti i giorni a ordinare del pesce, che faceva poi spedire a Circus-Road, nel quartiere di St-John S. Wood. A partire da quel giorno in cui il testimonio vide condurre via la bara, Druce non ritornò più ad ordinare il pesce. D'altra parte, da quell'epoca in poi Erbert Druce, suo figlio, l'attuale accusato, venne ad ordinare del pesce, che si continuava a spedire a Circus-Road.

Nella vettura che seguivano il feretro non vi era alcuno. I magazzini di T. C. Druce rimasero aperti, come sempre, nel giorno dei funerali.

Il teste dichiara di aver visto il Druce tutti i giorni durante il mese prima delle esequie, e sembrava godere di ottima salute. Si diceva che il Druce fosse morto improvvisamente durante la notte.

Un altro teste, il signor Batt, sarto, dichiara di aver visto spesso il duca di Portland nel negozio di suo fratello, che era pure sarto.

Il duca si faceva fare tre *redingotes* alla volta, e le metteva una sull'altra. Il signor Batt esamina una delle *redingotes* che gli viene presentata, e dichiara che è una di quelle che suo fratello forniva al duca.

Il dibattimento è rinviato quindi a lunedì prossimo. (*Matin*).

I Sovrani spagnuoli a Bordeaux.
Guglielmo malato alla gola?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bordeaux, ., ore 1.

Il treno speciale, che porta i Sovrani spagnuoli, partito da Brest giovedì sera, alle 22,30, è arrivato alla stazione di Bordeaux oggi nel pomeriggio, alle 14. Il prefetto della Gironda, il console di Spagna, varie notabilità, attendevano la coppia reale al suo arrivo. Alfonso XIII, che sembrava estenuato dalla stanchezza, discese da un vagone-*salon*; dopo aver stretto la mano a varie persone, fece loro, in poche parole, il racconto della traversata che, secondo lui, fu assai movimentata. Due piloti dell'incrociatore *Renown* sono stati, a quanto pare, portati via dalle onde, e sono scomparsi, e sono annegati prima che si sia potuto portare loro soccorso.

La regina Vittoria, sempre sorridente, discese poi, seguita dal Principe delle Asturie, portato dalla nutrice. Dopo avere preso qualche minuto di riposo all'*Hôtel Terminus*, Alfonso XIII lasciò la regina Vittoria nel suo appartamento, e salito in automobile, si recò a visitare la Facoltà di medicina, dove fu riconosciuto da numerosi studenti e dal Corpo dei professori e salutato da una calorosa ovazione. Il Re ringraziò in termini improntati a grande affabilità. Alfonso XIII visitò poi i diversi servizi dell'ospedale, e quindi si recò a visitare il dottor Moure, il quale lo ha recentemente curato al palazzo Miramar di San Sebastiano. Ebbe con lui un lungo colloquio, circa lo stato della sua salute. Alle 17, il Re ritornò all'*Hôtel Terminus*, per attendere il passaggio del *Sud-Express*, che doveva condur lui e la Regina a Madrid. Durante la fermata di questo convoglio nella stazione, la regina Amelia di Portogallo, proveniente da Parigi, discese sul quai e si intrattenne per qualche minuto con i Sovrani spagnuoli, che viaggeranno con essa fino a Madrid.

A proposito della visita che re Alfonso XIII ha fatto oggi al professore Moure, medico specialista per le malattie del naso e della laringe, da persone delle meglio informate, apprendo una notizia veramente sensazionale. Alfonso XIII avrebbe, durante il suo consulto col dottor Moure, alluso ad una possibile visita medica all'Imperatore di Germania, che egli sarebbe incaricato di preparare. Ben inteso, quantunque io abbia questa notizia dalla migliore fonte, non ve la trasmetto se non con le più grandi riserve.

Altri invece assicura che la visita del Re al professore Moure è una semplice visita di riconoscenza di un cliente al suo medico. Il Re è ora in perfetta salute. L'ultima operazione ha avuto buonissimo risultato. Il Re ha donato al professore ed ai suoi assistenti dei gioielli in ricordo. (*Matin*).

La stampa giapponese e il richiamo di Aoki.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tokio, 7, ore 0,30.

Secondo la stampa giapponese, il richiamo del visconte Aoki è stato deliberato allo scopo di migliorare le relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti d'America, perchè l'ambasciatore Aoki era troppo proclive ad usare della propria autorità per fare promesse che il Governo giapponese non sempre poteva ratificare. Tutti i giornali sono d'accordo nell'affermare che il richiamo dell'ambasciatore Aoki non causerà alcun indebolimento all'amicizia che esiste tra le due nazioni, amicizia che non riposa sull'azione di un solo individuo, ma sulla affezione reciproca che esiste tra gli Stati Uniti ed il Giappone. I giornali dicono che il richiamo dell'ambasciatore Aoki era stato differito sino ad ora onde evitare che se ne traessero delle conclusioni pregiudizievoli. (*Times*).

(*Servizio speciale della Stampa*).

Washington, 7, ore 1,10.

La notizia del richiamo del visconte Aoki è accolta qui come un buon segno. Ora tutto l'interesse si concentra sulla scelta del successore. Una notizia da Tokio, secondo la quale il barone Takahira, attualmente ambasciatore a Roma, sarebbe trasferito qui, è confermata ufficiosamente.

La sua nomina sarebbe popolare, e ridurrebbe al minimo il rimpianto risentito per la partenza del visconte Aoki. (*Times*).

Il Giappone rinuncia alle spese straordinarie militari

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tokio, 7, ore 0,30.

Il bilancio giapponese per l'anno prossimo segue le grandi linee che già vi accennai. Le Autorità militari e navali hanno accettato una dilazione nell'esecuzione del programma straordinario, ma, ciò nonostante, un leggero aumento è stato portato alle imposte dirette: cioè saranno aumentati i diritti di dogana sull'alcool, sul tabacco, sullo zucchero e sull'olio destinato all'illuminazione. Questa soluzione calma le apprensioni di coloro i quali temevano che i principii di una sana economia politica non fossero sacrificati agli armamenti. (*Times*).

L'indennità anche ai deputati spagnuoli?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 7, ore 1.

Il presidente della Camera si propone di chiedere per i deputati più di 7500 pesetas ossia un milione e mezzo di lire come indennità parlamentare. Il progetto sarà combattuto vivamente, poichè l'aumento di spese portato al bilancio in discussione nonchè le spese necessarie per le nuove costruzioni navali causano già una certa apprensione. Si dubita anzi del consenso del ministro delle finanze. (*Matin*).

L'ultimo premiato dell'Accademia dei Goncourt

Parigi, 6, ore 23,30.

I dieci membri dell'Accademia dei Goncourt, riuniti nel loro banchetto mensile, hanno eletto ieri il titolare del premio di cinque mila franchi che i fondatori della loro società li incaricarono di attribuire nel mese di dicembre al miglior lavoro di immaginazione in prosa apparso nel corso dell'anno. Durante le conversazioni che precedettero il voto parecchi nomi di letterati furono pronunciati fra quelli le cui opere erano state sottoposte alla censura dei «dieci». Questo scambio di vedute si prolungò fino alle 10 e mezza. Allora si votò ed al quarto giro di scrutinio venne eletto il signor Emilio Moselly, avendo ottenuto una maggioranza di sei voti contro quattro dati a Giovanni Vigneaud. Il volume che l'accademia dei Goncourt consacra così ha per titolo *Jean des Brebis*, ossia *Le Livre de la misère* che è uscito ultimamente. La prefazione venne scritta da Maurizio Barrès. Emilio Moselly è nato in Lorena, si chiama in realtà Chenin, ed è professore di liceo ad Orleans.

Festeggiamenti a Leopoldo Delisle

Parigi, 6, ore 22,0

Leopoldo Delisle, che fu fino a due anni or sono direttore della Biblioteca nazionale e che è stato eletto membro dell'Accademia delle iscrizioni e delle lettere nel dicembre 1857, ha visto oggi commemorare il cinquantesimo anniversario di questo avvenimento. I suoi colleghi gli hanno offerto una medaglia d'argento portante la sua effigie incisa da Chapelain, membro dell'accademia delle Belle Arti. Salomone Reinach, presidente dell'Accademia delle iscrizioni, ha rimesso la medaglia a Delisle con una breve allocuzione, a cui il festeggiato ha risposto.

I successi della radiotelegrafia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 7, ore 1,10.

Le prove di telegrafia senza fili fatte ieri tra la stazione di Nauen presso Berlino e la stazione militare di Kornenberg presso Vienna, sono state coronate da pieno successo. (*Matin*).

La «questione morale» e l'artiglieria
nelle importanti dichiarazioni di Majnoni e di Baldissera alla Commissione d'inchiesta.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Alla Commissione d'inchiesta proseguono gli interrogatorii sull'ordinamento dell'artiglieria e sulla questione morale dell'esercito. In questi giorni sono stati interrogati il generale Ponza di San Martino, comandante la Divisione di Torino, il generale Nava, comandante la Scuola di Modena, il generale Majnoni, già ministro della guerra, comandante il Corpo d'armata di Milano; il generale Porro, comandante la Scuola superiore di guerra, il generale Saletta, capo di Stato Maggiore, il generale Mazzone, sotto-capo di Stato Maggiore.

«Stamane è cominciato l'interrogatorio del generale Viganò, ministro della guerra. L'interrogatorio proseguirà domani.

«Sopra la questione dell'artiglieria, il senatore *Majnoni* ha dichiarato che egli si limitò, in base al parere concorde della Commissione degli ispettori, a dare l'ordinazione alla Casa Krupp di una sola batteria di prova da 75, con obbligo di committere lavori per la somma complessiva non superiore di 8 milioni, che avrebbero potuto rivolgersi anche a materiali differenti dal cannone da campagna, come obici, ecc. A questa ordinazione si limita la sua responsabilità. Avvertì che l'ordinazione di una sola batteria non implicava che si dovessero dare altre ordinazioni senza altri esperimenti bene riusciti.

«Il generale *Saletta*, su questa medesima questione, ha dichiarato di aver espresso voto favorevole sul calibro unico da 75, e di avere raccomandato la sollecitudine, perchè l'Italia non si trovasse sola in Europa con un cannone antiquato. Sulla questione tecnica, e sulla questione dei contratti e sulle provviste il Saletta non entrò, perchè erano questioni estranee all'ufficio suo.

«Il generale *Viganò* dichiarò che quando, nel giugno 1906, diventò ministro, il nuovo cannone era stato già adottato in modo definitivo, come risulta dal voto della Commissione degli ispettori. Quando, successivamente, decise di dare alla Casa Krupp la grande ordinazione di 36 batterie, da fornirsi in Italia, egli non sentì il bisogno di disporre per nuove esperienze, perchè ritenne che le prove fatte a Ciriè nel 1904, e quelle fatte a Nettuno nel 1906, fossero bastevoli a dare fiducia che il nuovo cannone era per ogni riguardo buono.

«Passando all'importante questione morale dell'esercito, possiamo dire che la deposizione del generale Majnoni, ex-ministro della guerra, produsse profonda impressione. Egli ha detto:

«Il malcontento è grave, e le sue manifestazioni continue molto addolorano. Tale malcontento è specialmente limitato alla fanteria». Ricercandone le cause, dichiara Majnoni che la fanteria è stata trascurata, trattata male, avvilita. Si dimenticò che ivi soltanto si formano i condottieri degli eserciti. Occorre maggiore elevatezza morale per condurre duecento uomini sotto il fuoco nemico che piazzare una batteria. Le ragioni del malessere sono diverse e molteplici. Una è il reclutamento per la Scuola di Modena, che lascia molto a desiderare. Un'altra ragione è la Scuola di guerra, che avrebbe dovuto essere scuola di comando ed invece serve a tutt'altri fini. La metà delle Brigate di fanteria e un quinto dei reggimenti di fanteria sono comandati da ufficiali provenienti dall'artiglieria e dal genio. Un'altra causa è la legge sull'avanzamento e la pietà delle Commissioni che debbono applicarla, per cui passano ai gradi superiori ufficiali che non godono e non meritano la stima degli inferiori. Un'altra causa deriva dai cambi di guarnigione, che, sbalzando gli ufficiali da un capo all'altro d'Italia, rovinano le famiglie, condannandole a perenne disagio economico. Altra causa sono i servizi di pubblica sicurezza, i quali mettono l'ufficiale a contatto con le folle, che lo insultano, offendono, deprimono i suoi sentimenti di dignità e di fierezza. Altra causa sono gli effettivi delle compagnie, diventati irrisori, onde l'ufficiale rimane disamorato dal servizio, in preda all'ozio, che lo demoralizzano.

«Passando ai rimedi, dice il generale Majnoni che gli stipendi e le indennità dopo le ultime riforme per gli ufficiali subalterni possono giudicarsi non meschine, ma bisogna aumentare lo stipendio dei capitani, che rappresentano il grado più alto a cui giunga la maggior parte degli ufficiali. Vorrebbe migliorato il reclutamento della Scuola di Modena e sostituito al Corpo di Stato Maggiore un servizio di Stato Maggiore come in Inghilterra e in Francia. Vorrebbe soppressi i cambi di guarnigione, che sono assolutamente inconciliabili con l'istruzione dell'esercito e il benessere delle famiglie degli ufficiali e con la parsimoniosa amministrazione generale.

«Majnoni aveva già abolito i cambi di presidio, aveva presentato i disegni di legge per le scuole, date norme per migliorare, sotto vari aspetti, la vita reggimentale; ma, uscito dal Ministero, il successore cambiò tutto e tornò all'antico. Vorrebbe maggior rigore nelle promozioni a maggiore e a colonnello, perchè i comandi devono spettare solamente a chi li merita. Raccomanda, infine, molti altri provvedimenti, che singolarmente sono di minore importanza, ma nell'insieme contribuirebbero a rialzare il morale di tutti.

«Perchè far pagare agli ufficiali le sale di convegno? Perchè obbligare i subalterni ai viaggi in seconda classe? Perchè dimenticare nelle maggiori solennità gli ufficiali in congedo? Finalmente il generale Majnoni ha insistito sulla necessità di riformare il servizio di pubblica sicurezza, assolutamente in contrasto con quei sentimenti che costituiscono la forza e il valore degli ufficiali.

Importantissima è stata pure la deposizione del generale Baldissera. Egli ha parlato con quella schiettezza di espressione che rivela l'altezza morale del suo animo e che spiega la grande, affettuosa fiducia che egli gode nell'esercito e nel paese. Il generale Baldissera ha richiamato con efficace evidenza il giudizio della Commissione sulle condizioni morali dell'esercito, e specie degli ufficiali di fanteria. Ha detto: codeste condizioni sono in parte effetto del nuovo ambiente sociale, ma in gran parte sono effetto degli ordinamenti, i quali si debbono e si possono modificare. Pel passaggio a maggiore non bastano i consueti esami. Egli vorrebbe formata una specie di scuola centrale con corsi di tre o quattro mesi, destinata ad accertare specialmente le qualità morali dell'ufficiale, senza le quali è impossibile esercitare i comandi e godere quel prestigio che impone rispetto, affetto, fiducia ai sottoposti. Passando all'ordinamento dell'esercito, Baldissera dice che la forza dell'esercito sta nei quadri. Egli preferisce compagnie di piccolo effettivo a quelle troppo numerose, che occorrono soltanto per alcune settimane all'anno e negli altri periodi distolgono dalla efficace istruzione dei quadri gli ufficiali assorbiti dalle laboriose, minute cure amministrative. Cita a modello l'esercito svizzero ordinato secondo il criterio della maggiore istruzione dei quadri, delle compagnie di piccolo effettivo e delle chiamate numerose di classe nei momenti di istruzione intensiva. Riguardo all'artiglieria dice che 96 pezzi per ogni corpo d'esercito sono più che sufficienti, ma vorrebbe accresciuta l'artiglieria da montagna.

I cannoni Krupp.

Roma, 6, ore 23.

La *Tribuna* accoglie con molta calma le notizie relative al cattivo andamento delle esperienze fatte a Ciriè e dimostra un certo ottimismo verso i cannoni Krupp. Il giornale dice: «I risultati, che si stabiliscono ora a Ciriè, erano previsti e sono perfettamente prevedibili, e quindi non indicano, entro certi limiti, nessuna deficienza del valore delle bocche da fuoco in prova. Invero le esperienze, a cui si allude, sono eseguite per riconoscere il limite estremo di resistenza dei cannoni da campagna ed i guasti che si possono produrre in essi con l'impiego di polveri ad alto tenore di nitroglicerina in condizioni eccezionalissime di tiro ultra-celere e ad alte temperature, quali non si possono praticamente verificare in servizio.

«Ora con tali prove si sa (ed è previsto, come è perfettamente noto a tutte le persone competenti) che si producono erosioni, logoramenti più o meno pronunciati dell'anima del cannone secondo le polveri adoperate, come del pari avvengono in conseguenza aumenti di calibro quando raggiungonsi temperature eccezionali. Orbene, da questi fatti trarre argomento a un giudizio definitivo è imprudente. Quasi le stesse considerazioni si dovrebbero fare riguardo alle notizie sui risultati di traino. Non si deve dimenticare che le condizioni del nuovo materiale campale a deformazione sono ben diverse da quelle del materiale ad affusto rigido finora usato. Nel nuovo materiale sono vari meccanismi, più o meno complicati, le cui inevitabili avarie devono ripararsi a misura che queste si manifestano. Fu per ciò che l'artiglieria francese, la quale per la prima escogitò e mise in servizio il materiale a deformazione, riconobbe la necessità di applicare in modo permanente ad ogni batteria un capo meccanico e due operai meccanici per le perenni riparazioni indispensabili al nuovo materiale che ha molta analogia con le automobili le quali, dopo lunghi viaggi, esigono cure speciali e riparazioni. I materiali a deformazione oggi adottati presso tutte le artiglierie sono in condizioni ben più difficili di servizio di quello attualmente in esame dalla Commissione di inchiesta, e non per questo si elevarono proteste, perchè si riconobbero ovunque le doti del materiale ammettendone pure le conseguenze inevitabili in servizio».

I postelegrafici al Paese.
" Niente sciopero ma energica rivendicazione dei diritti „

Roma, 7, ore 0,20.

L'*Unione*, organo della Federazione postelegrafica, pubblicherà nel suo numero del 9 corrente mese un «appello al Paese». Dalle bozze che abbiamo ricevute ricaviamo intanto questa notevole dichiarazione:

«Anche se Parlamento e Governo si ostinassero — speriamo di no — ad insistere ciecamente nell'odiosa nostra esclusione dai miglioramenti a favore degli agenti dello Stato, noi, se da una parte resteremo più che mai tenaci nel manifestato proposito di rendere sempre più vasta e viva la nostra agitazione, fino a completa vittoria, dall'altra non intendiamo affatto scostarci dai metodi e dalla tattica che la nostra Federazione ha, liberamente e fra l'unanime consenso dei federati, scelti come armi di difesa e di offesa per le sue ordinarie battaglie.

«Noi, addetti a pubblici servizi, il cui buon andamento interessa tutte le classi sociali, sentiamo di possedere, pel sicuro trionfo delle nostre giuste ed eque rivendicazioni, un'arma meno primitiva, meno infida e meno pericolosa dello sciopero: la pressione continua e crescente, facendoci leva della stampa e dell'opinione pubblica, sul Parlamento e sul Governo.

«Si rassegnino quindi coloro che, nell'ora triste che volge pel nostro Paese, si apprestano già a speculare sopra la nostra eventuale impulsività, per reclamare ed imporre — approfittando della naturale irritazione pubblica, che è stanca e stufa di scioperi — leggi restrittive alle pubbliche libertà. Ammaestrati dall'esperienza e guidati da quella tattica sagace ed accorta, che ha coronato di vittoria tutte le nostre passate battaglie, sapremo mostrarci degni della solidarietà delle classi lavoratrici e di tutti gli spiriti liberi e onesti, evitando le imboscate, dietro le quali guata, in attesa delle prossime elezioni generali politiche, la torbida e bieca reazione. E questa via batteremo, non solo perchè risponde a maturati e saldi convincimenti e perchè non intendiamo osteggiare in alcun modo i giusti miglioramenti che si concedono agli impiegati degli altri Dicasteri, ma ancor più perchè sentiamo che se, come impiegati, abbiamo sacrosanti diritti da difendere, noi, come cittadini, abbiamo non meno santi doveri ai quali ubbidire. Al disopra del nostro diritto, che si tenta calpestare, noi sentiamo vibrare tutti gli interessi economici e tutte le glorie e tutti i dolori che costituiscono la nostra vita nazionale, la quale, a causa di misteriosa onda, incessantemente affluisce nei nostri uffici».

Dopo avere lungamente e benevolmente esaminata l'opera del ministro Schanzer, e discorso delle conquiste (trattamento del personale, pensioni agli agenti subalterni, personale telefonico, ecc.), destinate a integrare l'organico dell'attuale ministro, l'«appello» passa a trattare delle qualità dei postelegrafici, delle tristi condizioni degli uffici, della necessaria tranquillità, e dice:

«La nostra opera, se da una parte, sfidando pregiudizi e ripugnanze semplicemente istintive, è rivolta ad avvezzare i soci al pensiero che le conquiste non possono essere frutto di moti inconsulti e disordinati bensì di sforzi, lunghi, pazienti e coordinati, dall'altra ascrive a suo vanto il portare un ricco corredo di idee e di cognizioni tecniche nello studio di tutti i problemi postali, telegrafici e telefonici. Lo scopo supremo a cui tendono i nostri sforzi — in ciò sta il significato della «cointeressenza» da noi propugnata — è di elevare il livello intellettuale, morale e tecnico degli impiegati, oggi troppo basso, per mutarli, da ingranaggi senza volontà, senza iniziativa e senza attaccamento al lavoro, in cellule vive ed operanti dell'azienda postelegrafica; e così raggiungere il più grande ideale, al quale debbono tendere le pubbliche Amministrazioni: il massimo di rendimento col minimo di spesa».

L'«appello» è infine rivolto alle classi dirigenti:

«Le classi dirigenti italiane — dice — oggi — trovandosi di fronte all'esperimento vivo e palpitante di due scuole, di due metodi e di due tattiche — non possono più trincerarsi dietro le accademiche affermazioni, ma devono dimostrare, alla prova dei fatti, tutta l'onestà dei loro propositi.

«Sta ad esse lo screditare e lo spingere al fallimento i nostri metodi, dando apparente ragione a coloro che credono solo nella virtù creatrice della violenza, e non nell'azione quotidiana, paziente e perseverante, che conduce a sicure e graduali conquiste».

Un ordine del giorno dei postelegrafici bolognesi.

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 1.15:

Promosso dalla Federazione postelegrafica, ieri sera si è tenuto un Comizio, per protestare contro il progetto di legge Giolitti. Aderirono 17 Sezioni. Dopo viva discussione, si votò un ordine del giorno, in cui si dice che la Sezione bolognese dichiara essere patente ingiustizia la esclusione dei postelegrafici dai benefizi economici che si concederanno colla nuova legge sulla perequazione di stipendi; protesta contro la stampa incompetente, che si impanca a giudice; riafferma il diritto di partecipare a miglioramenti economici; plaude all'opera del Comitato centrale e si pone agli ordini del medesimo per seguirne l'azione. Si votò inoltre un ordine del giorno, in cui si dice che gli impiegati civili protestano contro l'esclusione di varie categorie, e decidono di combattere il progetto Giolitti ove fosse presentato.

La situazione in Persia aggravata.

Teheran, 7, ore 1.

Si temono altri disordini a Tebriss. I costituzionali e gli assolutisti si battono accanitamente. Le botteghe sono chiuse. L'agitazione generale aumenta. Il Gabinetto è alla vigilia di presentare le sue dimissioni.

Come i francesi hanno iniziato le loro operazioni contro i Beni-Snassen.

(Servizio speciale della Stampa).

Dalle posizioni sopra Ahrbal, 4 (spedito da Lalla Marnia il 6 dicembre).

Come vi indicavo nel mio precedente telegramma, siamo entrati nel primo villaggio di Ahrbali senza colpo ferire. Riprendo ora le mie corrispondenze in mezzo al fragore delle cannonate ripercosse dai mille echi delle montagne ed in mezzo al fischiare delle palle marocchine.

Ecco quanto è successo: dopo un momento di fermata ad Ahrbali, i primi squadroni riprendono la marcia in avanti dirigendosi verso la casa del *caid* Si-Mokhtaboutschikh, autore del movimento insurrezionale, il cui fratello fu fatto prigioniero cinque giorni or sono nelle condizioni precedentemente indicatevi. Questa casa è occupata dalle truppe dei Beni-Snassen. Ci si avvicina a circa 900 metri: ad un tratto una fucilata parte dalla casa contro le nostre truppe. E' il segnale di un combattimento che non tarda a diventare generale.

La sezione delle mitragliatrici del secondo reggimento zuavi è subito messa in batteria e così pure una sezione da 80 comandata dal tenente Slonnet. Il fuoco venne aperto sulle siepi di cactus che circondano la casa la quale si presenta sotto forma di un vasto cubo rossastro, del colore stesso del terreno circostante. La sezione di artiglieria da 80 bombarda la casa producendovi larghe breccie coi suoi obici alla melinite. Al centro delle nostre posizioni, dove si trova la sezione da 80, si trova un altipiano elevato che domina il villaggio di Ahrbali. Sull'altro altipiano, separato da profondi burroni, si trovano quattro compagnie di legionari e di tiratori.

Gli uomini sono dominati sul lato est da un alto gruppo di montagne: è in questo gruppo che i marocchini poco numerosi al principio si ritirarono per tirare sopra di noi. Una sezione di legionari ed una sezione di tiratori si avanzarono fino alla casa del caid che viene evacuata e si portano in seguito sull'orlo di un burrone sull'altro versante del quale numerosi Beni-Snassen si mettono, nascosti dietro enormi blocchi di pietra, a fare fuoco. Il combattimento si fa vivissimo e le nostre truppe, che si sono messe al riparo, riescono a disperdere il nemico il quale va a riformare le sue linee un po' più lontano. In questo momento comincia un vero combattimento di moschettieri. Dietro ciascuna cresta, dietro ogni piega del terreno, i Beni-Snassen si mettono al riparo e tirano fucilate. Attirati dal rumore delle cannonate che si ripercuote lontano nelle montagne, i marocchini in massa più compatta arrivano, si dispongono in lunghi cordoni lungo le creste che dominano le nostre posizioni. Le nostre truppe si spargono su per le montagne cercando per sezioni il luogo più vantaggioso per eseguire un fuoco a salve.

La casa del *caid* è definitivamente abbandonata ed il tenente del genio Poitevin la fa saltare con un petardo alla melinite.

Avviene una serie di formidabili esplosioni che riduce in un mucchio di rovine la casa del *caid*: una vera fortezza le cui mura avevano più di un metro di spessore. Dall'interno la maggior parte degli oggetti era stata portata via. Tuttavia furono ancora ritrovate due casse di cartuccie intatte, della polvere, delle palle e tutto il materiale necessario per la fabbricazione delle cartuccie, duecento galline, due asini e numerosi recipienti contenenti del burro mettono in allegria i legionari ed i tiratori.

Verso le 13 e mezza, il generale Liautey, accompagnato dal colonnello Reibell e dal suo stato maggiore, arriva sul terreno del combattimento. Mentre le palle fischiano intorno a lui, io posso brevemente parlargli.

— Vedete — disse il generale — noi abbiamo voluto dare una prima lezione ai Beni-Snassen, distruggendo la casa di colui che fu il nostro più accerrimo nemico. Ora è cosa fatta! Noi non continueremo per oggi le operazioni, poichè io non voglio impegnarmi troppo prima che tutte le mie truppe siano arrivate alla frontiera.

Il generale Liautey discorre per qualche istante col colonnello Branlières al quale egli dice di non essere venuto al combattimento che come semplice spettatore e di voler lasciargli tutta l'iniziativa nella direzione della battaglia.

Una mezz'ora dopo il generale si ritirò col suo stato maggiore per recarsi a visitare le posizioni del Kiss. I Beni-Snassen diventano allora più audaci; una batteria da 75, che è riuscita ad avanzare sopra un altipiano sul mercato di Ahrbali apre un fuoco rapidissimo. I suoi obici cadono come gragnuola su tutti i punti di concentrazione del nemico. Il fracasso è assordante, la montagna vibra per le detonazioni che sono cento volte riprodotte dall'eco. Il fuoco dei marocchini rallenta per un momento e il colonnello Branlières ne approfitta per dar l'ordine della ritirata che viene eseguito per plotoni. I Beni-Snassen però che ritornano ora in numero maggiore sulle linee loro, ricominciano a far fuoco.

Alle 15 riescono a pervenire all'altezza del mercato di Ahrbali e noi siamo obbligati ad interrompere il movimento di ritirata per rifare il cammino e riprendere l'offensiva. La batteria da 75, la sezione da 80 e le mitragliatrici entrano infatti in azione e inondano il terreno di *shrapnels*, mentre qualche obice alla melinite viene lanciato sulla casa del caid le cui rovine sono state rioccupate.

Ritirandoci abbiamo incendiato tre gruppi di case e di capanne che formavano il villaggio di Ahrbali e il suo mercato. Ci allontaniamo mentre colonne di fumo salgono al cielo confondendosi con quello prodotto dallo scoppio degli obici. Tutta la montagna è in fuoco. Sono le 16. Le truppe hanno ripreso la loro marcia verso il campo protette dal fuoco della retroguardia che ancora combatte.

Parecchi pezzi da 75 hanno una volta ancora data la misura della loro potenza. Io ignoro quali siano le perdite da parte nostra subite, ma esse certamente non debbono essere molto importanti. Ho visto soltanto un caporale dei legionari e un tiratore feriti.

Il riassunto di questa giornata è che ora l'azione è impegnata a fondo coi Beni-Snassen.

Il generale Liautey mi ha dichiarato che egli stesso ignorava ancora per quanto tempo si sarebbe potuto prolungare la resistenza dei nostri avversari.

Al momento di terminare questo telegramma, che uno dei miei corrieri porterà a Lalla Marnia, il combattimento riprenderà su tutte le nuove posizioni da noi prese durante la ritirata. Sono le 17. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 7, ore 0,10.

Si telegrafa da Tlemcen all'*Echo de Oran*: « Ieri è stato arrestato ed incarcerato un marocchino, a nome Hadj-Miloud-Hearde, riccamente vestito, il quale parla francese. Egli predicava la guerra santa al *douar* di Kraan. E' lo stesso *caid*, a quanto pare, che segnalò il marocchino sospetto alle Autorità francesi ». *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 7, ore 0,10.

Il califfo di Si-Bou-Arakia, arrestato ieri, è arrivato ad Orano questa sera, con il treno delle 19, sotto la sorveglianza di un ufficiale degli *spahis*. Il prigioniero è stato in seguito condotto, in vettura, al forte di Mers-el-Kebir, dove rimarrà internato fino a nuovo ordine. Si-Bou-Arakia sembra meravigliarsi della sua avventura. Egli protestò la sua innocenza, e sostiene che i francesi non hanno miglior amico di lui; però le lettere che egli ha inviato ai Beni-Snassen, per spingerli alla rivolta, e nelle quali diceva che « questi cani di francesi fuggiranno davanti ai fucili mussulmani », sono là, per stabilire i suoi veri sentimenti. *(Matin).*

Parigi, 7, ore 1,5.

Un telegramma dell'ammiraglio Philibert conferma che le tribù dei dintorni di Marakesch si sollevarono contro Mulay Afid che si trova perciò obbligato a rinunciare alle operazioni progettate.

A Mogador, Mazagan, Safi regna la calma e niente di nuovo si ha da Casablanca.

Mandano da Lallamarnia che il comandante Pain è partito per una ricognizione col distaccamento mobile di Gorghent e con 20 cavalieri.

La linea da Marnia a Sidi Bu Djenane, la cui installazione è già cominciata, si prolungherà fino a Babel Hassa che sarà probabilmente fatta centro delle operazioni militari.

I risarcimenti ai tedeschi di Casa Blanca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Telegrafano da Tangeri alla *Gazzetta di Colonia*, che il console tedesco a Casa Blanca ha ricevuto ordine di versare, ai tedeschi lesi dal bombardamento, l'anticipo che è stato loro fatto a nome del Governo imperiale. I tedeschi sono così avvantaggiati sui sudditi delle altre nazioni. Si ricorderà, infatti, che l'11 settembre, il Governo tedesco aveva preso la decisione di fare un anticipo immediato di 312,500 franchi. E' questa somma che il console tedesco ha ora distribuito a Casa Blanca. *(Matin).*

Uno strano sciopero di inquilini.

Napoli, 6, ore 21.

Gli inquilini della Società *Il Risanamento*, riunitisi in Lega un anno fa, hanno espresso questa estate il loro programma in una forma curiosissima ed inquietante per tutti i padroni di casa. Dopo avere lasciato passare tutte le scadenze dell'affitto senza pagare, adesso hanno chiesto una riduzione del 30 per cento sugli affitti, pretendendo che esista un contratto tra la Società ed il Municipio per la costruzione di case operaie. Pretendevano inoltre che le case da loro abitate attualmente fossero appunto da considerarsi come case operaie e quindi dovessero loro concedersi dei patti straordinari.

La Società ha resistito a questa pretesa, sostenendo che le case erano di « tipo economico », ma non « operaie », e che essa non era, al riguardo, legata da alcun contratto con l'Autorità pubblica, e che quindi non voleva concedere detti ribassi, anche perchè le case del *Risanamento* sono affittate a migliori patti di qualunque altra abitazione di Napoli.

La Lega ha allora proclamato un nuovissimo sciopero degli inquilini, vale a dire « lo sciopero dei pagamenti ». Al 4 ottobre, alla scadenza dei loro affitti, gli inquilini non pagarono un soldo ed invece istituirono giudizio contro la Società. I querelanti inquilini erano dapprima 1650, poi se ne aggiunsero altri 1350, chiedendo tutti che fosse risoluto il loro contratto d'affitto colla Società, la quale doveva essere condannata a pagare a ciascuno degli inquilini lire tremila. Ognuno dei quartierini affittati vale appunto tremila lire.

Potete giudicare quindi come la pretesa appaia strana da parte di inquilini morosi, i quali, in complesso, chiedono circa nove milioni di lire. La Società, citata per il 25 novembre scorso innanzi al Tribunale, fece abbreviare i termini, citando gli inquilini a comparire dinanzi al Tribunale per il 20 ottobre, chiedendo il rigetto della loro domanda.

Ma gli inquilini, rimasti per ora tutti contumaci, hanno risposto con uno splendido stratagemma procedurale. Ogni settimana si presenta uno di loro chiedendo la riapertura dei termini; e, poichè sono circa 3000, essi potrebbero fare prolungare la causa per altri 60 anni. L'autorità finora è stata di una indulgenza eccessiva per questa agitazione degli inquilini e il loro processo *monstre* è in buona via; ma ora pare che si trovi un mezzo per porre termine all'agitazione che minaccia di estendersi a tutti gli inquilini della città.

Già in tutti i quartieri della città, anche nelle case non dipendenti dalla società di Risanamento, non si parla che di non pagare il fitto e si minacciano i padroni di casa. I socialisti e gli anarchici hanno aiutato tutto ciò, dichiarando agli inquilini ignoranti che essi hanno diritto al tetto e che la borghesia deve darlo loro *gratis!*

La questione è diventata così grave che si è annunciato l'arrivo di numerosi rinforzi di truppa dai corpi di armata vicini per potere tutelare l'ordine pubblico nelle operazioni di sfratto. Domani saranno a Napoli dieci mila uomini di rinforzo, cioè 5000 uomini di truppa, mille carabinieri ed allievi carabinieri, 250 guardie e 200 ufficiali.

Cinquecento minatori sepolti da una esplosione di *grisou*.

New York, 6, ore 20,5.

A Fairmont (Virginia Occidentale), avvenne un'esplosione nelle miniere di carbone « Menohgahs » ove lavoravano mille operai. Il sopraintendente della miniera dichiara che almeno 500 operai sono restati sepolti. Finora furono estratti tre cadaveri.

Fairmont, 7, ore 1.

Una esplosione avvenne nella miniera n. 6 situata all'est del fiume Manovnella e nella miniera n. 8 situata sulla riva opposta appartenente ambedue alla Consolidated Coal Compagny of Baltimora.

Le due miniere sono intercomunicanti: il macchinario ed il materiale da costruzione circonvicino sono distrutti. Le macerie della miniera n. 8 furono lanciate sull'altra riva del fiume. L'entrata della miniera n. 8 è sotterrata.

La miniera n. 8 era illuminata elettricamente. Si considerava la più moderna e la più sicura di tutta la regione. Si teme che tutti i minatori siano periti.

Perchè venne arrestato Albinet.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Secondo le indicazioni di Roche il quale denunciava come uno dei suoi complici certo Albinet, ex impiegato della compagnia di Orleans (condannato come si sa a 20 anni di lavori forzati per avere il 21 agosto 1906 assalito sotto il tunnel dell'Alouette tra Vierzon e Theillay, lo stesso treno N. 16 il quale è stato vittima ad Etampes di una aggressione identica), il giudice istruttore ha spiccato ieri un mandato di cattura contro questo individuo. In attesa dell'arresto di Albinet, che viene considerato come l'autore principale della aggressione, il signor Hamard ha consegnato ieri tra le mani del giudice istruttore Paolo Leblond, arrestato a Parigi, nelle circostanze che già si sanno.

Dopo un primo interrogatorio di identità, subito in prigione, Carlo Theodore detto Leblond, è stato ricondotto nella sua cella dove, come il Roche, è tenuto in segregazione. *(Matin).*

Il generale Degiorgis in breve congedo

Ci telegrafano da Costantinopoli, 6, ore 14,5:

Il generale Degiorgis assisterà oggi al *Selamlik*. Si crede che se il Sultano non lo tratterrà, il Degiorgis partirà mercoledì per l'Italia per un breve congedo.

Reati e pene

Imputato d'aver uccisa la madre!

Alessandria, 6, ore 22.

La seconda giornata del processo è spesa nell'escussione di parecchi testi, i quali però non portano gran che di luce alla causa.

Vengono dapprima interrogati diversi parenti della sposa Butti, i quali denongono circa la presenza del Salvi presso la casa di Casalnoceto nelle sere del 27, 28 e 29 gennaio, circostanza questa che viene negata dall'imputato, il quale afferma di aver pernottato in casa dei Butti nelle sere del 27, 30 e 31 gennaio.

Certo Sulga, che, per voce comune, passa per l'ultimo amante dell'uccisa, afferma che nella sera del 31 gennaio ha parlato a Casalnoceto col Salvi, che gli rispose dalla finestra. Il Salvi però nega, affermando che dal giorno 27 rimase assente fino al suo ritorno, effettuatosi il giorno 5, perchè chiamato dal famoso telegramma, del quale aveva dato incarico al servitore Cassola.

Assai impressionante fu la deposizione del padre della sposa, una distintissima persona di Modena, che pare risenta ancora un poco della dolorosa avventura famigliare. Ricorda tutta l'odissea del fidanzamento della figlia, avvenuto alla fine del 1906 a Casalnoceto, ove aveva inviato la figlia a passare qualche mese in campagna. Un colono gli raccontò che il Salvi e sua figlia Valentina avevano contratto una relazione amorosa.

« Questa poi — dice il teste — mi scrisse un'affettuosa lettera, pregandomi di acconsentire al matrimonio. Poichè si trattava di un giovane distinto e danaroso, io non volli combattere il giusto desiderio della mia figlia, e feci più tardi conoscenza del promesso sposo, ed anche a me esso riuscì simpatico. Si era fissata la cerimonia del fidanzamento per il mese di febbraio; quando un mattino, e precisamente il giorno 2 di detto mese, si vide arrivare a Modena il Salvi, con l'intenzione di subito recarsi in Municipio per prendere il consenso del matrimonio.

« Il mattino della domenica si prepararono le carte occorrenti alla mia figlia, ed il lunedì si andò in Municipio ed in chiesa per le dovute pratiche. Mi ricordo che il Salvi pregò divotamente nella chiesa di San Francesco, e, ritornati a casa, si ballò, si fece della musica, e nell'allegria era lo sposo che imperava. Il giorno successivo un fattorino telegrafico gli portava un laconico telegramma, così concepito: « Urge tua presenza casa ».

« Io, avendo manifestato il timore di una sventura, fui rassicurato dal Salvi, il quale mi disse che il telegramma ricevuto era quello che egli stesso aveva consegnato al servitore, perchè lo avvisasse del ritorno della madre, la quale erasi recata a Torino. Più tardi ricevetti io un altro telegramma da mio fratello, che mi avvertiva di far partire il Salvi, perchè la mamma sua era gravemente ammalata. La sera lo accompagnai io stesso alla stazione, pregandolo di mandarmi subito qualche notizia. Ma, purtroppo, fu dai giornali che apprendemmo il giorno dopo la triste notizia dell'assassinio; e, del resto, fummo così dolorosamente sorpresi, che tutti ci ammalammo. Nessuno di noi immaginava che il Salvi potesse essere l'autore di sì nefando delitto!.... ».

Il presidente a questo punto interroga il teste circa il contegno tenuto in quei giorni dal Salvi, ed il signor Butti dice che il Salvi fu tranquillo e calmo: fece persino cuocere delle pietanze prelibate, imitando il cuoco.

Dopo il teste Butti si sente una vicina di casa Salvi, certa Marchesi, la quale afferma che il Salvi era una vittima in casa sua, e che la madre del Salvi era quasi continuamente in orgie, ed il figlio alla mattina era sovente obbligato a lavare i piatti.

La defunta era una scialacquatrice: aveva amanti, coi quali se la spassava e dai quali si faceva mangiare un mucchio di quattrini. Ogni tanto essa partiva per ignota destinazione, ed arrivava dopo qualche giorno di assenza, senza dire ad alcuno lo scopo dei suoi viaggi. In egual senso depone un altro teste.

Il Salvi invece è dipinto come giovane modesto ed alquanto timido.

Verso la fine della seduta si trattava di interrogare il testimonio più importante della causa, cioè il Cassola.

La Difesa si oppone a che il testimone presti giuramento, perchè il Cassola fu prima imputato dello stesso reato e poscia venne assolto, dopo aver scontato parecchi mesi di carcere preventivo.

La Corte si ritira, e respinge l'istanza defensionale; però, essendo l'ora assai tarda, si rimanda a domattina l'emozionante escussione. Intanto il presidente annunzia che richiamerà dalla Cancelleria di Tortona diversi atti riguardanti il processo per il furto di L. 80 mila perpetrato a danno dell'avv. Gatti, di Tortona, padre naturale del Salvi. In detto furto, come ebbi a dirvi, era implicata anche l'uccisa, che ogni tanto riceveva visite misteriose da parte di losche figure, che venivano allo scopo di estorcerle denaro, minacciandola di fare rivelazioni.

La costituzione di Parte civile nel processo pei fatti di Viale Monza

Ci telefonano da Milano, 7, ore 1:

Ieri si sono costituiti Parte civile nel processo contro gli imputati dei fatti di viale Monza: la bambina Cristina Pancaglio, a mezzo dell'avv. Israele Levi, di Torino, e la bambina Maria Gerolami, quella che forma l'unica imputazione contro don Longo, che è assistita dall'avv. Emilio Caldara, di Milano. Inoltre la Disperati e la Fumagalli hanno completato il loro Collegio di difesa coll'avvocato Costanzo Levi, di Torino; l'avv. Corridori e l'avv. Perelli, di Milano.

Polemiche e querele fra dottori socialisti.

(Pretura urbana di Torino — 6 dicembre).

Prosegue l'udienza.

L'udienza, ripresa, come annunciammo ieri, alle ore 15, non potè esaurire la importante discussione oratoria. Invero vasto era il tema, offerto dalla vivace e lunga polemica fra i due dottori socialisti e numerosi, inesauribili gli argomenti dall'una parte e dall'altra.

L'avv. Abramo Levi terminò la sua vibrata arringa di Parte civile, non dimenticando, in ecco, che fosse accordata la pena condizionale; il P. M. avvocato Landi prese le sue conclusioni in quanti termini: che si applicasse la multa in L. 240 al professore Corradi ed in L. 156 al prof. Bramferro, il gerente responsabile. Ammise in loro favore la provocazione semplice.

Parlò in seguito uno dei difensori, l'avv. Sciorati, diffondendosi, nelle sue argomentazioni, per tutta l'udienza pomeridiana e fino a tarda ora.

Così il dibattito venne rinviato alle ore 9 di domane per le arringhe del senatore Tasri, altro patrono di Parte civile, e dell'avv. Floria, difensore.

Ricorsi di ufficiali superiori alla IV Sezione.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Oggi davanti alla quarta sezione del Consiglio di Stato sono stati discussi i ricorsi del colonnello di fanteria Gaetano Aroldi, il quale, essendo stato collocato in posizione ausiliaria per avere raggiunto i limiti di età, sosteneva che, essendosi fatti vacanti quattro posti di maggior generale, era a lui che, secondo i quadri di avanzamento, spettava la promozione; del maggiore di fanteria Emanuele Priola, collocato a riposo per anzianità di servizio, il quale, colpito da vari provvedimenti annullati più volte per vizi di forma, sosteneva che l'ultimo decreto piuttosto che una rettifica del precedente, doveva essere nuovo e gli spettava invece di essere inscritto nella riserva; del cav. Montalti, maggiore di fanteria in congedo provvisorio, il quale sosteneva che il provvedimento preso a suo carico doveva essere sospensivo e non definitivo, ed infine del capitano di artiglieria Pontiglioni contro il decreto di collocamento a riposo perchè escluso dall'avanzamento negli anni 1906 e 1907.

Opere pubbliche torinesi discusse a Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 17,5:

Gli Uffici della Camera nelle riunioni di domani esamineranno il disegno di legge per l'approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Torino.

La seconda Sezione del Consiglio di Stato ha dato parere sulla dichiarazione di pubblica utilità della rampa di accesso all'erigendo ponte Umberto I in Torino; e sulla domanda di sussidio del Comune di Calamandrana Alessandria per opere stradali.

Un incendio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 1:

Ieri sera, alle ore 22, scoppiava un incendio in un quartiere in costruzione in via Melchior Gioia, al N. 71. Sul luogo si recarono subito i pompieri, che sono riusciti a circoscrivere il fuoco in modo da impedirgli di invadere anche il vicino fabbricato della scuola Melchior Gioia, che è vicino si stanno costruendo. Non si conosce ancora l'entità dei danni.

CRONACA

Intorno alla salma del capitano Caprilli.

La visita del Conte di Torino

Fra le prime personalità che vollero rendere un ultimo atto di pietosa reverenza alla salma del compianto capitano Caprilli, è S. A. R. il Conte di Torino.

Il Principe, accompagnato dal suo aiutante, tenente Solaroli, si recò all'abitazione dei signori Gallina, e si soffermò a lungo presso il letto, su cui ancora giaceva il defunto.

Altre visite.

Fra le personalità che si recarono ieri in mesto pellegrinaggio alla casa Gallina, sono: il generale Greppi, comandante la 3.a Brigata di cavalleria, ed il colonnello Bocco, comandante di *Catania* cavalleria. Per tutta la giornata fu poi un continuo sopraggiungere di ufficiali e di gentiluomini, coi quali il povero capitano aveva relazioni di amicizia.

Presso il cadavere rimasero, quasi tutto il giorno, il conte Rignon ed il tenente Ubertalli, i quali avevano avuto il doloroso privilegio, in unione ai signori Gallina, di assistere il ferito nella sua lunga agonia.

La notizia a Pinerolo.

Gli amici, che primi accorsero al letto dell'infermo, appena seppero che le sue condizioni erano disperate, informarono telegraficamente della disgrazia il generale Pugi, comandante della Scuola di cavalleria di Pinerolo, il quale comunicò subito la notizia agli ufficiali della Scuola. L'impressione provata da tutti, all'inattesa luttuosa comunicazione, è stata profondissima, poichè il povero capitano non era soltanto molto stimato per le sue doti professionali, ma era amatissimo per il suo carattere franco, schietto, leale.

Per ordine del comandante della Scuola, ieri mattina partirono da Pinerolo i tenenti Di San Marzano, Voli, Del Carretto, Scorzia, Manna-Pralormo.

I sei ufficiali speravano di poter rivedere ancor vivo il loro amato maestro; lo trovarono invece già cadavere!

I parenti.

Il capitano Caprilli, nato a Livorno, 30 anni fa, lascia soltanto una sorella ed un fratello. Questi gli aveva fatta una visita pochi giorni fa, a Torino, ed era poscia ripartito, a quanto si crede, per Roma.

Gli amici, non conoscendo il suo indirizzo, telegrafarono a Roma, a varie persone, con preghiera di farne ricerca.

Il testamento — La cremazione.

Nella sua palazzina di Pinerolo, venne trovato il testamento, che il povero capitano aveva scritto di proprio pugno, nell'agosto ultimo, in Irlanda. In esso dispone di non volere onori funebri, nè accompagnamenti, ed ordina che la sua salma venga cremata.

A proposito di quest'ultima disposizione, un ufficiale, suo intimo, ci ha narrato che mercoledì scorso, durante un'amichevole conversazione, il capitano ebbe ad esprimere la sua volontà di essere cremato.

Forse un vago presentimento della sua prossima fine, gli incombeva già nel pensiero.

La guardia d'onore.

Attorno alla salma fanno guardia d'onore fino al momento dei funerali, i sei ufficiali venuti a Torino. Per il trasporto funebre, che verrà eseguito, nelle forme volute dal defunto, nulla si è ancora stabilito, per un doveroso riguardo al fratello, e nella speranza che egli possa giungere nella giornata d'oggi.

Ciò che dice il dott. Gallina.

Allo scopo di evitare ogni equivoco, che potesse derivare dallo spargersi di dicerie inesatte, ci siamo recati al Mauriziano per intervistare il dott. Gallina, medico curante del Caprilli che fu il primo ad accorrere al suo capezzale subito dopo la disgrazia.

— Può dirci — abbiamo chiesto al medico che cortesemente si mise a nostra disposizione — qual'è stata la vera causa della morte del Caprilli, secondo quanto ella ha potuto costatare nella sua visita?

— Anzitutto bisogna escludere, come del resto ha già pubblicato la *Stampa*, che la caduta debba attribuirsi ad uno scherzo improvviso del cavallo. Il povero capitano, neanche se avesse tentato di farlo appositamente, sarebbe riuscito a precipitare di sella, tanta era la sua bravura nel cavalcare.

— Allora ella conferma l'ipotesi già da noi avanzata che l'ufficiale sia stato côlto da un improvviso malore?

— Più che un malore, fu un grave, un gravissimo deliquio, che gli tolse ad un tratto e completamente l'uso dei sensi: in modo che egli, malgrado la sua robustezza, non potè assolutamente reagire. Cadde così di peso, battendo la nuca al suolo, e si produsse la frattura complicata della base cranica. Quando lo visitai, riconobbi subito la gravità del male. Giovedì sera però il suo stato non mi fece temere come imminente la morte. Avevo redatto in fatti il seguente referto: « Frattura della base del cranio, condizioni gravi, pronostici riservati ». Riferii in questo senso al prof. Carle e non abbandonai più il letto dell'infermo, per quanto non attendessi che durante la notte sarebbe accaduta la catastrofe. Sino alle cinque del mattino le condizioni si mantennero stazionarie; ma una nuova visita fatta a quell'ora mi convinse subito come alla frattura fosse succeduto lo spappolamento della materia cerebrale, e come il malato cominciasse ad aggravarsi in modo inquietante.

« Verso le sette venne il prof. Carle. Egli pure confermò la mia prognosi. Soltanto fummo ambedue dal parere che fino alla sera la morte non sarebbe avvenuta. C'ingannavamo. Il prof. Carle s'era da poco allontanato, ed io mi ero ritirato in una stanza attigua a quella del moribondo, cercando un po' di riposo, quando mi vennero ad avvertire che il Caprilli era stato in preda ad una scossa violenta, dopo la quale si era irrigidito, arrovesciando gli occhi.

« E' morto! » esclamai. Infatti, entrato nella camera, non ebbi che a constatare il decesso. Il trauma cerebrale lo aveva ucciso ».

Un precedente.

— Ella, dottore, era stato per molto tempo medico di fiducia del capitano: può dirci se egli andasse soggetto a questo genere di deliqui?

— Sì: qualche giorno fa, a Pinerolo, nel maneggio di quella Scuola di cavalleria, un altro deliquio, meno grave, lo aveva sorpreso mentre si trovava a cavallo. Allora però il capitano potè reagire, ed evitare una caduta aggrappandosi alla sella. Ad un secondo attacco dello stesso male non resistette più.

Il giovane dottore ebbe frasi di sincero compianto per la triste morte del Caprilli, che lo addolora in modo particolare, poichè egli, oltrechè il suo medico, era anche stato per l'ufficiale un amico devoto ed affezionato.

L'arrivo del fratello.

La salma del povero capitano Caprilli giace ancora nella camera ardente vegliata da due ufficiali della Scuola di cavalleria di Pinerolo. Intorno ad essa sono disposte le corone pervenute ieri e questa mattina ad esprimere, col profumo dei fiori, un pensiero memore ed un saluto.

Notammo quelle del signor Enea Gallina, del reggimento lancieri di Milano, delle contesse Teresa e Sofia di Bricherasio, che vollero rammentare, con un'iscrizione sul nastro, l'amicizia che legava il defunto al conte fratello Emanuele di Bricherasio.

Sulla porta di casa Gallina e sotto l'atrio vi continua l'andarivieni di signori dell'aristocrazia torinese e di ufficiali, che vengono a fare atto d'omaggio riverente alla memoria del compianto Caprilli. Tutti chiedono la data dei funerali; ma questa non è ancora nota, poichè non si sa nemmeno, date le disposizioni testamentarie del defunto, se avrà luogo un vero e proprio accompagnamento funebre.

La decisione definitiva in proposito la prenderà il fratello del Caprilli, che è giunto questa mattina da Livorno. E v'è ragione di credere che questi si uniformerà alla volontà del capitano. Forse un modesto corteo si effettuerà quando sarà trasportata la salma verso la sala di cremazione. Ciò avverrà probabilmente domani.

Da tutti i reggimenti di cavalleria d'Italia arrivarono telegrammi esprimenti condoglianze e chiedenti informazioni sul giorno dei funerali.

Sappiamo che da alcuni reggimenti dell'Italia meridionale sono già partite rappresentanze di ufficiali.

A rappresentare la Scuola di Pinerolo si trovano ora a Torino sei allievi, che si danno il cambio per la guardia d'onore alla salma, ed un capitano, che rappresenta il Comando della Scuola stessa.

Ci consta che, nel caso l'accompagnamento funebre avvenisse, la Divisione prenderebbe disposizioni per far rendere al compianto Caprilli gli estremi onori militari.

Triste fatalità!

Ecco il terzo maestro che cade vittima dell'arte sua! Il maggiore Baralis, maturo, ma ancora valido, è trascinato a terra e schiacciato dal proprio cavallo; il capitano conte Tancredi di Savoiroux, giovane nel fior degli anni, in un miserevole salto, dopo mille e mille, precipita con il cavallo e vi lascia la vita; oggi il capitano Federico Caprilli cade di sella e trova la morte. I tre campioni dell'arte, i tre mentori della Scuola di cavalleria, ad uno ad uno, in circostanze pressochè analoghe, vengono rapiti da immatura fine, orbandone la Scuola e la Cavalleria non meno. Natura, già loro così larga di doni, di doti, serbava in segreto il più triste epilogo. Tre campioni, tre lutti, tre perdite.

Delle qualità, della fama del capitano Caprilli che cosa si potrebbe dire che non sia a tutti noto, da tutti risaputo? Cavaliere imperterrito, infaticabile, emerito; istruttore esimio, amoroso, costante; conoscitore del cavallo come pochi altri, sapeva valutarne le attitudini, i mezzi e trarne tutto ed ogni profitto. Noto *sportsmen* sui *turfs*, nelle gare, nei concorsi ippici; intelligente, cortese, modesto, tutte le virtù fisiche, dell'animo e del cuore racchiudeva. Ora non è più.

L'ebbi allievo all'esordio della sua carriera e fin d'allora ne conobbi ed apprezzai le sue non comuni qualità e ne potei fare il più lieto prognostico. Ne seguii poi sempre con affettuosa ammirazione, direi con fierezza, tutte le fasi della sua vita di cavaliere.

Lo vidi pochi anni appresso al corso magistrale in Pinerolo, dove, per le preclari sue doti, brillava ed era stimato.

Gli fui infine compagno al primo corso di Tor di Quinto, nel tempo in cui rivelò in tutta la loro pienezza le virtù delle quali era fornito: tatto cavalleristico, intuito, audacia calma e sicura, intrepidezza serena.

Forte delle sue doti naturali, ammaestrato dall'esperienza, intraprese da allora l'opera sua infaticabile, proficua, che gli valse il meritato plauso di tutti coloro che poterono vederlo, ammirarlo. Di lui andarono piene le riviste ed i giornali sportivi, che ne segnalarono ed illustrarono i successi: il nome suo corse sulle labbra di tutti negli ippodromi, alle riunioni ippiche e dovunque era in gara, con il valore dei cavalli, la bravura dei cavalieri.

Chiamato alla Scuola di Pinerolo, seppe ben presto dare all'istruzione cavalleristica quel nuovo impulso, se non indirizzo nuovo, che torna ad onore di quella Scuola e della nostra Arma. Al suo esempio, al suo consiglio si ispirarono i suoi allievi, i maestri d'oggi, e per essi divennero valenti; sicchè ben si può dire che un sistema, per merito suo, colà abbia preso corpo ed attuamento viga.

Mai pago di approfondire e di donare dell'arte sua, con benefico esperimento fatto sopra un nucleo di soldati, studiò e concretò infine un metodo rapido e sicuro per l'istruzione d'equitazione del soldato. Vi riuscì, come era da prevedere, e l'anno di poi le idee da lui propugnate venivano tradotte, sancite dall'attuale nostro regolamento per l'istruzione a cavallo.

L'opera sua ha oramai messo salde radici, ha germogliato non solo, ma fruttificato; nulla varrà a svellerla, nonostante la di lui immatura dipartita.

. . . .

Tu non sei più fra di noi; ma il ricordo di ciò che facesti non si cancellerà mai, e l'opera che hai lasciata con l'esempio, con la parola, con lo scritto rimarrà a testificare dei tuoi meriti, delle tue virtù. Oggi il pianto ti accompagna; il rimpianto non cesserà giammai.

Magg. CAIOMETTI.

Gli accordi tra i Sindaci di Roma e di Torino

Roma, 7, ore 1.

Il senatore Frola, sindaco di Torino, e l'on. Tommaso Villa, hanno avuto ieri dalle 17 alle 20 un convegno in Campidoglio con il nuovo sindaco di Roma, Ernesto Nathan, relativo all'Esposizione di Torino e di Roma del 1911. Vennero confermate e meglio precisate le linee generiche degli accordi già stabiliti tra l'on. Frola ed il sindaco on. Cruciani Alibrandi e furono stabiliti i preliminari per la loro esecuzione.

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, prese impegno di nominare quanto prima la commissione esecutiva che possa effettuare sollecitamente e degnamente il programma già abbozzato nelle sue grandi linee dalla commissione nominata durante l'estate decorsa dal regio commissario comm. Salvarezza. I due sindaci di Roma e di Torino si sono trovati d'accordo su tutto.

Il senatore Frola è stato oggi ricevuto dal Re il quale, fra l'altro, gli ha chiesto notizia dei preparativi dei festeggiamenti per il 1911 ed ha accettato il patronato per la gara aeronautica che avrà luogo a Torino nel 1911. Il Re si è infine felicitato vivamente per il rinnovato accordo tra i sindaci di Roma e di Torino traendo auspici per la Mostra che sarà tenuta nel 1911 nella capitale d'Italia e nella capitale del Piemonte.

La fondazione d'una sezione femminile della Lega Democr. Naziona.

Ieri nel locale del Circolo ricreativo Nicolò Tommaseo, gentilmente a tal uopo concesso, si tenne una numerosa riunione di signore e signorine per la costituzione d'una sezione femminile della Lega Democratica Nazionale. Lesse una applaudita conferenza la signora Luisa Giulio-Benso. Si raccolsero varie adesioni e si annunziò fra le iniziative pratiche di questa Associazione politica femminile una scuola per le madri.

Questo di Torino è uno dei primi tentativi di organizzazione delle donne sotto la bandiera democratico-cristiana, non a scopi religiosi, ma per il miglioramento delle classi umili.

Aveva inviato un telegramma di augurio e di adesione l'avv. Fonchini, segretario generale della Lega Democratica Nazionale. Ci consta che il Consiglio direttivo di questa si riunirà il 21, 22, 23 corrente a Bologna per importanti deliberazioni.

Le conferenze a Palazzo Madama

Giovedì, 19, avranno principio nell'aula del Senato subalpino le annuali conferenze di Palazzo Madama, le quali saranno, come l'anno scorso, raggruppate in due cicli. Prossimamente verrà pubblicato il programma del primo ciclo.

A proposito di un processo.

Abbiamo data notizia del rinvio a giudizio di alcuni militari graduati del 5o. artiglieria per prevaricazioni e alterazioni di registri contabili. I sott'ufficiali del 5.o artiglieria distaccato a Venaria ci pregano di far rilevare che a quella sede nulla avvenne di anormale e che non si tratta del loro reggimento.

La Carità del Sabato.

Narrano le cronache antiche di una lontana terra d'Oriente, grande e formidabile e ricca, che un forte re teneva sotto il suo piede possente. Le sue case erano laminate di oro, i suoi campi erano grevi di grano; i suoi vini erano pieni di profumi, le sue donne eran belle e feconde, il suo regno era temuto e forte. Ma il popolo gemeva, premuto sotto il rude tallone, curvato al suolo vilmente innanzi ai suoi piedi. Gemeva e l'odiava.

E un altro uomo v'era, nella stessa lontana terra d'Oriente, meno ricco, meno forte, meno bello, ma che nessun regno reggeva. La sua casa era piccola e nuda, i suoi campi erano sterili e grami, la sua donna infeconda e cattiva. Ma egli amava il popolo e ad esso aveva aperto le sale della sua casa perchè con lui dividesse il pane della sua mensa ed il vino delle sue cantine. E nulla vi era di suo che del popolo non fosse; e nulla aveva egli che agli altri non appartenesse.

Or avvenne che un mago andasse vagando per la fertile terra d'Oriente e che ad entrambi predicasse la sorte, e che al gran re dicesse: « Tu sei stato forte, ma morrai »; ed all'uomo dicesse: « Tu sei stato buono e regnerai ». E che alcun tempo dopo il popolo si ricordasse d'aver sangue ed anima, ed uccidesse il re grande, o scannasse le sue donne, e bruciasse le sue case, e re facesse colui che al popolo aveva dato il suo bene ed il suo avere.

Così narrano le cronache.

Lettori, lettrici, voi non siete re e non siete poveri, ma vi è forse bisogno di esser re o di esser poveri per essere buoni? Ricordatevi quindi, come l'uomo della terra d'Oriente, che vi è gente che ha freddo e che ha fame, e che attende solo da voi di che mangiare e di che coprirsi.

Ma poichè le terre d'Oriente sono lontane e con esse i re forti e gli uomini che aprivano al popolo le loro case e i loro tesori, il comitato della Carità del Sabato chiede solo a tutti, commercianti e professionisti, uomini e donne, di voler aiutare una opera a cui vuol dedicarsi: quella di rendere lieto il Natale ai poveri di Torino. Ed è perciò che il Comitato chiede a tutte le anime buone di Torino di concorrere a quest'impresa, inviando doni, di qualunque genere essi siano al comitato stesso, onde esso possa farne una specie di Albero di Natale pei miserabili, per coloro che soffrono e che piangono, in queste tristi giornate, per le vie deserte, nelle stamberghe gelide, sui gradini bagnati delle chiese, per tutti quelli che non hanno nulla che li sfami, che li riscaldi, che li allieti.

Tutto sarà buono, tutto sarà accetto, tutto sarà generoso, purchè sia, purchè allevii una miseria o deterga una lacrima.

***

Ecco le offerte ricevute dall'1 al 6 dicembre 1907:

Enrico Sormani, L. 50 — N. N., L. 50 — Da Chambave, da Martignone, Pietro Di Martino-Arbaz, L. 40 — I parenti, la riconoscenza dalla dimostrazione di affetto data alla loro rimpianta Elisa Garrone-Ferrari, L. 30 — Secondo la promessa fatta per i poveri di dicembre, L. 10 — F. S., da Milano, nella ricorrenza del suo natalizio e in suffragio delle anime dei suoi più cari defunti, L. 10 — A. e B., L. 10 — C. L., in memoria del mio compianto padre, L. 10 — Da Risso, Paccotti, Rinaudo e Gatti, L. 8 — M. P., per ringraziamento alla Madonna, L. 5 — Natalia, nel quarto anniversario della morte della mia adorata mamma, L. 5 — Raccolte al pranzo fatto tra i lavoranti orefici della ditta Frascarolì e Davico, L. 5 — Famiglia Olivetti, in memoria anniversario di un caro estinto, L. 5 — N. N. per un ricordo pel N. 5901, L. 3 — N. V., pei poveri di Sant'Antonio, aspettando buon esito di una causa da Cambiano, L. 2 — Una lira trovata per via e una raccolta fra quattro amici, L. 2 — Sempre uniti nel santo nome della Carità, L. M., L. 2 — R. V., per grazia ricevuta da Sant'Antonio, da Torino, L. 2 — G. C., L. 1. — Totale L. 253.

I registri ed i documenti sono a disposizione di chi li volesse osservare.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

5906. — Una povera vecchia di 105 anni, con unico sostegno un figlio di 67 anni, bisognosa di aiuto.

5907. — Una vedova inabile al lavoro per malferma salute, senza alcune risorse, con due figlie maritate, pur esse bisognevolissime.

5908. — Una donna in grave età, appena convalescente da lunga malattia, cogli effetti di lingeria al Monte di Pietà e colla minaccia di essere sfrattata dalla soffitta per avere diversi mesi di affitto arretrato.

5909. — Due vecchi soli e bisognosi di soccorso.

5910. — Una donna ammalata di male incurabile, sola, senza parenti che la possano aiutare, nella miseria più squallida.

***

Ecco i soccorsi distribuiti dall'1 al 6 dicembre 1907:

Sussidi da L. 20 numero uno, L. 20 — Sussidi da L. 10 numero quattro, L. 40 — Sussidi da L. 8 numero uno, L. 8 — Sussidi da L. 5 numero undici, L. 55 — Sussidi da L. 4 numero uno, L. 4 — Sussidi da L. 3 numero undici, L. 33 — Sussidi da L. 2 numero tre, L. 6. — Totale L. 166.

Ancora pochi giorni....

La Lega elettorale fra esercenti e commercianti ricorda che mancano pochi giorni alla chiusura delle iscrizioni elettorali.

Onde facilitare il compito di coloro che desiderano inscriversi, la Lega (via Basilica, 7-9) tiene aperti i suoi locali dalle ore 8 alle 12, dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 23 tutti i giorni, compresa domenica 8 corr., dove una apposita Commissione si incarica di fare tutte le pratiche necessarie senza disturbo alcuno del richiedente, anche occorrendo documenti da richiedersi negli altri Comuni.

Ricordiamo come si possa essere elettore a Torino senza farsi cancellare dal proprio paese.

I documenti necessari sono: 1. Bollette di imposta; 2. Contratto d'affitto oppure certificati scolastici; 3. Fede di nascita, congedo militare, porto d'armi, oppure libretto matrimoniale.

Per la perequazione degli stipendi agli impiegati.

Gli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra protestano perchè i loro reclami non approdarono a nulla e perchè, dopo una serie ininterrotta di lagni, essi riuscirono, mercè l'appoggio di alcuni deputati, che maggiormente si curano delle classi dimenticate, a far approvare un progetto di legge che per nulla risponde ai sentimenti di equità e di giustizia, non comprendendo la loro categoria nella perequazione.

Risulta infatti — essi dicono — che il progetto governativo stende le sue ali protettrici non già sugli impiegati che hanno stipendi insufficienti alla vita, ma bensì su quelli che hanno stipendi iniziali a 2500 lire.

Per un magistrato.

E' fissato per questa sera, al *Ristorante del Foro*, alle ore 19,30, il pranzo d'onore che gli avvocati del Foro torinese offrono all'avv. Alfredo Raviola, già sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Torino, chiamato a reggere la Procura del re di Novara.

Alle iniziative di alcuni amici ed ammiratori del cortese e valoroso magistrato corrisposero quasi tutti gli avvocati ed in ispecie i penalisti, del nostro Foro, per dimostrargli stasera con questa manifestazione quale affettuoso ricordo lasci dell'opera sua l'egregio sostituto procuratore del re.

Da Adua ad Algesiras.

All'Unione Liberale Monarchica Umberto I l'avvocato Marcello Arduino ha tenuta l'annunciata conferenza trattando più specialmente della politica coloniale italiana e facendo rilevare quelli che a suo parere sono difetti di indecisione e di non sicuro indirizzo. L'oratore fu salutato da applausi.

Al commissario di San Secondo.

La sera dell'11 corr., alle ore 19,30, nel *Restaurant du Pare*, sarà offerto un banchetto d'onore al commissario di San Secondo, cav. Luigi Olivio, nominato recentemente cavaliere della Corona d'Italia. Le adesioni si ricevono fino a tutto lunedì dal signor Pompeo Catella, in via Montevecchio, 24. La quota è di 6 lire.

Il banchetto a Costanzo Antonelli

Il Comitato promotore del pranzo in onore dell'ing. Costanzo Antonelli, recentemente nominato ufficiale della Corona d'Italia, avverte coloro ai quali non fosse pervenuta la relativa circolare, che le adesioni si ricevono sino a tutto lunedì, 9 corrente, presso il Circolo di Vanchiglia, via Vanchiglia, 14. Il pranzo avrà luogo giovedì, 12 corrente, alle ore 19, al *Ristorante della Meridiana*.

Il ritorno del bel tempo.

Il tempo ci ha fatto un'altra delle sue sorprese. Alla giornata di ieri, grave di neve e di pioggia, è successa a poche ore di distanza una giornata di sole mite, quasi primaverile. Nessuno ieri sera coricandosi avrebbe potuto pensare di rivedere così presto il cielo sereno. Meglio così, purchè la duri!

Tre ordini del giorno della Sezione postelegrafica-telefonica

La sezione postelegrafica telefonica di Torino, nell'assemblea generale di ieri sera votò questi tre ordini del giorno:

Sulle pensioni: « Il personale federale postelegrafico telefonico della sezione di Torino, radunato in assemblea plenaria la sera del 5 corrente;

« Constatando ancora una volta l'assoluta insufficienza ed irrisorietà delle pensioni alle quali hanno attualmente diritto gli appartenenti alla quarta categoria, con grave peggioramento in proposito, anche delle condizioni loro assicurate nel passato;

« Invita il Governo a volere eliminare tale palese e grande insufficienza ed ingiustizia insieme con appositi provvedimenti atti ad assicurare a quel personale un trattamento di pensione almeno eguale a quello fatto a tutti gli altri agenti dello Stato a parità di condizioni di lavoro e di stipendio ».

Sul lavoro straordinario: « Il personale organizzato postelegrafico telefonico, riunito in assemblea la sera del 5 corrente per discutere sull'abolizione del lavoro straordinario;

« Constata che il compenso a tale lavoro è diventato ormai, specie per il maggior costo della vita e nelle grandi città, parte integrante ed indispensabile per gli stipendi più bassi;

« E pur riconoscendo umana, giusta, logica e benefica tale abolizione in rapporto al lavoro prolungato ed eccessivo alla disoccupazione;

« Ritiene e fa voti affinchè l'abolizione stessa avvenga solo quando ed in quanto siano aumentati gli attuali bassi stipendi che più non corrispondono alle moderne esigenze della vita e della educazione, e che intanto il lavoro straordinario sia ripartito in ragione di due o tre ore al giorno e riservato alle categorie che appunto hanno ancora quei bassi stipendi, e invita a tale scopo il proprio Comitato centrale ad agire prontamente di conseguenza ».

Sulla perequazione degli stipendi: « Il personale organizzato postelegrafico telefonico della sezione di Torino, riunito in assemblea la sera del 5 corrente, sulla sua esclusione dai benefici che apporterebbe alla classe degli impiegati dello Stato l'annunciato progetto di legge sulla perequazione degli stipendi, dovuto al continuo aumento del costo della vita e delle esigenze civili;

« Rivendica il diritto a quella perequazione per tutti gli impiegati alla dipendenza dello Stato tanto negli stipendi che nella carriera in base al principio ed al fatto che ad eguali doveri debbono corrispondere eguali diritti;

« E constatando come l'organico recentemente approvato per l'Amministrazione postelegrafica migliorava ed assicurava solo l'avvenire, impedendo specialmente il riprodursi del grave ristagno che per molti anni s'era verificato nelle promozioni e negli aumenti al personale;

« Esprime il fermo convincimento che il Governo vorrà fare opera giusta e pacificatrice nello estendere i benefici della nuova legge a tutti gli impiegati dello Stato, nessuna categoria esclusa;

« Ed affida al proprio Comitato centrale ogni azione intesa a raggiungere lo scopo, dichiarandosi perciò con esso solidariamente unito e compatto ».

Piccoli scioperi.

I cottimisti del riparto sellai dello stabilimento Gilardini hanno ieri abbandonato l'opificio in seguito ad un conflitto originato dal prezzo di un lavoro (gli zaini di nuovo modello per l'esercito) che la Ditta propone di compensare con la tariffa di centesimi 25 caduno. Gli operai chiesero l'aumento di 5 centesimi, ma la Ditta rispose di non potere accogliere la domanda perchè in altri stabilimenti sono in uso tariffe minori.

— Un altro sciopero parziale è scoppiato fra le operaie dello stabilimento tessile Ceriali. Le quarantaquattro « incannatrici » addette all'opificio hanno lasciato il lavoro, non potendo più trarre un sufficiente compenso dalla qualità di materiale loro affidato. Le scioperanti si recarono alla Camera del lavoro, la quale a mezzo dei suoi dirigenti ha promesso di interessarsi della vertenza.

Due arresti per il misterioso assassinio d'un operaio

I lettori non hanno dimenticato in quali circostanze l'operaio Cubito fu trovato morto sulle scale della sua abitazione in corso Regina Margherita.

Fin allora fu anche detto che il Cubito si era recato a tarda ora di sera in un forno di castagnacci presso casa sua, e che l'autorità aveva proceduto all'arresto del proprietario, rilasciandolo il giorno dopo, nulla avendo trovato a carico suo.

Le indagini proseguirono sempre attive in questo periodo di tempo e diedero tali risultati da indurre la Procura del Re a spiccare mandato di cattura contro due giovani, i quali sono appunto addetti al forno di castagnacci dove il Cubito si era soffermato.

Gli agenti della sezione Borgo Dora compirono l'arresto dei due presunti complici, certi Angelino Palamidessi di anni 17 e Giorgio Biondi di anni 19. Entrambi abitano in corso Regina Margherita 134. L'autorità è venuta nella convinzione che i due giovani hanno assistito — se non partecipato — alla misteriosa rissa che costò la vita al Cubito.

A questo proposito è bene ricordare alcuni particolari:

Dicemmo dei giovani figliuoli di due negozianti, rimasti con l'operaio la sera del delitto: i commessi Battista Allora, d'anni 11; Giovanni Barra, d'anni 16, abitanti entrambi in piazza Emanuele Filiberto, e Renato Coda, d'anni 15, abitante in via Scuole, 8.

Tutti e tre erano andati in casa del Cubito dopo la lezione serale, ed erano rimasti fino alle 22,30, ora in cui uscirono per recarsi all'*Albergo del Campanile*. Vi restarono fino alle 23,15; poi Allora e Barra si allontanarono per tornare alle rispettive abitazioni.

Il Coda uscì più tardi dall'albergo, insieme al Cubito, il quale volle accompagnarlo a casa, in via delle Scuole. Pioveva a dirotto. Sul portone il Coda salutò l'operaio, che tornò indietro. Dove andava?

Poco prima aveva mostrato agli amici la lettera di una donna, che gli dava appuntamento, ma, a quanto pare, non era per quella notte.

Le ricerche dell'Autorità tendevano a stabilire come il Cubito avesse trascorso le altre ore.

L'autopsia medica accertò che egli aveva mangiato nella sera salame, o salsiccia, e delle castagne. I giovani commessi esclusero che il Cubito avesse preso questi alimenti in loro compagnia. Evidentemente, quindi, il disgraziato giovane era entrato in qualche altro luogo dopo aver lasciato il Coda.

I funzionari ebbero il sospetto che il Cubito fosse appunto andato in quel forno di castagnacci che è presso la sua abitazione, ed il proprietario fu allora tratto in arresto, in seguito ad alcune circostanze apparentemente gravi. Un fratello dell'arrestato, carabiniere-aggiunto in licenza, doveva presentarsi in caserma prima della mezzanotte del lunedì, invece non comparve.

Il milite si costituì ai superiori diversi giorni dopo. Egli spiegò che, stanco di fare il carabiniere-aggiunto, e volendo tornare al reggimento, aveva compiuta la mancanza di non tornare in caserma. Il fratello suo, proprietario del forno di castagnacci, confermò tale versione.

Nessun elemento speciale venne ad aggravare la loro posizione.

In seguito, però, quando già il proprietario era in libertà, vennero in luce altri indizi. Il Palamidessi aveva narrato in un precedente interrogatorio che il Cubito era entrato da solo nel forno di castagnacci, mentre il suo padrone, il Giorgio Biondi, deponeva l'opposto, affermando che il giovane operaio aveva seco due individui.

Tanto l'uno che l'altro degli arrestati sono caduti in molte contraddizioni, ciò che fa supporre come essi sappiano molte cose e conoscano perfettamente chi ha colpito il disgraziato giovane.

Il pazzo accoltellatore.

Luigi Anrietti, il giovane che uccise e ferì in un accesso di pazzia, è stato interrogato dal giudice istruttore e, come alle domande del Commissario, ha risposto che non ricordava più nulla. Lo sciagurato individuo fu già visitato da alcuni medici e si crede che veramente dovrà essere internato in un Manicomio. I feriti da lui continuano a migliorare. L'agente Cavalieri fra una ventina di giorni potrà lasciare l'ospedale. Il prefetto lo ha proposto al Ministero per la promozione a scelta ed una decorazione al valore. Del coraggioso giovane si occupa anche l'autorità municipale per conferirgli un premio.

Un esaltato.

Il tessitore Alessio Tinucci, d'anni 42, abitante in corso Brescia, 12, in un momento di esaltazione impugnò un trincetto e si ferì alle braccia ed al collo. Il sangue spicciò e ricondusse l'uomo alla ragione. Fu accompagnato al San Giovanni, dove ebbe ricovero. I medici lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Lidia soffre d'isterismo.

E' una giovane vestiarista teatrale di 22 anni, così. Ieri sera ebbe una violenta crisi di nervi e — disse lei — ingoiò per disperazione tre pastiglie di sublimato corrosivo. Un amico premurosamente l'accompagnò al San Giovanni, dove i medici le praticarono la lavatura dello stomaco. Lidia, che soffre d'isterismo, fece una scena, dibattendosi e gettandosi sul pavimento; poi grado a grado si calmò e fu ricondotta alla sua abitazione.

Arresto per un furto alla stazione

Il manovale ferroviario Barberis Giacomo ebbe il cattivo pensiero di rubare una quantità di nocciuole che si trovavano in un sacco depositato nei magazzini della grande velocità, ma fu sorpreso dalle guardie e venne arrestato.

Caduto da un carro.

Giuseppe Camburnano, d'anni 30, abitante in via Piossasco, 1, fattorino della Ditta Carpanero, cadde da un carro-tamagnone, mentre percorreva via Accademia Albertina, e si contuse alla faccia. Medicato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Convegno Valsesiano. — Un gruppo di Valsesiani, residenti a Torino, ha ideato di organizzare una riunione di convalligiani, allo scopo di promuovere e rendere più intimi e schietti i rapporti di amicizia e solidarietà fra i convalligiani stessi.

Il Comitato ha creduto opportuno di fissare per la sera di sabato, 21 dicembre, un pranzo da tenersi nel *Ristorante Ligure*.

Le adesioni col relativo versamento della quota, si ricevono: presso la Farmacia Morone, in corso Duca di Genova, 12, e presso la ditta Bodellone-Alsardi-Facetti, in corso Vittorio Emanuele, 73.

Associazione M. S. fra ex-carabinieri (via Botero, N. 11). — Come da circolare inviata a domicilio, i soci sono avvisati che domani, 8 corrente, dalle 9 alle 18, hanno luogo nei locali sociali le elezioni generali.

L'« Unione » Società fra artisti ed industriali. — Si avvertono i soci, e chi può interessarne, che domani, 8 corrente, avrà luogo nei locali sociali, alle ore 10, la visita medica per il conseguimento dei libretti di salute.

Stato Civile di Torino

6 dicembre 1907

NASCITE 18: di cui maschi 10, femmine 8.

MATRIMONIO: Bugelli Giulio con Costabello Caterina.

MORTI: Romero Maddalena, d'anni 66, di Lombriasco, agiata, piazza Emanuele Filiberto, N. 7.
Bassignana Angela (ved.) n. Rajneri, id. 83, di Dogliani, casalinga, via San Francesco da Paola, N. 29.
Patrito Celso, id. 70, di Pont Canavese, regio notaio, via Stampatori, N. 25.
Paraglione Angela (ved.) n. Saffietti, id. 69, di Col San Giovanni, agiata, via Venti Settembre, N. 10.
Caprilli Federico, id. 39, di Livorno, capitano di cavalleria, via Montevecchio, 65.
Rassi Margherita n. Perona, id. 46, di Digne (Francia), casalinga, via San Pietro in Vincoli, 20.
Ricci Margherita n. Ghirardo, id. 54, di Torino, sarta, via dei Fiori, 41.
Piccono Luigi, id. 59, impiegato, via Scuole, N. 17.
Dolsa Stefano, id. 66, di Torino, rigattiere, via Mondovì, 7.
Masetti Rosa n. Leone, id. 26, di San Germano Vercellese, casalinga, via Busca, 5.
Roggero Giuseppe, id. 47, di Castiglione Torinese, mugnaio, via Rocciamelone, 14.
Rolfo Giovanni, id. 76, di Pino Torinese, pensionato, via Mongreno, 173.
Quercia Caterina n. Riva, id. 57, di Racconigi, casalinga, via San Paolo, 1.
Ferrara Amilcare, id. 66, di Casalvolone, confettiere.
Gho Margherita n. Canto, id. 88, di Torino, casalinga.
Faletti Carlo, id. 22, di Torino, rigattiere.
Artique Edoardo, id. 21, di Amplepuis (Francia), fotografo.
Martinengo Onorato, id. 60, di Torino, carrettiere.
Tesore Davide, id. 57, di Ciriè, merciaio amb.
Vesco M. Caterina (ved.) n. Franca, id. 80, di Valperga, serva.
Corte Chiaffredo, id. 57, di Revello, sac.
Viscardi Carlo, id. 70, di Torino, commesso.
Baletto Emma, id. 45, di Torino, cucitrice.
Barbero Giovanna, id. 42, di Torino.
Merlo Rosa n. Aimone, id. 40, di Barbania, contadina.
Più 2 minori d'anni 6.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 6.

SPORT

LOTTA.

Verso la fine del Campionato mondiale di Parigi.

Ecco i risultati dell'interessantissima serata di ieri.

Antonich (serbo) atterra Jourdan d'Usse (francese) con una presa di spalle in 15,50; Laurent le Beaucarois (francese) atterra Bahn (tedesco) in 15,55 con una cintura davanti; Giovanni Raicevich (italiano) atterra Pitlansky (russo) in 1 ora, 7,16 con un ponte schiacciato.

Quindi Raicevich (italiano) è sempre primo, con 5 punti; secondo Laurent (francese), con 4 punti; terzo Antonich (serbo) con 3 punti; poi con 2 punti ciascuno seguono Pitlansky (russo) e [illegible]ggiero (italiano).

ALPINISMO.

Innovazioni del Ministero della guerra francese.

Concorso internazionale di schi a Chamonix.

Rispondendo ad una interrogazione del Club Alpino Francese, il Ministro della Guerra ha deciso che un certo numero di giovani della prossima leva, originari delle regioni dei Pirenei sia aggiunto al corpo della difesa della frontiera delle Alpi, ed ordinando che essi siano istruiti alla fabbricazione e al maneggio degli schi. Il Club Alpino, che tanto ha fatto per lo sviluppo degli schi nelle Alpi, è degno di encomio per questa sua nuova opera patriottica. E' da ricordarsi che il secondo concorso internazionale di schi, si terrà a Chamonix nei giorni 3, 4 e 5 del prossimo Gennaio, e fin d'ora si presume l'enorme successo di questa manifestazione, tendente ogni giorno più a palesarsi come il più gradito passatempo fra gli sports invernali.

CICLISMO.

La scelta delle coppie per la corsa dei sei giorni

Da New York telegrafano che per la corsa dei sei giorni da disputarsi colà sono state scelte le seguenti formidabili coppie: Walthour-Downey, Bedell-Menus, Georget-Bedell, Krebs-Anderson, Lawson-Mac Donald, Logan-Bardgett, Downing-Hopper.

Il corridore Natanaele Butler non vi parteciperà. I colori delle coppie saranno obbligatorii. Un nuovo regolamento è stato emanato per punire coloro che provocheranno cadute volontarie.

Dichiarazioni di Re-Riccardi dopo la proposta dell'arbitrato

Abbiamo da Roma, 6:

Intorno alle trattative di accomodamento fra il trust del teatro Chiarella e la Società degli Autori si hanno questi altri particolari:

La Commissione nominata dagli artisti drammatici ha voluto conferire privatamente con Re-Riccardi per sapere se, dato l'intervento pacificatore dei capo-comici e degli attori italiani nella controversia, egli avrebbe accettato l'arbitrato, composto di una Commissione di capocomici ed attori italiani. Re-Riccardi, pur non potendo prendere impegni definitivi senza consultare i fratelli Chiarella, rispose, a nome proprio, che egli vedeva con piacere l'iniziativa della Lega di resistenza degli artisti ed aggiunse che il *trust*, pur non avendo dalla guerra mossagli dalla Società di Milano nulla da temere per il suo svolgimento industriale ed artistico, tuttavia avrebbe accettato di buon grado un arbitrato che potesse dissipare ogni controversia.

Beninteso, aggiunse Re-Riccardi, ad una di queste due condizioni: o che nell'arbitrato fossero egualmente rappresentate le ragioni della Società milanese e quelle della Società Chiarella, o che, soppresse entrambe e rimessisi i contendenti a quella qualsiasi determinazione l'arbitrato fosse per prendere, le due Società in lotta dichiarassero *a priori* di accettare la decisione degli arbitri. Richiesto il comm. Re-Riccardi se le sette Compagnie sottoposte all'Amministrazione Chiarella avessero difficoltà di rappresentare lavori italiani oltre quelli di D'Annunzio, di Matilde Serao, di Testoni, di Thérèsah, di Bertolazzi, di Ferrigni, di Cognetti, gli autori italiani, cioè, che fanno capo a Re-Riccardi, egli rispose che non aveva in proposito che da confermare le dichiarazioni già fatte alla Commissione di arte drammatica di cui è membro, che egli, cioè, si rendeva mallevadore, per i sette direttori scritturati, che essi avrebbero posto in scena di buon grado i lavori di tutti gli autori italiani già noti ed apprezzati sul mercato teatrale, e che avrebbero pure tentato l'esperimento di quelle commedie di autori completamente ignoti che fossero giunte alla Compagnia della Società Chiarella attraverso il giudizio favorevole del Comitato di lettura istituito presso la Società degli Autori Italiani.

ULTIME NOTIZIE

Vivissima agitazione clericale

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

E' notevole il risveglio del partito clericale romano, in seguito all'insediamento del blocco popolare in Campidoglio. Si sono riuniti i presidenti rionali dell'Unione Romana, cioè della massima organizzazione elettorale clericale di Roma.

Il presidente comm. Jacoucci ha tenuto un discorso notevole, perchè ha invitato gli elementi del partito cattolico di Roma a prepararsi ad una riscossa elettorale contro gli uomini del blocco. Il discorso di Jacoucci è anche notevole, perchè ha annunciato un'agitazione del partito clericale italiano contro la circolare del ministro della pubblica istruzione, on. Rava, nella quale pensatamente, secondo i clericali, si tace sull'insegnamento religioso nelle scuole. Il presidente dell'Unione Romana annuncia che ai cattolici di tutta Italia saranno diramate schede da riempire di firme di protesta contro il contegno del Governo nella questione dell'insegnamento religioso. Queste schede di protesta dovono essere quindi inviate al Parlamento, onde agire sui deputati e sui senatori, affinchè la questione dell'insegnamento religioso venga sollevata tanto alla Camera che al Senato.

Quando si riaprirà il processo Nasi.

Roma, 7, ore 22.

Il *Messaggero* dice che il senatore Blaserna aveva divisato di fissare la data del 20 febbraio, per la ripresa del processo Nasi, ma pare che il nuovo presidente Manfredi abbia intenzione di riprendere il processo in gennaio. Anche il *Messaggero* raccoglie la voce che Nasi abbia officiato l'onorevole Angelo Muratori ad assumere la sua difesa. Il Muratori si associerebbe gli avvocati Bozino e Rubichi, dell'antica Difesa.

Si vieta a Nasi di comunicare con estranei.

Roma, 7, ore 13.

Stamane, alle 10,30, un commissario di pubblica sicurezza si è presentato in casa dell'on. Nasi ed ha comunicato a quest'ultimo un'ordinanza dell'onorevole presidente dell'Alta Corte, con la quale questi vieta a Nasi di comunicare con altre persone fuorchè con quelle della famiglia e i componenti della Difesa di ufficio.

Un'interrogazione sull'arbitraria carcerazione di un cittadino italiano in America.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

L'on. Turco ha presentato al ministro degli esteri una interrogazione intorno all'arbitraria carcerazione inflitta a Filadelfia, sotto la calunniosa attribuzione di tendenza anarchica, al signor Angelo Tarsia, per sapere se intenda promuovere la completa reintegrazione del Tarsia e la punizione del calunniatore.

I deputati della regione viticola e l'abbuono sulla distillazione dei vini.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10:

E' sempre viva l'agitazione alla Camera, specialmente fra i deputati della regione vinicola, la questione dell'abbuono sulla distillazione dei vini. L'on. Montagna ha oggi presentato al ministro delle finanze una interrogazione per sapere se si sia reso ragione degli effetti economici e finanziari dell'eventuale abbuono del 50 % sulla distillazione dei vini, e se non sembra che, per lo spirito della legislazione sull'alcool, debba intendersi esteso alla produzione vinicola estera il trattamento di favore fatto alla produzione nazionale.

Una prossima visita della Regina Margherita in Sardegna.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 12:

Si conferma che durante la crociera che la regina Margherita compirà nella ventura primavera nel Mediterraneo si fermerà una settimana in Sardegna. La Regina non visiterà però Sassari e Cagliari, ma si recherà direttamente nel Nuorese, la più caratteristica regione sarda, che intende visitare minutamente in incognito.

L'Arno nuovamente in piena. Regioni minacciate.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 16,25:

A causa delle pioggie insistenti, l'Arno è in piena. Notizie dalla Valdarno, dalla Val di Sieve, dal Casentino recano che sono pure minacciosi gli affluenti dell'Arno. Questo a Bibbiena si è fatto minacciosissimo. A Signa ha straripato, inondando parte del grazioso paese. La cittadinanza è allarmatissima e provvede ad ostruire con ripe il passaggio delle acque. Nessuna disgrazia alle persone.

L'assemblea della Lega franco-italiana.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 11:

La Lega Franco-Italiana ha tenuto la sua assemblea generale sotto la presidenza del deputato Bauquier.

Il segretario generale della Lega ha fatto un'ampia relazione sull'origine e sugli scopi della Lega, la quale ha ormai raggiunto il suo scopo col felice ravvicinamento delle due nazioni latine.

L'opera della Lega però, aggiunse egli, non può essere terminata. Essa deve vegliare sul mantenimento e sul consolidamento dell'amicizia franco-italiana, così preziosa alla pace del mondo e per il progresso e per la civiltà.

Annunziò che la Lega sta preparando la celebrazione del cinquantenario della battaglia di Solferino.

L'assemblea deliberò di inviare un telegramma al presidente del Consiglio, Giolitti, associandosi al dolore dell'Italia per la nuova sciagura da cui è stata colpita la Calabria.

Un telegramma analogo è stato diretto a Clemenceau, condolendosi per la sventura che ha colpito il Mezzogiorno della Francia.

Venne pure spedito un telegramma al conte Tornielli, felicitandosi dell'opera di lui alla Conferenza dell'Aja.

Altri telegrammi si spedirono al generale Turr ed all'on. Lockroy, facendo voti per il suo pronto ristabilimento.

Il banchetto della "Polenta" a Parigi. Una dimostrazione di simpatia a Negroni.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 8:

La Società della *Polenta* ha tenuto ieri sera, all'*Hotel Continental*, un banchetto, sotto la presidenza del duca D'Eril Melzi. Vi assistevano il conte Tornielli, la Missione brasiliana per i Musei commerciali, il marchese Negroni di Genova e tutti i membri più distinti della colonia italiana di Parigi.

Allo *champagne*, il duca Melzi prese la parola per il consueto discorso di saluto ai soci, ed invitò gli intervenuti a levarsi in atto di omaggio ed a brindare alla salute del conte Tornielli, ambasciatore d'Italia, che rappresentò così gloriosamente l'Italia al Consesso dell'Aja. Gli intervenuti applaudono freneticamente e fanno una dimostrazione di simpatia al conte Tornielli, il quale risponde ringraziando con parola commossa, nella quale vibra altissima la nota patriottica.

Al banchetto seguì il consueto trattenimento artistico. Vi parteciparono la signora Yacson e Tommasin del Vaudeville, Marthyn del Ginnase ed il trio Vivante. Furono particolarmente ammirate due belle romanze del marchese Negroni e cantate dalla signora Yacson, accompagnata al piano dall'autore.

Presso al cadavere del *Patrie*

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 11:

Un dispaccio dell'*Evening News*, da Belfast, dice che l'elica trovata a Balladaver è stata portata alla caserma Vittoria a Belfast. Alcuni soldati di fanteria e diversi fotografi sono venuti da Parigi. Un certo numero di giornalisti si erano presentati alla caserma, ma non hanno ricevuto il permesso di avvicinarsi all'elica.

Il dirigibile *Ville de Paris*

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 20:

Nella sua uscita di ieri, il dirigibile *Ville de Paris* percorse 100 chilometri in due ore e mezzo. Fece una serie di evoluzioni, durante le quali la stabilità e la manovrabilità perfetta del dirigibile furono riconosciute.

Trecento bare per le vittime del disastro minerario d'America.

Le prime ricerche.

Londra, 7, ore 6.

Si hanno i primi particolari intorno alla terribile esplosione di grisou, avvenuta ieri, nei pozzi N. 6 ed 8 delle miniere della Fairment Coal Company, di Monongah (West Virginia). Quattrocento uomini si trovavano nelle due miniere, al momento dell'esplosione. I due pozzi comunicavano fra di loro mediante una galleria, che passa sotto il fiume Monongahela. Si teme che tutti i minatori siano periti, sia per la violenza dell'esplosione, sia per asfissia derivata dai gas deleteri. L'incendio si sarebbe attualmente manifestato nei due pozzi. I lavori di salvataggio, più energici, sono stati intrapresi, ma si ha poca speranza nei loro risultati. All'entrata dei due pozzi hanno luogo scene strazianti. Parenti ed amici dei minatori sepolti, si sono precipitati alle miniere, per avere notizie. La forza dell'esplosione, avendo rovesciato i pali telegrafici, le comunicazioni con il luogo dell'accidente sono interrotte, quindi mancano i particolari.

Un telegramma al *New York Sun* dice che i lavori di salvataggio sono stati ritardati, perchè l'entrata dei pozzi delle due miniere sono ostruiti da rottami di ogni genere, prodotti dall'esplosione. Tuttavia, sono stati già ritirati tre cadaveri, i quali si trovavano all'entrata della miniera N. 3, dove erano stati lanciati dalla violenza dello scoppio. Non è stato possibile identificarli, tanto sono spaventosamente bruciati e mutilati. Si spera, tuttavia, che un centinaio tra gli operai che si trovavano nella miniera, abbiano potuto salvarsi prima che i gas deleteri e l'incendio prodottosi in seguito all'esplosione, abbiano invaso completamente le due miniere. La Compagnia, proprietaria, ha ordinato 300 bare, per ricevere i resti dei disgraziati rimasti vittima dell'esplosione, che saranno ritrovati.

Chi sono i superstiti.

New York, 7, ore 10.

Si è potuto stabilire l'identità dei 130 minatori superstiti della catastrofe. Si crede che i minatori racchiusi nelle gallerie meno lontane potranno essere salvati. I minatori che lavoravano più in basso, in numero di 300 o 400, non avevano mezzo alcuno di salvarsi. La Compagnia spera di salvare la maggioranza dei minatori seppelliti nella miniera. Si valuta il numero dei morti a 300 e più.

Quale è la politica estera francese.

Pace! Pace! Pace!

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 10:

Intervistato dal corrispondente del *Morning Post* a Parigi, Pichon, ministro degli esteri, ha fatto le seguenti dichiarazioni. « Tutta la politica estera della Francia riposa sopra una alleanza e parecchie *ententes*. La mia principale preoccupazione, dacchè sono al Ministero, è stata di mantenere e sviluppare le alleanze e le *ententes*. Malgrado le voci di ogni sorta, la nostra alleanza colla Russia rimasta interamente quello che era. In quanto all'*entente cordiale*, noi vi ci atteniamo più fermamente che mai, perchè essa ha mostrato quale potente fattore fosse nel mantenimento della pace mondiale. Non soltanto essa ha profittato all'Inghilterra e alla Francia, ma il suo beneficio si è esteso ad altri paesi ». Dopo avere espresso la sua immensa soddisfazione per il ravvicinamento anglo-russo, Pichon ha detto che esiste ora una rete di alleanze e di accordi tale che sarebbe difficile a chiunque di turbare la pace del mondo.

Il ministro dichiara poscia che è assolutamente falso che l'Inghilterra abbia dei secondi fini nel suo accordo colla Francia. Non vi sono segreti, nè misteri in questa *entente cordiale*.

Circa il Marocco, Pichon ha detto che il Governo non è responsabile del ritardo apportato nell'organizzazione della Polizia dei porti marocchini. « Noi siamo decisi di organizzare la Polizia in collaborazione col Magzen, ma questi non ci dà la sua collaborazione volentieri e prontamente. Ci hanno criticato per avere bombardato Casa Blanca. Potevamo fare altrimenti dopo il massacro dei nostri concittadini? Noi non abbiamo mai voluto servirci di questi massacri come di un pretesto per lanciarci in una grande spedizione marocchina. Un'avanzata nell'interno ci avrebbe obbligati ad un aumento considerevole di forze militari, allo stabilimento di linee di comunicazione, approvvigionamenti di viveri e munizioni, ecc. E' per le stesse ragioni che noi non abbiamo occupato gli altri porti per organizzarvi una Polizia franco-spagnuola con dei contingenti europei, ma se l'ordine e la pace venissero turbati a Tangeri o in questi porti, noi verremmo a ciò. Non bisogna esagerare l'importanza dei disordini attuali dei Beni Snassen. Non è la prima volta che avvengono dei disordini e dei combattimenti sulla frontiera algerina. Abbiamo dato al generale Lyautey le istruzioni necessarie ed i Beni Snassen riceveranno tra breve il castigo che hanno meritato. La questione marocchina non sarà regolata nè in un giorno nè in un anno. Noi dobbiamo attendere ed essere pazienti. D'altra parte, anche l'Inghilterra dovette attendere molto tempo prima di regolare la questione dell'Afghanistan ».

Un nuovo vescovo francese

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 10:

La *Nouvelliste de Lyon* riceve il dispaccio seguente da Albertville: « Il cardinale Merry del Val, segretario di Pio X, ha informato Vielley, curato arciprete alla parrocchia di San Giovanni Battista di Albertville, che egli era stato nominato vescovo della diocesi di Tarentaise, in sostituzione di Lacroix, dimissionario. Vielley accetterà quest'alta funzione, a condizione che il Papa gli permetta di trasferire la sede episcopale ad Albertville. Sinora non si può dire se questa nomina sia definitiva.

Roosevelt non vuol più essere Presidente degli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Washington, 7, ore 10:

Roosevelt ha dichiarato oggi ad un banchiere di Pensilvania, venuto a visitarlo a Casa Bianca, che non accetterebbe, a nessun prezzo, di ripresentarsi alla candidatura della presidenza.

Una nave tedesca pericolante. I tentativi di salvataggio

Ci telegrafano da Brest, 7, ore 9:

Il vapore inglese *Hull* non ha potuto aiutare la nave tedesca *Milos*, che si trova in pericolo a Gouennabi. Dodici uomini dell'equipaggio, presi da panico, sono fuggiti in un canotto. Non si conosce la loro sorte. Il resto dell'equipaggio è ancora a bordo della nave.

Ci telegrafano da Brest, 7, ore 10:

Ieri sera, alle 9, a cinque miglia all'ovest di Ouessant, un piroscafo di nazionalità ignota venne segnalato in fiamme. Parecchi altri piroscafi si trovavano presso di esso e sembravano portargli soccorso. Immediatamente venne avvertito il porto di Brest e stamane all'alba la Prefettura marittima, informata, mandò la torpediniera *170* per portare soccorso. Il piroscafo *Louise*, che effettua servizio regolare nei dintorni, andò al tempo stesso sul luogo. Il piroscafo incendiato era il *Milos*, di Amburgo; presso di esso era ormeggiato il piroscafo inglese *Douro*, che fin dalla sera innanzi assisteva il piroscafo incendiato. Si sarebbe infallantemente abbattuto contro gli scogli senza il *Douro*. La nave inglese tentò di rimorchiare il vapore incendiato, ma le corde si ruppero più volte. Il *Milos*, infatti, è più grosso del *Douro*. Infine si riuscì ad ormeggiare il piroscafo tedesco sopra due ancore nel canale del Four. Il capitano ed il rimanente dell'equipaggio si erano rifugiati a poppa. Durante tutta la giornata la lotta contro il fuoco continuò.

Le vendette di Mulay-Hafid

Tangeri, 7, ore 6,15.

Secondo notizie private da Mazagan, Mulay Hafid è arrivato a Table, paese vicino a Marrakesch, con l'intenzione di infliggere una punizione esemplare alle tribù della regione, che hanno assassinato il governatore da lui nominato.

L'abate Larquemin e la levatrice Bonneau alle Assise di Coutances.

Il romanzo d'amore della signorina Leblond.

Coutances, 7, ore 10.

Oggi è cominciato dinanzi a questa Corte d'Assise il processo contro l'abate Larquemin e la levatrice Bonneau. Il prete appare molto abbattuto. Invece la donna, che il giorno prima è stata condannata per procurato aborto a cinque anni di carcere e che è già stata altre volte condannata a Tolosa ed a Parigi, e che pare abituata a queste faccende, si mostra molto spigliata.

L'interrogatorio della Bonneau è presto terminato. Ella dice che mai operò sopra la signorina Giovanna Leblond, altro che manovre ostetriche e lecite alla sua professione, e ciò per quaranta soldi. L'accusata dice che si limitò ad annunciarle che ella si trovava incinta. L'istruttoria, fra le altre prove più gravi, ha anche stabilito che la levatrice ha ricevuto non 2, ma 200 franchi.

Il prete Larquemin, curato di Bloisville, in età di 35 anni, nonostante le noie e le sofferenze di questi ultimi mesi, avendo fatto sei mesi di carcere, ha conservato buon aspetto, il che contribuisce a renderlo simpatico. Ha un'aria intelligente ed aperta, direi quasi leale. Con spirito, ritorce gli argomenti dell'accusa e si difende con calore, abilità e convinzione. Nato da genitori onorevoli, le informazioni che si hanno della sua giovinezza lo dicono intelligente lavoratore e probo. Parecchie volte il prete predicò, a quanto sembra, con troppo calore e sollevando qualche scandalo.

Il presidente fa eco di parecchie voci scandalose che sono infatti sorte sul conto di lui, e questi aneddoti molto galanti fanno ridere assai le signore che sono nell'aula. L'imputato prorompe allora con violenza in queste parole: « Rifiuto di rispondere a questo ammasso di pettegolezzi di cucina e di sacrestia. Vi sono già troppe donne in questa faccenda ».

Infine siamo all'affare di Leblond.

L'imputato e la signorina Giovanna Leblond si erano conosciuti a Cherbourg, presso Leblond padre, ex-magistrato, ove il prete, precettore del figlio dei Leblond, si recava regolarmente. La giovane era bionda, leggiadra e dolce; aveva ricevuto una istruzione accurata, aveva spirito e gusto. Il curato era un bel giovane e bel parlatore. Fecero della musica insieme, scambiarono idee elevate ed è così che arrivarono ad amarsi perdutamente. La letteratura e la filosofia furono i mezzi per i quali si cementò il loro amore. La signorina Leblond partì per Montebourg, dove diventò istitutrice in una pensione, poco di poi il prete Larquemin era nominato curato di Bloisville, a qualche chilometro da Montebourg.

Presidente. — La signorina Leblond era vostra amante?

— Sì — risponde l'imputato.

Essi si scrivevano spesso, si vedevano spesso ed accadde ciò che inevitabilmente doveva accadere.

L'imputato, pure riconoscendo di essere stato l'amante della signorina Leblond, nega tutto il resto ed aggiunge che fu solo la levatrice Bonneau, mediante una somma di 200 franchi, che si incaricò dell'operazione.

Presidente. — Imputata, che cosa avete da dire a questo riguardo?

— Nulla — risponde la Bonneau, la quale, avendo avuto il giorno prima cinque anni di carcere, pare che qualche anno più o qualche anno meno non abbia grande importanza.

Comincia la sfilata dei testimoni. Le loro deposizioni non hanno molta importanza. Sono sentiti, l'uno dopo l'altro: il commissario di polizia, che ha fatto l'inchiesta preparatoria ed ha proceduto all'arresto della Bonneau e del Larquemin; quattro dottori, che hanno curato la morente e hanno praticato l'autopsia e fatto l'analisi; la lavandaia che hanno lavato la biancheria insanguinata; la scolara che ha visto galleggiare il feto ricercato sopra le acque del lavatoio, ed Ernesto Hallet, fidanzato della sorella della Leblond, che, per salvare l'onore della famiglia, ha arso il *feto* compromettente; i gendarmi e gli uomini del paese, che vengono a raccontare la leggerezza del galante curato.

La signorina *Griffin*, che fu direttrice della Leblond all'Istituto di Montebourg, dice che la defunta era gentile e buona. Un ex-capo stazione depone con ardore contro Larquemin. « Era un donnaiolo; l'ho visto leggere con piacere lettere di donna, lettere azzurre, violette.... ».

Presidente. — Dal colore della carta riconoscete il sesso dei corrispondenti. Siete abile.

L'uditorio scoppia in una risata.

Del resto, l'insieme del processo, nonostante la tragedia che l'ha provocato, si svolge con molta gaiezza. Domani le arringhe ed il verdetto.

Le furie di una leonessa in una piazza di Anversa. L'eroismo d'un macellaio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 7, ore 20:

Nel pomeriggio di ieri, verso l'una, al momento in cui il mercato di Anversa era più frequentato, una leonessa adulta riuscì a fuggire da un serraglio posto sulla piazza. La belva si gettò innanzi tutto sopra un giovane, che fu rovesciato, ma che fortunatamente non riportò male alcuno, poichè l'animale lo abbandonò per attaccare due agenti di polizia, che si erano posti a seguirla, tirando rivoltellate. La bestia stava per lanciarsi novamente sulla folla, quando giunse un garzone macellaio, per nome Stout, in età di 27 anni, il quale, afferrata una corda che si trovava in un baraccone, si collocò risolutamente sul cammino che stava per seguire la belva. Questa si avanzò. L'uomo le andò incontro. Egli e la fiera si strinsero e si rovesciarono al suolo. Frattanto i due agenti si avanzarono e si avvicinarono al gruppo: cominciarono a tirare rivoltellate, che non riuscirono che a fracassare la mano al macellaio, che, nonostante il dolore che sentiva, non lasciò la belva. I serventi del serraglio arrivarono in quel punto, ma non osarono avvicinarsi. Stout aveva ormai preso il sopravvento sulla bestia, la quale era atterrata, ed egli riusciva a passare la corda intorno al collo e a trascinarla via. La attaccò quindi ad un albero della piazza.

Di fronte a questo atto di coraggio, la folla, avvicinatasi, acclamava il giovane macellaio, mentre una decina di agenti di polizia, venuti alla riscossa, si mettevano a tirare rivoltellate sull'animale, senza peraltro pervenire ad ucciderlo. Occorse perciò andar a cercare una specie di navaja, che un venditore di vini possedeva in una panoplia.

Il coraggioso Stout era stato così malmenato, tanto dalla poca abilità degli agenti di polizia, quanto dalla leonessa, che dovette essere trasportato all'ospedale. Questo incidente ha prodotto viva emozione.

Situazione minacciosa nelle miniere di Nevada

San Francisco, 7, ore 8.

Duecento cinquanta uomini di truppa federale sono partiti stamane per Goldfields (Nevada) ed altri bacini della regione. Si attendono gravi avvenimenti tra gli operai delle miniere. Gli scioperanti posseggono numerosi fucili e si sono impadroniti di grande quantità di polvere e ne hanno inoltre nascosto migliaia di libbre.

Borsa di Torino.

7 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 25.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 25.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 103 35.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102.

CAMBI A VISTA.
Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 00.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 825, lettera 99 725.
Germania 7 1/2: denaro 122 725, lett. 122 825.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 514 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 504 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 461.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferr. Vittorio Emanuele 376.
» Ferr. Sarde C. 344.
» Ferr. Italiane 3 0/0 341 1/2.
» Ferr. Meridionali 339.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 511.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 341.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 498.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.
Azioni Banca d'Italia 1240, 1238, 1239, 1236, 1235, 1234, 1237, 1236, 1237, 1234, 1233, 1234, 1236.
» Commerciale 747, 746, 748, 750, 749, 750, 751.
» Credito Italiano 548.
» Banco Roma 112.
» Meridionali 669, 670.
» Mediterranee 385, 386.
» Concimi Vicenza 496, 497.
» Fiat 82, 85, 87, 88, 90, 88, 86, 88, 92.
» Itala 70.

Borsa fermissima. Attiva specialmente la Banca d'Italia da 1240 a 1234, 1236. La Comit molto ricercata. Migliori i Ferroviari. La Fiat, esordita a 82, si spinse fino a 92 90, prezzi però subito allorati, per ritornare al primo prezzo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 6 dicembre (sera).
(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 108 5/8.
(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 116 3/4	Granone	D. [illegible]
» di primavera	» 109 —	» dicembre	» [illegible]
» dicembre	» 107 3/8	» maggio	» [illegible]
» maggio	» 109 —	Farina extrastate	» 4 [illegible]

Nolo cereali per Liverpool D. 2 3/4.
Vendita frumenti a termine a New York balle 1.100,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]
» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 6 dicembre (sera).
(Chiusura) Frumento D. 91 3/4 — Granone D. 58 —.

NEW YORK, 6 dicembre (sera).
(Apertura) Cotoni, Gennaio C. 11 13 — Marzo 11 [illegible]. Tendenza calma.
(Chiusura) Cotone Middling C. 12 [illegible] — Idem a New Orleans C. 11 13/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 71	Luglio	D. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 21	Agosto	» 11 [illegible]
Marzo	» 11 34	Settembre	» — —
Aprile	» 11 26	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 29	Novembre	» — —
Giugno	» 11 37	Dicembre	» 11 11

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra » 4,00[illegible]
Spedizione pel continente » 77,000

CAMBIO DI NEW YORK, 6.
Cambio su Londra 4 [illegible] — Cambio su Berlino 94 3/4 — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZI GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana « Imprese Teatrali »), ore 20,45: *Amica*, dramma lirico in due atti, di Paolo Bérel, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Excelsior*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — L. 1 50 (ultime rappresentazioni).

TEATRO CARIGNANO (Compagnia comica francese, diretta da F. Tegli), ore 20,45: *La Chapine*, commedia in tre atti di Kéroul e Barré. — Ingresso alla platea e prima galleria L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *Trionfo d'amore*, leggenda medioevale in due atti, di G. Giacosa; *Oro e Orpello*, commedia in due atti, di Gherardi Del Testa (serata di famiglia). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro Planquette. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I pajasso e la losa*, commedia in 4 atti di L. Pietracqua. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), 20,45: *'L Lucio d'la Veneria*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin; La Ghesa; Brusia all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 21: *Le renne in Lapponia — I Banditi — Albergo fatale.*

Stanotte, dopo breve malattia, cessava di vivere, in Pecetto Torinese,

Carlotta Corte-Delfino

d'anni 83.

Il figlio STEFANO colla moglie ROSA CORNAGLIOTTO e figli GIUSEPPINA, SABINA, CARLO; la cognata CORTE MARIANNA e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.
La sepoltura avrà luogo in Pecetto, domenica, 8 corr., alle ore 9,30. c26580
Non si mandano speciali partecipazioni.

Rolfo Giovanni

d'anni 76.

Col cuore straziato, annunziano la morte del loro carissimo, il figlio SERSE, colla moglie LAURA ROSSI e figli, ROMA ved. PEZZAROFIORINA, la nuora CAROLINA OMODEI, vedova ROLFO e bimbe, la nipote GINA DONADIO e parenti tutti.
Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia CASOLI, commossa per la grande dimostrazione d'affetto data al compianto suo

ALBERTO

ringrazia vivamente quanti, colla loro presenza e con tributo di fiori, contribuirono nel rendere le estreme onoranze.

La Messa funebre avrà luogo Giovedì, 12 corrente, ore 9, nella Parrocchia Madonna degli Angeli. c26569

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

8 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'uffic. o 103 20, — C. d. m. in L. 103 35 f. c.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 20.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 10.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 5 0/0 lordo: prezz. nominali 60 —.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1215, 1216, 1219, 1220, 1222, 1224, 1223, 1221.

Az. Banca Commerc. Italiana — C. d. matt. in L. 740, 741, 740, 741.

Az. Credito Italiano — Contratti del mattino in L. 548, 549.

Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 665.

Az. Soc. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) Contratti del matt. in L. 70, 77, 80, 77.

Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del matt. in L. 70, 68.

Az. Soc. Un. Ital. conc. e fabbr. conc. chimici Contratti del matt. in L. 496.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 625, lettera 99 725.
Germania 7 1/2: denaro 122 75, lettera 122 85.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 20.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 10.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1215, 1219, 1221, 1224, 1223, 1221.
- » Commerciale 739, 741, 742, 741, 742.
- » Credito Italiano 548.
- » Bancaria Italiana 128.
- » Meridionali 664.
- » Mediterranee 382 1/2, 388.
- » Concimi Vicenza 495.
- » Fiat 76, 77, 78 1/2, 80, 78 1/2, 77.
- » Itala 70, 68.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 514.
- » Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 508.
- » Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 491.

Il mercato si mantiene assai resistente nonostante i numerosi realizzi. La Banca, esordita debole, riprese tosto con affari assai attivi. Comit molto domandata. Ferroviari alquanto offerti. Fiat assai pesante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
6 dicembre — Ore 17.

La poca attività del nostro Borsino fu rivolta alla Banca Italia, che fu molto domandata e con affari limitati. Sostenuta la Commerciale, con qualche domanda in chiusura. Fiat e Concimi trascurati.

Azioni Banca d'Italia 1222, 1224 1/2, 1225, 1227, 1230.
- » Banca Commerciale 741, 742, 743.
- » Fiat 77, 79.
- » Concimi 494.

Prezzi nominali 6 dicembre.

Debiti redimibili.

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
500 Blount (Pontifici 1860) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A-B	341 50

Certificati.

Romia: definitivi fruttiferi per spese di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	348 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	519 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	373 50
500 Str. ferr. Nap. ora 5 0/0	317 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	317 —
500 Str. ferr. Cuneo 4 0/0	300 —
500 Str. ferr. Genova Voltri 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acq. ui 3 0/0	373 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1858)	— —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	348 —
500 Str. ferr. Livor. A	352 —
500 » » » B	352 —
500 » » » C	352 —
500 » » » D	352 —
500 » » » E	352 —
500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano-Grosseto A 3 0/0	350 —
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	501 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato, emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0	300 —
500 Delta com. della Società per le ferr. del Monferr., emesse per i tronchi Bra, Castagnole e Mortara	145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie sarde, nuove. Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 0/0	344 50
500 Id. id., serie C (Emissione 1882)	344 50
500 Id. id., serie C (Emissione 1883)	344 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 4 0/0	90 —

Cartelle.

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	488 —
500 Credito Comun. e Provinciale	501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 3/4 0/0	494 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

300 (300) B. d'Italia	— —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
500 Banco di Roma	118 —
Banca di Torino (stampigl. L.)	8 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	180 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. secondarie Sardegna	273 —
500 Id. id. Sicule	575 —
250 Id. id. Mantova-Modena	405 —
250 Id. id. Biella	700 —
250 Id. id. Pinerolo (1ª emissione)	405 —
250 Id. id. Pinerolo (2ª emissione)	405 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	405 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	230 —
250 Id. Anon. Tramways Vercel. ecc.	400 —
250 Id. ferr. Varese	61 —
250 Id. Rom. Tramways-Omnibus	— —
250 Id. Nav. Alta Italia	120 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

250 Società Ital. Gaz	314 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce	240 —
250 Id. Off. Sav. gliano	150 —
500 Id. Elettric. Alta Italia	180 —
250 Id. Anon. italiana Carbure di calcio (Roma)	— —
250 Id. Ferriere Italiane (nuove)	120 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto	40 —
250 Id. id. di applic. elettriche	150 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	170 —
250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili N. Ansaldi	— —
250 Id. Anon. Officine già Diatto	— —
250 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	36 —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C.	235 —
250 Id. Fonderia di Novara (Nebiolo e C.)	115 —
250 Id. Siderurgica di Savona	— —
250 Id. Fabbrica italiana di Lime	66 —
250 Id. italiana di lettrochimica	65 —
250 Id. Acciai. Terni	— —
250 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T.	— —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —
250 Id. R. Züst, costr. autom. (Intra)	— —
250 Id. Autom. Rapid	— —
250 Id. Garage Centr. Automob. Alessio	— —
25 Id. Automob. Fratelli Fiat	— —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
25 Id. Gamma, diversi Torinesi	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel.	— —
250 Id. A. Isotta-Fraschini	— —
25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	— —
25 Id. Fiat-Muggiano	— —
25 Soc. Fiat S. Giorgio	— —
25 Id. Marchand e Fabb. aut. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma)	— —
25 Id. Auser. Carello	— —
100 Id. Un. Ferr. Elett.	— —
25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino	— —
250 Id. Cantiere navale Muggiano	— —
25 Industrie Metallurgiche e Torino	30 —
5 Fonderie Foccardi	47 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino	650 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola	220 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Piedigrotta»	100 —
250 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	47 50
250 Id. «Eridania» di Genova	— —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
250 Id. Italo-Ferrarese	— —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marsaghi	30 —
100 Id. Fabb. cioccol. e conf. Venchi e C.	125 —
25 Id. Torin. pan. past. (già Diat. Mollino)	— —
25 Compag. italiana grandi alberghi	— —

Industrie varie.

250 Soc. Cart. Ital.	300 —
250 Id. Cartiera Italiana	65 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	— —
25 Id. id. nuove	20 —
250 Id. Calci Casale	100 —
250 Id. di Risanam. a Contr. (stamp.)	— —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature	500 —
250 Id. id. Consorzio importaz. Carboni	— —
250 Id. italiana Imprese Fond. (Roma)	— —
250 Id. Tess. stamp. (Milano)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stab.	200 —
250 Id. Miniera Boll. Tresso Alta Bolog.	— —
250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	— —
500 Id. di Montepont	660 —
100 Id. Fab. Paramatti	— —
250 Id. An. Id. It. Milano	— —
250 Id. Off. Piemontese	310 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	497 —
500 Ferr. Merid.	339 50
500 Id. Soc. Sardegna	315 —
500 Id. Sarde, s. A	330 —
500 Id. id. id. B	330 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
500 Soc. ed. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	497 —
500 Offic. Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carb. di calcio (Roma)	504 —
500 Id. Min. di Montepromina	480 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia	480 —
500 Id. Min. «Elba»	504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	490 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2	490 —
500 Un. Escerc. Elett.	490 —
500 Prestito Provincia Alessandria	498 —
500 Id. Prov. di Lucca	498 —

Cartelle.

500 Fond. S. Paolo 5 0/0	514 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	505 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0	491 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0	490 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	505 —
500 Id. id. id. 4 0/0	503 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	481 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 6 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	101 57	101 50	103 12	— —
» » f. m.	101 45	101 45	103 20	101 45
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 50	100 —	102 80	100 25
» 3 0/0	— —	68 —	— —	— —
Banca d'Italia	1222 —	1219 —	— —	1219 —
Meridionali	666 —	666 —	672 —	665 —
Mediterranee	383 —	383 —	384 —	385 —
Banca Generale	— —	36 —	34 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1622 —	— —
Coto. Id. Cantoni	— —	— —	690 —	— —
Nav. Gen. Italiana	405 —	407 —	405 —	— —
Raffin. Zuccheri	349 —	— —	351 —	— —
Cotonif. Veneziani	— —	— —	47 50	— —
Società Veneta	— —	— —	193 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	329 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	34 75	— —
Cr. Fond. B. It. 3 1/2 0/0	— —	— —	497 75	— —
» » 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 3 1/2 0/0	— —	— —	495 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	504 —	— —
Acqua Marcia	— —	1485 —	— —	— —
Immobiliare	— —	174 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	272 —	— —	— —
» Gas	— —	1131 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	290	— —	— —
Banco Roma	118 —	111	120 —	112 —
Credito Italiano	545 —	549 —	548 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	—	128 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	540 —	— —	— —
Banca Commerc.	740 —	741 —	741 —	— —
Azioni Terni	1380 —	—	1375 —	— —
» Edison	— —	— —	677 —	— —
Eridania F. Zucch.	495 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	35 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	200 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —	100 05	100 05
Londra	25 18	25 20	25 21	25 19
Germania	122 75	122 77	122 80	122 775

Tendenza incerta.

Roma, 6 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 10 63	101 56 63
3 1/2 0/0 netto	102 96 65	100 15 65
3 0/0 lordo	68 25 33	68 25 33

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per contanti 101 50.
» » 3 3/4 % per fine corr. 101 50.
» » 3 1/2 % per contanti 100 25.

Banca d'Italia 1219 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 740 — Credito Italiano 545 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 667 — Tramways 272 — Acqua Marcia 1490 — Gas 1125 — Condotte d'acqua 290 — Elba 425 — Ansaldo 267 — Ferriere Italiane 333 — Metallurgica Italiana 140 — Piombino 188 — Antimonio 57 — Miniere Lignitifere 97 — Montecatini 119 — Immobiliare 175 — Beni stabili 183 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi rustici 170 — Carburo 1128 — Kerka 470 — Valnerina 205 — Prodotti azotati 230 — Elettrochimica 165 — Prodotti chimici 80 — Forni elettrici 60 — Romana solfati 53 — Estrattive 71 — Zuccheri romani 58 — Molini Pantanella 80.

Dopo Borsa — Banca d'Italia 1222 — Carburo 1127 — Kerka 470 — Commerciale 743 — Gas 1131.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11. Esordio pesante e chiusura migliore. Le maggiori oscillazioni furono per la Banca d'Italia, che da 1211 progredì a 1218; Edison 671 678; Terni 1370, 1356, 1372. Commerciale 741, 739; Credito 548; Bancaria 127, 125; Elba 424, 419; Vizzola 1155; Mediterranee 383. Rendita e cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. Alla vigilia di due giorni festivi molti operatori hanno voluto alleggerire le loro posizioni. Ciò però non cambiò nel complesso la fisionomia del mercato, che continua a mantenersi buono.

Banca d'Italia 1210, 1223, 1218; Terni 1356, 1372, 1361; Edison 675, 670, 678; Vizzola 1152, 1161; Montecatini 117, 119; Concimi 492, 490; Rubattino 470, 469; Ceramica 390; Italo-Americane 270, 273. Domandate le Lanificio Rossi, le quali trovarono compratori a 1625; Cotoni 527; Muggiano 306. Rendita ancora a 103 35 per fine mese. Cambi 100 02.

Domani, festa patronale, Borsa chiusa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18.

Rendita 101 45 — Banca 1223 — Comit 741 — Credito 545 — Bancaria 126 — Meridionali 666 — Miliel 383 — Rubattino 469 — Raffinerie 349 — Industrie 385 — Eridania 890 — Terni 1380 — Armstrong 268 — Elba 427 — Savona 947 — Molini 156 — Semolerie 195 — Carburo 1124 — Kerka 470 — Imprese 88 — Itala 67 — Rapid nuova — Officine 506 — Voltri 388 — Danco 154 — Antimonio 187.

Borse Estere

Borsa di Parigi, dicembre 6

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	95 80
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidato inglese 2 75 0/0	83 1/4
Obbligazioni Lombarde	313 —
Cambio su l'Italia	99 15/16
Turco nuovo	93 60
Banca di Parigi	1468 —
Tunisino	467 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 90
Rendita Ungherese 4 0/0	94 —
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 15
Banca Ottomana	693 —
Argento fino	98 98
Credito Fondiario	680 —
Suez	4587 —
Lotti Turchi	164 25
Ferrovie Meridionali a termine	667 —
Rendita Russa nuova	87 55
Nuovo prestito Russo	98 25
Rendita Portoghese 3 0/0	61 90
Banca di Francia	4215 —
Cambio su Madrid	14 05
Banca Commerciale Italiana	750 —
Rendita Serba 4 0/0	81 40
Rio Tinto	1706 —

Tendenza ferma.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,30:

La Borsa è ben disposta e la maggior parte dei valori salgono a corsi superiori a quelli della giornata di ieri. La ripresa del Rio Tinto e dei valori spagnuoli ha dato il tono a tutto il mercato, quindi gli affari presentano una certa attività. I fondi russi sono meglio disposti. Il 5 0/0 russo si rileva da 94 10 in ripresa di più di mezzo punto; il Consolidato prima e seconda serie è a 81 80; il debito estero spagnuolo è vivamente montato da 93 50 primo corso a 93 30, realizzando così un aumento di 75 centesimi.

BORSA DI VIENNA, 6.

Credito Austriaco	536 75	Lire italiane (carta)	95 90
Lombarde	150 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 45
S. Anglo-Austriaca	307 —	Id. in carta	96 55
Austriache	672 —	Union Bank	539 7
S. Austro-Ungarica	388 —	Rend. austr. in oro	115 90
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	93 35
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 95
Cambio su Parigi	95 —	Anco Paesi Bassi	400 75
Cambio su Londra	241 85		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/8	Russo	80 —
Rendita Italiana	102	Uruguay	66 3/4
Argento fino	24 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	1.400
Spagnuolo	92	» » più	[illegible]
Turco nuovo	93 1/4	governo India	[illegible]
Egiziano 1903	100	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	1,000
Giappone	84 3/4		

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	68 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	68 5
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 60	Ferr. Meridionali	130 30
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	93 —	Russo (contanti)	225 —
Cons. Turco 1 0/0	93 20		

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 dicembre. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,01 (giornaliero).

Roma, 2-7 dicembre. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova, 6 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — —; Londra 25 19 7/10; Germania 122 72 1/2; Svizzera 99 65 —; Belgio 99 60 —; Austria 104 80 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 11 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 98 98.

Londra, 5 — Argento pesce 24 15 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete, g. à Barlaldo e C.)

Operazioni del 6 dicembre 1907.

Organzini	C.	3	Kg.	312,50
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	13	»	1251,50
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	5	»	201,25
Totale	C.	16	Kg.	1365,25
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	16	Kg.	1365,25

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionat	N.	87	Kg.	5000,00
Pesati	»	2	»	114,00

Bestiame.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Sanati per miria da L. — a — — Vitelli 1ª q. da 6 50 a 7 10; 2ª da 5 — a 6 25 — Buoi 1ª q. da 6 50 a 7 75; 2ª q. da 5 50 a 6 50.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 25 — Vitelli da 6 50 a 7 25; id. da latte da 8 50 a 10 5 — Maiali da 9 50 a 10 25 — Vacche da 4 50 a 5 — — Montoni da 6 50 a 7 —.

Carne di bue al chilo L. 1 50; di vitello 1 80; di vacca 1 30; di maiale 1 60 — Agnelli da 1 30 a 1 40 — Capretti — a 2 —.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Buoi da macello al miria da L. 6 — a 7 — — Buoi da lavoro da — a — — Vacche da macello da 5 — a 5 — — Vacche di re dito da 5 — a 5 — Vitelli da macello da 7 75 a 8 — — Vitelli d'allevamento da 6 — a 6 — — Vitelli da sanati da 6 — a 9 — — Moggie da a 6 — — Tori da 6 — a 6 — — Maiali da macello da 11 — a 12 — — Agnelli da — — a — —.

Carne di bue al chilo L. 1,30 — Carne di vitello 1,50 — Carne di vacca 0,90 — Carne fresca di maiale 1,75 — Agnello 1 40 — Capretto 1 75.

Bestie macellate nella settimana: vitelli 29, buoi 2, vacche 14, maiali uso macello 2?, maiali uso privato 0, ovini in genere 25. Totale 95.

Cereali.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Frumento nostrano al quintale 1ª qual. L. 30 25 — 2ª qual. 29 50 — Meliga 1ª qual. 18 — 2ª qual. 16 50 — Pignoletto 1ª qual. 17 50 — 2ª qual. 16 75 — Segale 1ª qual. 19 50 — 2ª qual. 18 25 — Avena 1ª qual. 23 — 2ª qual. — — Miglio 17 — Fagiuoli colore 27.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Frumento al quintale da L. 29 — a 29 50 — Barbariato 23 50 a 27 50 — Segale da 18 50 a 19 75 — Meliga da 16 50 a 17 50 — Frumentone da 15 50 a 17 —.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Frumento al quintale da L. 28 — a 28 50 — Segale da 19 — a 19 — — Meliga da 17 — a 18 —.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 34 — Id. marca C, 36 — Paste semola 45 50 — Id. farina 40 50 — Riso bianco 1ª qual. per quintale 37 50; id. 2ª q. 35 —.

Tassa del pane: pane, grissino e pane fine non eccedente grammi 66 al chilo cent. 38; fine eccedente il peso di 66 grammi 38; casalingo 35.

Il pane di lusso di semola e grissini sopraffino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Farina marca N. 1 al quintale fuori dazio da L. 38 — a 38 50 — Id. 2 da 35 — a 35 50 — Semola dure da paste da 45 50 a 46 —.

Riso al quintale da L. 40 50 a 42 50.

Pane bianco 1ª qual. al chilo cent. 43; casalinga 37; bruno o di barbariato 30; grissino 45; paste di semola 57; di farina 1ª qual. 46; di 2ª 40; brune 35.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Farina marca B comune da L. 34 — a 35 — al quintale. Semola dura da paste da 45 50 a 46 —.

Pane grissino al chilogr. L. 0 50 — Michetta bianco 0 39 — Comune delle casalinghe 0 35 — Bruno 0 30.

Paste di semola al chilogramma L. 0,50.

Paste di prima qualità al chilogramma L. 0 47 — Nostrane di seconda qualità 0 44.

Foraggio.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Maggengo al miria da L. 1 — a 1 10 — Ricetta da 0 90 a 0 95 — Terzuolo da 0 — a 0 — — Fieno nuovo da 0 — a 0 — — Paglia da 0 50 a 0 55.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Fieno al miriagramma da L. 1 — a 1 15 — Paglia da 0 — a 0 —.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Avena al quint. da L. 2 50 a 24 — — Fieno maggengo al miria da 1 10 a 1 15 — Fieno ricetta da 1 — a 1 10 — Paglia da 0 50 a 0 75.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Patate al miria da L. 0 90 a 1 — Cipolle da 0 80 a 1 10 — Carote da 0 50 a 1 75 — Spinacci da 2 — a 2 10 — Rape da 0 50 a 1 25 — Mele da 1 — a 1 50 —. Uva da tavola da 3 — a 3 50.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Patate al miria da L. 1 — a 1 50 — Cavoli verzi da 1 — a 1 — — Aglio da 2 50 a 3 — Cipolle da 1 — a 1 50 — Carote da 1 50 a 2 — — Peperoni da 1 50 a 2 — — Rape da 1 — a 1 — — Barbabietole da 0 50 a 1 — — Spinacci da 1 50 a 2 — — Noci da 2 50 a 3 — — Castagne fresche da 1 — a 1 50; secche da 2 15 a 2 5..

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Legna forte 1ª qual. per quintale L. 3 25; id. 2ª qualità 2 75; id. dolce 1ª qual. 2 —; id. 2ª qual. 2 —.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 35 — Legna dolce da 0 25 a 0 30 — Carbone da 1 — a 1 1.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Legna forte, di rovere, al miria da L. 0 35 a 0 40 — Legna dolce da 0 25 a 0 30 — Carbone da 1 — a 1 10.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI', 30 novembre 1907.

Polli giovani per coppia da L. 4 50 a 5 75 — Galline da 3 50 a 4 50 — Colombi da 1 20 a 1 30 — Capponi da 5 — a 6 — — Conigli al chilo da 1 15 a 1 20 — Burro 1ª qualità da 2 50 a 3 —; 2ª qualità da 1 50 a 2 — — Formaggi 1ª qualità al chilo da 2 50 a 3 —; 2ª qualità da 1 50 a 2 — Uova dozz. da 1 35 a 1 40.

CHIVASSO, 4 dicembre 1907.

Polli e galline per copp. da 1 75 a 2 — Capponi cad. 3 — a 4 — — Tacchini da 6 — a 8 — — Anitre da 3 — a 3 5. Uova alla dozzina da 1 35 a 1 40 — Burro 1ª qualità da 2 50 a 3 —; 2ª qualità da 2 5, a 2 75 — Pesce d'acqua dolce 1ª qualità da 1 80 a 2 05; 2ª qualità da 0 90 a 1 10; minuta da 1 10 a 1 20.

CUNEO, 3 dicembre 1907.

Pollame per capo da L. 3 25 a 3 50 — Uova alla dozzina da 1 35 a 1 40.

Mercati di Genova.

GENOVA 6 dicembre.

Grani. — Con leggera tendenza a ribasso. Affari scarsi.

Nazionali. — Deboli.

Granoni. — Senza domande.

Grani teneri. — Nazionali Alta Italia, quintali 1500, da L. 26 50 a 27 — Esteri Berdiansca Azima, Q. 1500, da L. 23 a 23 25 — Id. id. Ghirca, Q. 1000, da L. 23 a 23 25 — Id. Nicolajeff Azima, Q. 1000, da L. 23 a 23 25 — Id. id. Ghirca, Q. 500, da L. 23 a 23 25.

Grani duri. — Nazionali Sardegna, Q. 1500, da L. 29 50 a 29 75 — Esteri Taganrog, Q. 2000, da L. 24 25 a 24 50 — Id. Berdiansca, Q. 1500, da L. 24 25 a 24 50.

Granoni. — Danubio, Q. 1000, da L. 14 75 a 15 — Nazionali Alta Italia, Q. 500, da lire 16 75 a 17 — Plata, Q. 500, da L. 14 50 a 15.

Avena. — Nazionale, Q. 500, da L. 21 25 a 21 50 — Estera, Q. 15,000, da L. 14 a 14 50.

Orzo. — Nazionale, Q. 250, L. 16 50.

Legumi. — Fagiuoli nazionali, Q. 250, da L. 16 50 a 27 — Fagiuoli esteri, Rosa, Q. 500, L. 22 — Ceci macina, Q. 250, da L. 24 25 a 24 50 — Fave e favini, Q. 500, L. 18 — Segala, Q. 500, L. 15 50 — Lupini, Q. 500, L. 15.

I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 0/0.

Riso. — Mercato stazionario, prezzi invariati con vendite correnti.

Riso Carolina Excelsior sublime, L. 52 — Id. id. OOO Diam. L. 50 — Id. id. OO, L. 46 — Mezzo riso di Carolina brillato, L. 28 — Riso brillato Extra Gigante, L. 40 — Id. idem AAA, L. 38 — Id. id. AA, L. 36 — Mezzo riso brillato, L. 26 — Riso Camolino, 1.a qualità, L. 37 — Id. id. 2.a qualità, L. 36 — Riso naturale Extra 12 stelle, L. 36 — Id. id. 8 stelle, L. 35 — Id. id. 6 stelle, L. 34 — Id. id. 3 stelle, L. 32 50 — Mezzo riso Camolino, L. 24 50 — Riso Giapponese brillato, L. 35 — Id. id. Camolino, L. 33 — Id. id. Mercantile buono, L. 36 — Id. id. Mercantile andante, L. 30.

Legnami. — Scarseggiano sempre gli arrivi dal Levante e dagli Stati Uniti. Si ebbero piccoli arrivi di tavolette di faggio e bordonali di abete dall'Adriatico; tutta merce già venduta per consegna. Prezzi sostenutissimi. Deposito limitato. Nessuna variazione a segnare dalle quotazioni precedenti.

Carboni. — Le domande continuano a mantenersi attivissime, ma i prezzi, causa la sovrabbondanza degli arrivi, subirono un piccolissimo ribasso. Le condizioni del mercato sono stazionarie, perdurando la scarsità di vagoni. Quotiamo:

Newcastle da gas, qualità primaria, come: New Pelton Main Holmside, da L. 31 a 32 per tonnellata — Newcastle da gas, buone qualità, come: West Leversons, Washington, Waldridge, Peareth, Hebburn e qual. corrisp., da L. 30 a 31 — Newcastle da vapore, come: Davisons, Bothal, Cowpen, Ravensworth, da L. 33 a 34 — Scozia, Best Hamilton Ell, da L. 32 a 33 — Scozia, Best Splint, da L. 35 a 36 — Scozia, Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayshire, da L. 31 a 32 — Liverpool Rushy Park, da L. 33 a 35 — Cardiff, primarie qualità, come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da L. 37 a 38 — Cardiff, buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da L. 36 a 37 — Newport, primarie qualità, come: Abercarn Risca, Tredegar, Western Walley, da L. 35 a 36 — Newport, qualità secondarie, come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da L. 34 a 35 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da L. 37 50 a 38 50 — Mattonelle di Swansea, marche Graigola, Atlantic, Pacific, da L. 37 50 a 38 50 — Coke metallur. Original Victoria Garesfield da L. 55 a 56 — Coke metallur. Nazion., sopra vagone Savona, da L. 49 a 50 — Coke metallurgico da gas per cucina e riscaldamento, da L. 47 a 48 — Antracite minuta da L. 24 50 a 25 50 — Id. pisello da L. 44 50 a 45 50 — Id. Cobbles da L. 53 50 a 54 50 — Id. Rubbly Culm da L. 31 50 a 32 50 — Id. grosso scelta da L. 49 50 a 50 50 — Id. noce da L. 54 a 55 — Terra refrattaria inglese da L. 45 a 55 — Mattoni refrattari inglesi E. M. da L. 160 a 180 al mille.

Sul vagone per contanti, senza sconto.

MERCATI ESTERI

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 6 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 37 80 — Idem per gennaio fr. 38 70 — Idem per gennaio-febbraio fr. 38 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 38 50.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 6 dicembre (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. — Vendite quintali — —.

Mercato calmo, prezzi invariati.

ANVERSA, 6 dicembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 6 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 50 — Idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 3 0?.

Mercato debole.

MAGDEBURGO, 6 dicembre (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per gennaio Rmk. 19 80 — Idem a 3 mesi primi Rmk. 19 ?.

HAVRE, 6 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 3,000.

Mercato fermo.

Cotone.

HAVRE, 6 dicembre (sera).

Cotoni vendite balle 1,500.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 6 dicembre.

Apertura.

Vendite della giornata balle 12,0 0 — Importazioni 41,00 , di cui in cotoni americani 30,000.

Cotoni disponibili: — Mercato fermo, domanda buona.

Cotoni americani futuri: Mercato sostenuto; domanda buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,90 Dicembre-Gennaio 5,88 — Gennaio-Febbraio 5,88 — Febbraio-Marzo 5,87 — Marzo-Aprile 5,86 — Aprile-Maggio 5,86 — Maggio-Giugno 5,86 — Giugno-Luglio 5,87 — Luglio-Agosto 5,87 — Agosto-Settembre 5,86 — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, sostenuta; Egiziani, invariata; Surats, sostenuta.

Cotoni. Domanda nel mercato in generale attiva.

Vendite della giornata balle 8, 00, di cui per la speculazione balle 1,5 0 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda attiva.

Dicembre D. 5,83 — Dicembre-Gennaio 5,80 — Gennaio-Febbraio 5,— — Febbraio-Marzo 5,— — Marzo-Aprile 5, — Aprile-Maggio 5,81 — Maggio-Giugno 5,81 — Giugno-Luglio 5,81 — Luglio-Agosto 5,80 — Agosto-Settembre 5,81.

Metalli.

LONDRA, 6 dicembre.

(Apertura). — Rame G. M. B. cont. Ls. 61 10 — Id. Id. 3 mesi 62 — Id. elettrolitico 65 — Stagno cont. 134 5 — Piombo inglese 15 15 — Zinco in pani 21 26 — Rame Best selected 65.

(Chiusura). — Rame Best selected Ls. 65 10 — Id. in fogli 80 — Id. elettrolitico 65 — Id. G. M. — B. cont. 61 10 — Id. id. 3 mesi 62 10 — Stagno cont. 134 15 — Id. 3 mesi 135 15 — Piombo inglese 14 10 — Id. spagnuolo 15 — Zinco in pani 21 — Antimonio 33 — Solfato rame 22 — Ghisa 49 1/2 1/7.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.
6 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Fusate
Europee	3. 6	4	37	8
Asiatiche	6 34	48	81	100
Peso	7170	3164	3564	6871

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 6 dicembre.

Organzini	K.	1849
Trame	»	2139
Greggie	»	2789
Totale	K.	6660

(Vedi le Borse di oggi nella 3ª pagina dell'edizione giorno e sera).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 6 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,0; ore 15: 733,0; ore 21: 732,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.

Neve fusa millimetri 16,0.

Temperatura massima al nord in gradi centigradi

Massima + 2,8 Minima + 1,1

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+	3,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	+	0,0

6 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 16, minuti 46.

Stazione termometrica Sud (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5	+	1,1
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	+	1,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	14,0	7,2	piovoso	Pietroburgo	— 0,2
Milano	9,4	6,4	»	Odessa	4,1
Brescia	7,7	4,8	»	Amburgo	6,8
Venezia	9,8	6,8	»	Vienna	2,0
Bologna	9,2	6,0	»	Trieste	9,0
Ancona	10,0	5,0	»	Madrid	—
Livorno	11,0	8,0	coperto	Alessandria	14,0
Firenze	10,9	4,9	»	Parigi	1,6
Roma	12,4	10,5	»	Nizza	7,0
Bari	16,2	7,0	»	Ginevra	0,2
Napoli	16,4	8,4	»	Costantinopoli	12,2
Palermo	18,5	10,8	»	Malta	15,7
Messina	16,1	12,0	»	Tunisi	—
Cagliari	17,0	8,4	»		

Appendice della *Stampa* (96)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

E gli tese ambo le mani, che Pardaillan strinse con slancio quasi filiale.

— Oh! posso ben dirlo adesso: se una parola di odio contro mio padre vi fosse caduta dalle labbra, sarei uscito di qui con la morte nell'anima! — esclamò il giovane.

Il maresciallo lo guardò con stupore, e Pardaillan solo allora si avvide che era stato in procinto di tradire imprudentemente il segreto del suo cuore.

— Adesso, monsignore, adesso debbo dirvi anche che mio padre tentò di riparare il male che aveva fatto.

— In che modo? — chiese vivamente Francesco.

— Fu messer Pardaillan che rapì la bambina alla madre, questo è vero; ma è anche vero che fu lui stesso che gliela ricondusse, ad onta dei severi ordini che aveva ricevuti.

— Sì, sì..... — fece il maresciallo, pensoso, — veggo come le cose sono dovute svolgersi..... In tutta la spaventevole avventura vi è un solo colpevole, un solo delinquente, e quegli porta il mio nome!

Francesco afferrò bruscamente una mano al giovane cavaliere e, con voce cupa, seguitò a dire:

— Figlio mio, è orribile a pensare! Che un simile delitto abbia potuto essere commesso da un mio fratello, che le diaboliche invenzioni di un così inaudito tradimento abbiano potuto prendere radici in lui, al quale avevo affidato la mia sposa; tutto questo mi sembra un sogno impossibile e terribile..... Ma lasciamo da parte queste considerazioni, e niuttosto occupiamoci della pronta liberazione della sventurata creatura che ha tanto sofferto... Volete farmi un racconto esatto e particolareggiato di tutto quanto sapete di questa nuova oscura avventura che la colpisce?

Pardaillan raccontò come egli era stato arrestato e come, uscito quasi miracolosamente dalla tetra Bastiglia, avesse ricevuta aperta la lettera di Giovanna di Piennes.

Un sol punto rimaneva oscuro nel suo racconto: perchè Giovanna e Loisia si eran rivolte a lui? Ma egli ebbe cura di sorvolare su questo particolare delicato, che lo avrebbe condotto a confessare il suo disperato amore per Loisia.

— Vi sono due piste possibili, — disse, terminando: — vi ho detto che ho veduto gironzare il duca di Angiò, fratello del re.....

Ma il maresciallo scosse la testa e lo interruppe col dire:

— Conosco Enrico di Angiò e so che l'azione violenta lo atterrisce. Non è un uomo da arrischiare di mescolarsi in uno scandalo.

— Allora, monsignore, bisogna tener dietro all'altra supposizione, che è la più logica e secondo la quale dobbiamo iniziare le ricerche dal palazzo del Mesmes.

— Sì, avete ragione! — approvò Francesco di Montmorency, con un'angosciosa agitazione.

— Monsignore, io intendo riparare in parte al gran male che mio padre commise. Pongo la mia opera a vostra disposizione, con disinteressato entusiastico zelo. Però bisogna essere cauti nell'agire contro il maresciallo di Damville, il quale potrebbe ricorrere a chi sa quali rappresaglie contro le due innocenti creature che sono in suo potere. Vi domando, quindi un solo giorno e una sola notte di pazienza..... Ho il mezzo di sapere sin da questa notte che cosa accade al palazzo del Mesmes.....

— In verità, cavaliere, più vi ascolto e più ammiro la vostra energia e la serietà del vostro carattere. Aspetterò quindi fino a domani, giacchè lo credete necessario.

— Spero, monsignore, di poter riuscire subito a penetrare il fosco mistero.

— Fate voi, figlio mio...., e se riuscirete, vi dovrò più della vita.....

Poscia i due si separarono.

Pardaillan si recò difilato verso l'Indovina.

XXXII.

Pardaillan padre.

Occorre riferci di due mesi indietro.

Due uomini, in una serata fredda e tempestosa, sostarono nell'unico albergo del Ponte di Cè, nei pressi di Angers.

Uno era il maresciallo Enrico di Montmorency; l'altro, il suo scudiero.

Il maresciallo aveva fissato ivi convegno a persona che molto premevagli di vedere: cosicchè, quando il locandiere volle accingersi a chiudere il portone dell'alberguccio, lo scudiero ne lo dissuase, dicendogli che il suo padrone aspettava di lì a poco un visitatore.

Difatti alcuni minuti dopo un cavaliere sopravvenne, e fu messo subito al cospetto del possente signore.

Enrico di Montmorency e il sopravvenuto scambiarono fra loro segni di riconoscimento, dopo di che, chiusisi a doppia mandata in una cameretta, intrapresero una conversazione a bassissima voce.

Lo sconosciuto era un inviato segreto del duca di Guisa, che mandava ad Enrico di Montmorency di trovarsi nella sera del 30 marzo, alle ore 10 e mezzo, nella locanda dell'*Indovina*, in Parigi, per un convegno da tenervisi tra i capi della cospirazione.

Nel congedarsi quegli rivelò il suo nome: si chiamava Maurevert e si professava fedel servitore, anima e corpo, del maresciallo di Damville, benchè ufficialmente appartenesse alla casa militare del duca di Angiò.

Qualche tempo dopo scoppiò un vocio indiavolato nella locanda.

Enrico di Montmorency tese l'orecchio.

— Vi dico che non lo metterete qui, corpo di bacco! Sono o no padrone del mio albergo? — strillava il locandiere.

— E io vi dico che lo pianterò qui, per Pilato, per Barabba! — tuonava un'altra voce.

— Qual voce! — mormorò Enrico, trasalendo.

— Questa scuderia è serbata alle bestie de' cavalieri miei ospiti! — seguitava a dire il locandiere.

— E io vi giuro che il mio nobile cavallo non si ricovererà nella stalla, tra le vostre vacche! — replicava l'incognito.

— Siete pazzo, siete ubbriaco?

— Ubbriaco io, per la morte di Dio?!

E qui un diluvio di imprecazioni, alle quali subito venne dietro uno strepito di bastonate e di lamentazioni di colui che le subiva e che era precisamente il locandiere.

Enrico discese rapidamente nel cortiletto e scorse due ombre, una delle quali strigliava l'altra con la coscienza e lo slancio di una mano espertissima in tal genere di esercizi.

— Aiuto! M' ammazza! — urlò il locandiere, vedendo sopravvenire un soccorritore.

Allora il bastonatore sospese la sua bisogna, e disse a Enrico:

— Messere, dalla vostra spada e dal vostro portamento mi avvedo che siete un gentiluomo; anche io lo sono, e desidero eleggervi giudice della contesa.

Enrico fe' un gesto di assentimento, ma non profferì parola.

— Dunque — riprese a dire lo sconosciuto schiamazzatore, che non scorgeva i lineamenti del maresciallo — questo fannullone, al quale ho dato testè del mio meglio una lavata di capo, pretende che io debba togliere il mio cavallo dalla scuderia per fargli passare la notte nello stabbio! Una così nobile bestia! Vo' massacrarvelo! Olà, locandiere, una fiaccola.

Il locandiere, gemendo e zoppicando, andò per una fiaccola; ma non sì tosto l'ebbe portata, Enrico di Montmorency gliela tolse di mano, e ne rivolse tutta la luce sull'attaccabrighe, che giurava per Pilato e per Barabba.

— Egli! — mormorò. — Lo avevo supposto.

Nel medesimo tempo Enrico spingeva l'uscio della scuderia, e, gettando un colpo d'occhio nell'interno di essa, scorse accanto ai suoi cavalli una bestiuccia magra e allampanata simile al cavallo dell'Apocalisse.

— Ecco, messere, che ne dite, eh? — chiese l'impartitore di lezioni manuali. — Vi par degno che un cavallo dai garretti così fini, dalla groppa così svelta, dal sangue tanto nobile riposi tra le sudicie vacche del nostro cocciuto locandiere?

(Continua)

R. Ospizio Generale di Carità di Torino

Avviso di concorso per l'impiego di Economo Generale.

E' aperto il concorso per la nomina dell'Economo Generale dell'Ospizio di Carità di Torino, collo stipendio di L. 2500 all'anno, aumenti quinquennali e conseguimento di pensione, secondo lo statuto e i regolamenti interni dell'Opera, visibili negli uffici della Direzione in Torino, Via Po, N.o 4, nei giorni non festivi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Il nominato dovrà risiedere nell'interno dell'Istituto (Viale di Stupinigi, N.o 756) nell'alloggio che gli sarà assegnato.

Dovrà prestare cauzione in rendita sul Debito Pubblico per L. 210 annue in 3,50 0/0.

I concorrenti debbono presentare, coll'osservanza delle leggi sul bollo domanda coi documenti in appresso indicati negli uffici della Direzione in Via Po, 4, entro le ore 17 del 15 Gennaio p. v.

I documenti prescritti sono:

Certificato di nascita comprovante che l'aspirante non ha meno di 30 nè più di 40 anni compiuti.

Certificato di buona condotta e penalità (casellario, inesistenza di procedimenti in corso) aventi data non oltre il mese di Novembre p. p.

Certificato di sana costituzione fisica, la quale dovrà per il nominato venire confermata dai medici dell'Istituto.

Certificato comprovante capacità in merciologia e contabilità.

Il nominato dovrà assumere servizio col 1o Aprile 1908.

La nomina s'intende fatta a titolo di prova per un anno; dopo il quale l'Amministrazione ove giudichi il nominato idoneo per capacità, salute e condotta a suo criterio insindacabile, lo confermerà definitivamente.

L'Amministrazione per tutto quanto riguarda il presente concorso intende riservata a sè stessa piena libertà d'azione senza che si possa da alcuno degli aspiranti far valere diritto qualsiasi contro di essa per l'esaurimento dei concorsi.

Torino, 5 Dicembre 1907.

Il Presidente: F. VALFRE'.

Appendice della *Stampa* (240)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Quando Maddalena, sempre svenuta, fu trasportata nella sua camera, il duca ordinò che si aprissero tutte le finestre del palazzo, per purificare l'aria contaminata dalla presenza di Lavarennes.

XIII.

La notizia della cattura di Lavarennes si sparse presto in Parigi, in città, a Corte, nei salotti non si parlava più d'altro. Si rammemoravano i misfatti del celebre criminale, i bei tiri che aveva giuocato alla Polizia, le sue evasioni leggendarie. Ma le sue ultime imprese sorpassavano, in audacia, tutto quanto si poteva immaginare.... Come! Quel re dei briganti, quel falsario, quell'assassino, se non fosse stato in tempo scoperto, avrebbe sposato la nipote del duca di Montbazon, erede di una delle più grandi fortune territoriali di Francia, sarebbe stato colmato di onori, avrebbe avuto un posto di fiducia presso Sua Maestà Luigi XVIII?

Il commendatore de Pussières ed il conte d'Arpignol erano stati dei primi a portare le loro condoglianze al duca, loro parente.

— Vedete, mio caro duca, — disse il commendatore, — come io avevo ragione di non approvare il vostro progetto. Avrei giurato, io, che quell'uomo non era della nostra classe; avevo fiutato in lui, se non il malfattore, l'intrigante.

— Sì, sì, noi lo avevamo fiutato — ripetè d'Arpignol, eco fedele delle parole che la sua sordità gli permetteva di cogliere.

— Eh! signori, — esclamò il duca impazientito, — è sempre facile accordarsi diplomi di perspicacia a fatti compiuti. Ho le orecchie piene di quell'affare, non me ne si parli più..... Mi si lasci in pace. Non ho ora altra cura che quella della salute di mia nipote.....

A Douai, come a Parigi, l'avvenimento faceva l'argomento di tutte le conversazioni. Il conte di Courgemont non aveva potuto nasconderlo alla contessa di Vermandois, e questa trionfava, poco caritatevolmente, a spese di suo fratello.

— Te lo dicevo io? — non cessava di ripetere. — Se m'avessi ascoltata fin dal giorno in cui quel cavaliere si è presentato, non ti troveresti mescolato in quella stupida avventura. Quel facchino volgare un cavaliere! Eh! via! Fin dal primo momento mi ha ispirato diffidenza..... e non sbaglio, io! Mai lo prendero un villano per una persona di razza..... Bisogna davvero aver perduto il giudizio per lasciarsi mistificare a quel modo!.....

— Ma, sorella mia, — rispondeva il conte, — non sono caduto solo nell'errore: il duca stesso, de Blangy e tanti altri ci sono caduti come me. Sono stato mistificato in buona compagnia, mi pare.....

— Quando penso — riprendeva l'irascibile contessa — che abbiamo ricevuto quell'orribile brigante sotto al nostro tetto, che si è seduto alla nostra tavola, accanto a me, che mi ha baciato la mano! Ah! quale orrore!

— Certo — replicava Courgemont — l'errore è deplorevole; ma a che scopo recriminare contro un fatto compiuto? Per parte mia, io non rimpiango che una cosa: di essermi lasciato tagliare l'erba sotto ai piedi dal mio collega di Parigi. Il quale, favorito da un fortunato caso, mi pare disposto ad aggiudicarsi tutto il merito della cattura di Lavarennes. Tuttavia io ignoravo la denunzia che egli aveva ricevuto, quando, di mia propria iniziativa, feci parte al duca di Montbazon delle rivelazioni del signor de Préval..... In buona giustizia, ciò dovrebbe essermi contato...., di noi è vero; ma noi avremo la sua testa!... Quel birbante di Lavarennes si è preso giuoco!

Mentre il procuratore di Douai, dando libero corso alla sua eloquenza, svolgeva la bella requisitoria che avrebbe fatto se fosse stato incaricato dell'affare, il signor de Sestières, a Parigi, conduceva attivamente l'istruttoria.

Quell'istruttoria non sarebbe stata molto complicata, se l'accusato non avesse persistito a negare, energicamente, la sua identità. Lavarennes, noi lo abbiamo detto, era già stato condannato a morte per contumacia, in seguito all'assassinio d'un banchiere di Parigi. S'era, inoltre, acquistata la certezza che egli era l'autore dell'assassinio d'un corriere del conte di Provence; e, infine, di sua propria confessione, quella confessione sorpresa dall'operaio muratore, che aveva ucciso il cavaliere De Rollac, trovato ferito sul campo di battaglia di Lutzen, derubandolo delle sue carte. Con tutto ciò, egli non aveva nessuna probabilità di salvare la sua testa. Quand'anche non avesse avuto due nuovi delitti al suo attivo, bastava una procedura molto sommaria per rendere definitiva la sua condanna per contumacia e condurlo al patibolo.

Ma l'accusato si ostinava a, con buona ragione, a sostenere che non era Lavarennes. Dopo il suo arresto non passava giorno senza che il procuratore non gli facesse pressione per indurlo a rinunciare a quel sistema.

— Perchè ostinarvi — diceva un mattino il magistrato — in denegazioni inutili? Questa volta voi non riuscirete ad ingannare la giustizia ed a salvare la vostra testa.

— Eh! — replicava Pagliaccio — me la taglino pure, se vogliono..... ma non mi faranno dire il contrario della verità.

— Allora voi ritrattate le vostre prime confessioni?

— Quali confessioni?

— Quando foste arrestato in casa del duca di Montbazon non avete detto: « Sono preso! », e non avete spontaneamente confessato che non eravate il cavaliere De Rollac?

— E' vero!

— Non avete anche confessato che avevate ucciso il cavaliere De Rollac e che gli avevate rubato il portafogli?

— E' ancora vero; ma già vi spiegai in quali circostanze.

— Sì; voi dichiaraste che quell'assassinio sarebbe recente e che avreste commesso senza premeditazione, castigando il vostro persecutore..... Poi avreste preso il suo nome e la sua qualità er introdurvi presso la vostra pretesa moglie.....

— E' la verità!

— E' una favola bene immaginata. Disgraziatamente per voi, tutto ciò è smentito da prove irrefutabili.

— Qua'' prove?

— Dobbiamo ripetervelo? Il cadavere della vostra vittima non è stato trovato a Versailles, ma a Lutzen, dopo la battaglia, e fu colà seppellito da uno dei suoi compagni d'armi, che è pronto a testimoniarne. Da quell'epoca un falso cavaliere De Rollac è rientrato in Francia, si è presentato in società, ha offerto i suoi servizi al duca di Montbazon, è anzi riuscito a ritrovare la sua nipotina. Quell'uomo, che, coperto di un nome onorevole, perseguiva audacemente lo scopo che poco mancò non raggiungesse, è Lavarennes..... Siete voi!

— Io non sono quell'uomo; non sono Lavarennes.

— Chi siete dunque?

— Già ve lo dissi.

— Il saltimbanco Belfégor?

— Egli stesso; Belfégor Pagliaccio, figlio di Guglielmo.

— L'astuzia è troppo grossolana, Lavarennes, è indegna della vostra abilità. Voi sapete benissimo che il saltimbanco non potrà venire a protestare contro questa nuova usurpazione, dacchè lo avete imbarcato per l'America.

(Continua).